

# *La Rassegna d'Ischia*

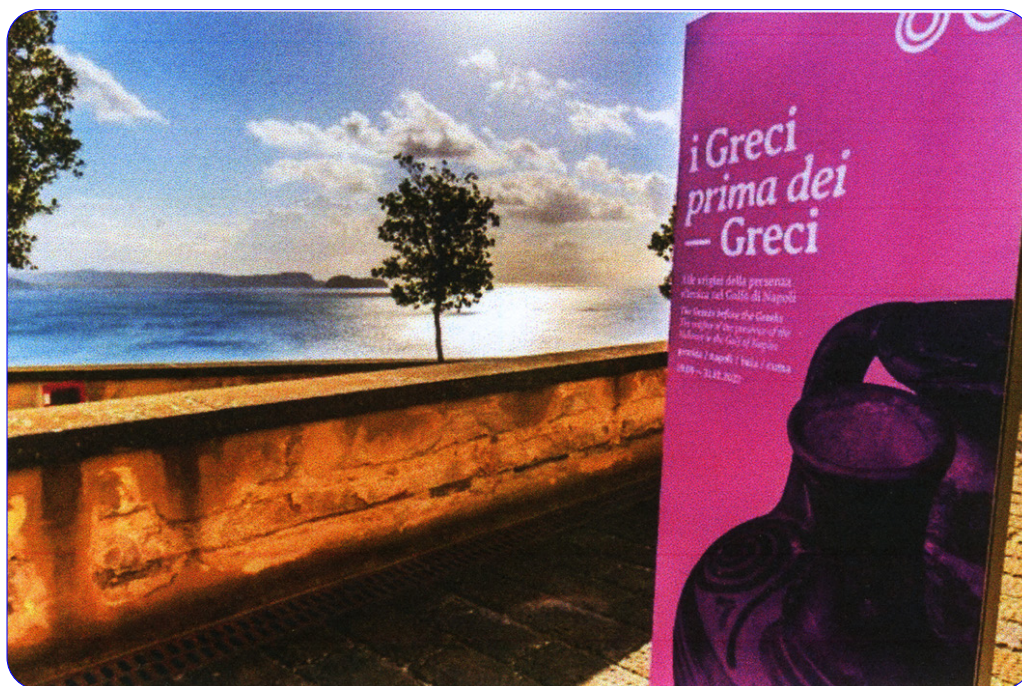
Anno XLIII

N. 6

Dicembre 2022

Euro 2,00

**PROCIDA - Mostra: I Greci prima dei Greci  
Alle origini della presenza ellenica nel Golfo di Napoli**



**La marineria insulana tra XI e XIV secolo**

**La farina fossile dell'isola d'Ischia  
e la storia della Grotta del Tamburo a Casamicciola**

**Raccolta di cronache varie appartenenti  
all'isola di Procida e la sua TONNARA**

# La Rassegna d'Ischia

*Periodico bimestrale di ricerche e di temi  
turistici, culturali, politici e sportivi*

**Anno XLIII**

**N. 6**  
**Dicembre 2022**  
**Euro 2,00**

Editore e Direttore responsabile  
Raffaele Castagna

La Rassegna d'Ischia  
Via IV novembre 19  
80076 Lacco Ameno (NA)  
Registrazione Tribunale di Napoli  
n. 2907 del 16.02.1980  
Registro degli Operatori  
di Comunicazione n. 8661

Stampa: Pressup - Roma

Le opinioni espresse dagli autori non impegnano la rivista - La collaborazione ospitata s'intende offerta gratuitamente - Manoscritti, fotografie ed altro (anche se non pubblicati), libri e giornali non si restituiscono - La Direzione ha facoltà di condensare, secondo le esigenze di impaginazione e di spazio e senza alterarne la sostanza, gli scritti a disposizione. Non si pubblicano pubblicità a pagamento. Nomi, ditte, citazioni sono riferiti a puro titolo informativo, ad orientamento del lettore.

Per abbonamento  
IBAN: IT40D0760103400000029034808  
intestato a Raffaele Castagna  
[www.ischialarassegna.it](http://www.ischialarassegna.it)  
[www.larassegnadischia.it](http://www.larassegnadischia.it)  
[rassegna@alice.it](mailto:rassegna@alice.it)  
[info@larassegnadischia.it](mailto:info@larassegnadischia.it)

In copertina: Castello di Procida di A. Vianelli - 1828

Chiuso in redazione il 23 novembre 2022

## In questo numero

- 3 Procida (mostra): I Greci prima dei Greci  
Alle origini della presenza ellenica nel Golfo di Napoli
- 5 Proposta di intitolazione a Lacco Ameno per  
"Largo Tonnara"
- 7 Rassegna stampa  
Per il turismo italiano - Rinnovamento dell'isola d'Ischia
- 11 La Farina fossile dell'isola d'Ischia e la storia della Grotta del Tamburo
- 17 Roma celebra Pier Paolo Pasolini a cento anni dalla nascita con una mostra diffusa in tre sedi
- 19 Rassegna Libri
  - Una collisione di anime nella notte
  - Annarella la ragazza dei quartieri
  - A mio padre, storia di 50 anni
  - Memorie storiche di Succhivo d'Ischia
  - Mille giorni che non vieni
  - I Progressisti al Comune di Forio
  - Quadrilli di donne, quadri di Madonne
- 26 L'isola d'Ischia  
Uno "scoglio" circondato dal mare
- 31 *Fonti archivistiche*  
La mariniera insulana tra XI e XIV secolo
- 34 Scoperta una nuova scultura di  
Gaetano Patalano
- 36 Racconto - Le follache del re Ferdinando di Borbone
- 40 Raccolta di cronache varie appartenenti all'isola di Procida
- 44 La Tonnara di Procida
- 46 Note storiche  
Il primo decennio del Novecento
- 51 Un'opera di Kengo Kuma donata alla comunità di Forio

Nell'ambito del programma culturale di *Procida capitale italiana della cultura 2022*, la mostra \*

## I Greci prima dei Greci

Alle origini della presenza ellenica nel Golfo di Napoli

Il progetto è promosso da *Procida Capitale italiana della cultura 2022*, con la collaborazione tra il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, il Parco Archeologico dei Campi Flegrei, la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Napoli e il Museo Civico di Procida "S. Tusa", e con il contributo della Regione Campania.

La mostra ripercorre le tappe fondamentali della presenza greca nel Golfo di Napoli, che tanta parte ebbe nello sviluppo socio-economico e culturale della Campania antica e, più in generale, nella formazione della cultura occidentale.

Il percorso espositivo si sviluppa in tre sedi, prendendo avvio al Museo Civico di Procida, dove si presenta il ruolo di Vivara nella media età del Bronzo quale importante snodo commerciale nella rete di traffici marittimi attivi nel bacino del Mar Mediterraneo. Sull'isolotto giunsero dalla Grecia intraprendenti mercanti micenei, alla ricerca di materie prime, soprattutto metalli.

Il racconto prosegue al MANN con un focus sulla civiltà micenea e sulle attestazioni materiali a essa riconducibili nel Golfo di Napoli, per poi soffermarsi sulle relazioni tra Egeo e area campana nella prima metà dell'VIII secolo a.C. Siamo ormai all'alba della colonizzazione greca in Occidente, che prese avvio con la nascita di Pithekoussai, l'odierna Ischia..

\* La mostra si concluderà il 31 dicembre 2022.



L'itinerario si conclude al Parco Archeologico dei Campi Flegrei, dove s'illustra la fondazione di Cuma, che rappresenta il definitivo stanziamento sulla terraferma di genti elleniche in Campania. Qui i Greci impiantarono una vera e propria città, leggibile in ogni sua parte (abitato, necropoli, santuari).

### Il percorso espositivo

**Museo Civico di Procida S. Tusa** - La prima tappa della mostra, presso il Museo Civico di Procida, si sviluppa nella sezione "Storia antica dell'isola di Procida" e, in particolare, nella sala III, dedicata al porto-approdo di Vivara, alla vita quotidiana, agli incontri e agli scambi. Nel corso della media età del Bronzo, Vivara, grazie alla sua posizione strategica e alla sua particolare conformazione morfologica, divenne uno dei centri più importanti nell'ambi-

to dei traffici marittimi che collegavano la Grecia micenea con il Mediterraneo occidentale. Le imbarcazioni provenienti dall'Egeo approdavano presso l'antico porto-approdo vivarese (oggi sommerso) portando grandi giare adatte all'uso quotidiano ma anche vasi finemente decorati con pittura brillante, caratterizzati da motivi floreali, cerchi concentrici, spirali e bande, oggi testimoniati dal ritrovamento di numerosi frammenti ceramici. A raccontare la presenza greco-micenea sull'isolotto sono anche preziosi oggetti ornamentali, manufatti in bronzo e numerose tracce riconducibili alla lavorazione dei metalli.

L'area flegrea ha visto un'intensa frequentazione dei primi naviganti egei fin dalla prima metà del II millennio a.C., frequentazione che sembra interrompersi per poi riprendere con quella che viene definita la prima colonizzazione greca in Occidente, avvenuta nel corso dell'VIII secolo a.C., prima con l'impianto di Pithekoussai e poi nel secondo quarto dell'VIII sec. a.C. con la fondazione di Cuma.

Il Museo Civico di Procida ospita alcuni reperti provenienti da una delle tombe più antiche indagate proprio presso l'antica colonia greca di Cuma, i cui approfondimenti saranno affrontati presso le sedi espositive del Parco Archeologico dei Campi Flegrei.

**MANN - Museo Archeologico Nazionale di Napoli** - Il racconto al MANN si articola nelle sezioni permanenti "*Preistoria e Protostoria*" e "*L'isola d'Ischia*", mediante il dialogo tra una selezione di reperti e apparati didattici già in allestimento e oggetti custoditi nei depositi, svelati al pubblico per l'occasione.

Il percorso prende avvio nella sala CXXIX con un'introduzione dedicata alla civiltà micenea, supportata da un piccolo saggio della sua arte: tre vasi di fattura egea appartenenti al ricchissimo patrimonio "sommerso" del MANN, accompagnati da brevi cenni sulla storia della loro acquisizione.

Addentrandosi nella sezione della "Preistoria e Protostoria", la narrazione prosegue nella sala CXLVII: qui si presenteranno i dati a disposizione sulle interazioni tra i Micenei e l'area del Golfo di Napoli durante l'età del Bronzo, partendo dalle testimonianze di Vivara (Bronzo medio) – in esposizione permanente – e, per l'entroterra, dai

materiali archeologici provenienti dal sito di Afragola (Bronzo recente e finale), messi a disposizione dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Napoli. Alcuni manufatti di provenienza egea, appartenenti a corredi funerari dalle necropoli di Capua e Cuma (sala CXXVII), offriranno lo spunto per illustrare la fase dei contatti tra Egeo e Campania nella prima età del Ferro.

Nella sala CXXV della sezione "Isola d'Ischia", infine, si descrive la nascita di Pithekoussai, primo episodio della colonizzazione greca in Occidente.

**PAFLEG - Museo Archeologico dei Campi Flegrei - Parco Archeologico di Cuma** - Il percorso espositivo del PAFLEG riguarda il tema del consolidamento della presenza greca nel territorio flegreo e coinvolge il Parco archeologico di Cuma e il Museo archeologico dei Campi Flegrei nel Castello di Baia, con l'obiettivo di tracciare un percorso di approfondimento che racconti i luoghi connessi all'arrivo dei Greci a Cuma e le interrelazioni culturali che quest'approdo genera.

Tale racconto si declina nel Museo in un'esperienza immersiva che interessa ciò che si suole definire "cultura materiale", non luoghi ma oggetti, che custodiscono storie, serbano la memoria di viaggi e ripercorrono rotte marittime. In questo percorso tra le sale del Museo della Sezione Cuma (in particolare, sale 5-10) sarà possibile scoprire come il "greco" è fatto di aspetti molto diversificati, di tante città che vantano prodotti di eccellenza e che in qualche modo nelle stive di navi si incontrano e approdano a Cuma e nelle isole. Qui, dove ogni cosa parla un linguaggio greco, dalle evidenze strutturali agli oggetti di uso quotidiano, avvengono ancora altri incontri con le genti dell'entroterra e si viene a creare un'eccezionale relazione interculturale, della quale gli oggetti conservano la memoria e registrano la diffusione, ma che di fatto è concepita da uomini.

Fonti, [www](http://www).

- [procida2022.com](http://procida2022.com)
- [archeomedia.net/napoli-procida-campi-flegrei-i-greci-prima-dei-greci-un-viaggio-alle-origini-della-campania-antica/](http://archeomedia.net/napoli-procida-campi-flegrei-i-greci-prima-dei-greci-un-viaggio-alle-origini-della-campania-antica/)
- [artemagazine.it/2022/procida-2022-apre-la-mostra-diffusa-i-greci-prima-dei-greci/](http://artemagazine.it/2022/procida-2022-apre-la-mostra-diffusa-i-greci-prima-dei-greci/)

**Perché resti sul territorio la memoria della Tonnara di Lacco Ameno si richiama e si riproone la proposta, già approvata dal Consiglio Comunale nel 2001, di intitolare la Piazzetta di fronte all'edificio scolastico**

## **“Largo della Tonnara”**

Con deliberazione del Consiglio Comunale di Lacco Ameno n. 39 del 29 novembre 2001 (sindaco Domenico De Siano) fu approvata all'unanimità la proposta del prof. Giuseppe Silvestri di intitolare la piazzetta di fronte all'edificio scolastico “Principe di Piemonte” con la denominazione “Largo Tonnara”. Proposta scaturita *“dalla necessità di conservare un legame con il passato”* e che innanzitutto il sindaco ritenne *“meritevole di consenso in quanto tende a tenere vivo un patrimonio importantissimo che consente a tutti di ricordare ciò che eravamo”*.

Nei registri delle deliberazioni dei consigli comunali dall'Unità d'Italia al 1950 l'attività della Tonnara di Lacco Ameno è costantemente riportata per le sue vicende e costituisce una voce importante del bilancio comunale, e non bisogna dimenticare che dava occupazione a molte famiglie.

La delibera del passato non ha avuto finora attuazione, facendo quasi dimenticare un aspetto molto significativo del passato di Lacco Ameno, quale gli anni e i tempi scanditi dal tiro a secco delle grosse barche (lo *scieve* e il *caparaise*), dall'operazione di calafataggio per chiudere eventuali falle sullo scafo e il varo successivo, come è ricordato anche nel libro del prof. V. Mennella del 1998: “Lacco Ameno - Gli anni '90 e '50 nel contesto politico-amministrativo dell'isola d'Ischia”.

In realtà è mancato del tutto, a Lacco Ameno, e manca ancora la determinazione amministrativa di mettere un segno tangibile sul territorio di ciò che ha rappresentato la vita e le vicende più caratteristiche del paese: basti citare per esempio l'esistenza del cosiddetto “Pisciariello” che un tempo forniva l'acqua potabile a tutti i cittadini.

In merito alla tonnara di Lacco Ameno fu allegata alla citata delibera del 2001 una relazione del prof. Silvestri, anche autore del libro: “La Tonnara di Lacco Ameno e altri mestieri di pesca nell'isola d'Ischia” (Imagaenaria, 2003), che qui riportiamo:

### **Relazione di Giuseppe Silvestri**

L'impianto delle “Tonnare” intorno all'isola d'Ischia è strettamente legato ai “Privilegi” concessi dai re aragonesi alla Città ed alle Università dell'isola tra il 1450 ed il 1501.

In particolare, Federico III d'Aragona confermò le concessioni precedenti ed altre ne aggiunse, tra cui quella che concedeva alla *“Città ed alle terre dell'isola tutte le marinerie, i lidi, le spiagge, le peschiere e i promontori dell'isola, nonché lo spazio di due miglia di mare intorno ad essa, potendone disporre le Università come cosa propria”*.

Fu dunque proprio in base a questi privilegi che le città ed università dell'isola, per ricavarne un profitto, diedero in concessione dei tratti di mare per l'impianto delle “Tonnare”.

Tonnare furono impiantate verso la metà del 1700 ai Maronti dall'università di Barano e a Fono di fronte alla spiaggia di Citara, ma queste ebbero breve durata ed importanza del tutto relativa. La Tonnara di San Pietro (Ischia), impiantata molto probabilmente nel 1746 (davanti alla spiaggia di San Pietro) è stata attiva fino al 1850; inoltre l'apertura del porto nel 1854 non ne consentiva più la collocazione. Rimase dunque la “Tonnara” di Lacco Ameno che, impiantata nel 1745, ha avuto un lungo percorso fino al 1961: ben 216 anni di attività.

L'appalto della tonnara si realizzava con il cosiddetto sistema della candela vergine: si accendeva un cerino e le persone che partecipavano alla gara facevano le loro offerte; vinceva chi presentava l'ultima, prima che si spegnesse la fiammella. L'estaglio che si ricavava ha costituito per moltissimi anni una voce importantissima dei bilanci comunali; su di esso si accese un contenzioso tra le Università dell'isola e quella del comune di Lacco che durò per lunghissimo tempo, passando attraverso momentanei compromessi e riprese della lite.

Ancora verso il 1870 il comune di Lacco Ameno pagava una quota dell'estaglio agli altri Comuni e nello stesso tempo riprendeva la “causa” per sottrarsi a tale obbligo.

Altre liti spesso sorgevano tra l'appaltatore

ed il Comune, specie quando quello si sottraeva all'impegno previsto dal Regolamento di vendere a prezzo concordato e per beneficio della popolazione un quantitativo di dodici quintali di diverse specie di pesci (regolamento del 1869; ma questo articolo, sia pure con qualche variante, si mantenne anche nei successivi regolamenti).

Don Pietro Monti ricorda che i tonnaroli, oltre alla minuta paga mensile, godevano dei seguenti vantaggi: uno sgombro su mille; le interiora del tonno e del pesce spada; l'annuale cattura del pesce luna; dopo il 1935 l'appaltatore sig. De Luca di Napoli mise in uso l'offerta del tonno per la festa di S. Restituta. Ricorda ancora la benedizione, durante la novena di S. Restituta, della tonnara officiata dal padre predicatore che si portava direttamente sul ponte del Caparraise e benediceva in lungo ed in largo il vasto impianto delle reti. Ed in occasione delle processioni dalla strada antistante l'edificio scolastico ci si fermava per la benedizione della tonnara.

Questi pochi riferimenti ci mostrano il rapporto diretto che c'era tra la tonnara ed il paese. A ciò va aggiunto che molti lacchesi trovavano possibilità di lavoro nell'ambito di questa attività.

Dal 21 novembre al 31 marzo l'arenile davanti all'edificio scolastico era occupato per tirare a secco i barconi e i gozzi: qui si svolgevano le operazioni necessarie per prepararsi alla successiva ripresa della pesca.

Sulla spiaggia, fino a quando sono state realizzate le scogliere, era collocato il cosiddetto "pedale" da cui partiva il cavo per la realizzazione di

tutto l'impianto. Questo consisteva in un ordinato intreccio di cavi con reti che occupava il tratto di mare antistante la punta di Monte Vico, con proiezione verso nord est e che comprendeva la cosiddetta "camera della morte", dove, seguendo il percorso obbligato, venivano infine chiusi e recuperati i tonni.

Della tonnara di Lacco Ameno troviamo riferimenti in molti scrittori, tra cui Conrad Haller, meglio noto come l'Ultramontain, autore di un libro sull'isola, don Pietro Monti, Cervera, Di Lustro, d'Ascia; articoli sono stati riportati su La Rassegna d'Ischia; citazioni si hanno in canti e poesie dialettali. Ne ha parlato anche il prof. Vincenzo Mennella nel suo libro *"Lacco Ameno: gli anni '40-80"*, dove si legge: *"La tonnara di Lacco Ameno, con le sue due grosse barche, lo "Scieve" e il "Caparraise" impegnava un certo numero di addetti, che avevano così la possibilità di sbarcare il lunario. Il tiro a secco delle grosse barche, l'operazione di calatafaggio per chiudere eventuali falle nello scafo e il varo successivo scandivano i tempi di attività della pesca"*, e direi anche della vita della comunità di Lacco Ameno.

Da questa storia, presentata in modo essenziale, e perché si dia anche testimonianza della competenza, del senso di responsabilità in tanti modi dimostrati dai pescatori lacchesi, emerge la proposta che ho rivolto all'attenzione del Sindaco e del Consiglio di includere nella toponomastica di Lacco Ameno l'intitolazione "Largo della Tonnara" per l'ex arenile (ora piccola piazzetta) davanti all'edificio scolastico (*Giuseppe Silvestri*).



## Per il turismo italiano Rinnovamento dell'isola d'Ischia

Esiste un problema turistico dell'Isola d'Ischia, del quale si parla e si discute da molti anni, ma che è stato - per così dire - posto ufficialmente sul tappeto solo negli ultimi tempi, quando con R. D. 25 agosto 1938 si abolirono i sei Comuni di cui l'isola si componeva - *Barano, Casamicciola, Forio, Ischia, Lacco Ameno e Serrara Fontana* - per riunirli in un Comune unico, denominato *Ischia*.

Era questa la indispensabile premessa amministrativa per poter poi affrontare il problema con unità di criteri e d'azione. Ed infatti, il problema veniva chiaramente impostato nella successiva legge 22 luglio 1939, n. 1450, che istituiva un «*Ente Autonomo per la valorizzazione dell'isola d'Ischia*», assegnandogli il compito di provvedere:

- 1) alla valorizzazione delle risorse naturali al miglioramento dell'attrezzatura ricettiva dell'isola;
- 2) all'approvvigionamento idrico e alla distribuzione dell'acqua potabile;
- 3) all'impianto e all'esercizio di altri servizi pubblici e di pubblica utilità, che il Comune di Ischia intenda affidargli, ovvero dargli in concessione;
- 4) all'apprestamento ed all'attuazione di piani regolatori degli abitati ed alla sistemazione, costruzione e manutenzione di strade;
- 5) alle opere e, in genere, a tutti gli affitti di competenza delle aziende autonome delle stazioni di soggiorno, di cura e di turismo.

L'enunciazione di questi provvedimenti, destinati a rinnovare completamente l'isola, afferma implicitamente la necessità di tale rinnovamento, quella cioè che costituisce l'essenza del «problema turistico» dell'isola d'Ischia, la quale, grazie alle sue molteplici prerogative, è indubbiamente una delle plaghe più attraenti e di maggiore interesse per il turismo nostrano: alle incomparabili bellezze naturali unisce, infatti, i pregi felicissimi del clima, le apriche spiagge ad arenile o a scogliera, che consentono qualsiasi forma di balneazione, e - soprattutto - una dovizia eccezionale di risorse idrominerali, che ne formano la caratteristica predominante. A questi elementi deve l'isola d'Ischia la sua fisionomia tipicamente turistica:

turismo per soggiorno o per diporto, ma prima ancora «turismo per cura» nella triplice espressione di terapia idrominerali, climatica e balneare.

Diciamone brevemente.

Di acque minerali tutta l'isola è molto ricca, e ciò è dovuto alla sua natura eminentemente vulcanica: esse si trovano principalmente a Porto d'Ischia, Casamicciola e Lacco Ameno.

A Porto d'Ischia si hanno due gruppi di sorgenti chiamati Fornello e Fontana: sono acque cloruro-sodiche alcaline, termali (52°-55°), di media mineralizzazione (residuo fisso attorno ai 7 grammi per litro). Dalla prolungata macerazione in esse - fatta entro appositi di alto valore curativo. Non meno apprezzate sono le cosiddette «stufe», che vengono saturate coi vapori caldissimi delle sorgenti, veri bagni di vapore usati per le cure sudatorie. A Porto d'Ischia vi sono quattro stabilimenti: le Terme militari, le Terme municipali e due altre minori, private.

Le acque minerali di Casamicciola appartengono al gruppo del Gurgitello ed al gruppo della Rita. Sono anch'esse cloruro-sodiche alcaline, meno mineralizzate di quelle di Porto d'Ischia (circa 3 grammi e mezzo per litro di residuo fisso), ma con maggiore termalità (68°).

Quivi pure si preparano fanghi e vi sono delle stufe. Le acque del Gurgitello alimentano 15 stabilimenti di cura e 5 quelle della Rita.

A Lacco Ameno le cose cambiano: il ricchissimo bacino idrominerali, detto di Santa Restituta offre copiose sorgenti cloruro-solfato-sodiche, contenenti pure bicarbonati, la cui mineralizzazione è superiore alle precedenti (da 15 a 20 grammi per litro di residuo fisso), mentre la termalità varia - secondo le polle - da 47° a 65°. Ma la caratteristica saliente di esse è la radioattività, che in talune sorgenti tocca altezze straordinariamente elevate. Ad esempio, la cosiddetta Sorgente Greca alla misurazione ha dato 154 millimicrocurie (un millimicrocurie corrisponde alla quantità di radioemanazione prodotta da un miliardesimo di grammo di radio), la Fonte Nuova 414, la Nuovissima

1222. L'eccezionale radioattività di quest'ultima (che si afferma abbia una portata di oltre 2400 metri cubi nelle 24 ore), non è superata che da una sorgente d'una località tedesca, la cui portata è però minuscola. Altre sorgenti di Lacco Ameno sono pure fortemente radioattive, per cui questo complesso costituisce una inestimabile ricchezza terapeutica, la quale, quando sarà messa adeguatamente in valore, porrà Lacco Ameno al primo posto fra tutte le stazioni idrominerali ora note..

Ricordiamo, infine, la Sorgente Olmitello di Barano, una solfato-alcalina termale usata come bevanda per le sue proprietà lassative.

Il clima dell'isola d'Ischia è del tipo marino mediterraneo, caldo e moderatamente secco. La media annua della temperatura è di 15°-16°, quella invernale di 9°-10°, ed in estate essa non supera i 25°. L'umidità relativa nell'estate è di circa il 65% e poco più in inverno e in primavera, mentre solo nell'autunno supera appena il 70%: il luglio è il mese più asciutto, il novembre il più umido. La media dei giorni sereni nell'anno supera i 160, dei quali almeno 60 nell'estate, in cui anche la piovosità è minima. La lussureggiante vegetazione che riveste tutta l'isola, comprese le zone più elevate, è la miglior testimonianza delle caratteristiche del suo clima: infatti, non solamente il territorio è coltivato a vigneti e ad ulivi, ma vi crescono rigogliosi anche gli agrumi, i palmizi, i fichi d'india ed altre piante sub tropicali. Nei numerosi giardini dei centri abitati la vegetazione floreale è smagliante.

Data la eccezionale dolcezza del clima, i bagni di mare all'isola d'Ischia si possono fare in ogni stagione. Il litorale dell'isola, assai frastagliato, dà luogo a numerose insenature più o meno estese, profonde e riparate, perfettamente adatte alla balneazione, specie ove il lido è sabbioso. Così, a Porto d'Ischia esiste una spiaggia lunga oltre un chilometro, formata in gran parte da uno spazioso arenile pianeggiante di sabbia fine e omogenea, digradante in mare con lento declivio. Anche il fondo marino è sabbioso e l'acqua costantemente tersa, non esistendovi scarichi di sorta e il mare essendovi quasi sempre tranquillo. La spiaggia è attrezzata per le bagnature e molto frequentata.

Altre spiagge ad arenile si trovano a Casamicciola e Lacco Ameno; prossima a quest'ultimo è pure la spiaggia del ridente seno di S. Montano, più oltre la bella spiaggia di Cetara, presso Forio, sul litorale di ponente e su quello di mezzogiorno le due spiaggette del pittoresco Monte S. Angelo, seguite dall'ampia bellissima Marina dei Maronti; mentre a levante è il pittoresco lido di Carta Romana. Su alcune spiagge scaturiscono anche

acque termali, consentendo perciò di farvi i cosiddetti bagni minero-marini. Non v'ha dubbio, quindi, che, nella valorizzazione dell'isola, la parte balneare, e con essa l'elioterapia, dovrà assumere un grande sviluppo.

Acque minerali, clima, bagni, sono queste adunque le principali risorse naturali da mettere in valore; a cui si può aggiungere la cura d'uva e di frutta, fattore terapeutico di ovvia importanza, poiché vigneti e frutteti danno colà abbondanza di squisitissimi prodotti.

La legge citata nel primo paragrafo parla altresì di «miglioramento dell'attrezzatura ricettiva dell'isola», ed è questo certamente uno dei lati più ardui e più spinosi del problema. Se ci riferiamo agli alberghi e pensioni, possiamo valutare le disponibilità dell'intera isola a meno di 500 camere, con circa 800 letti. Salvo qualche eccezione, si tratta di esercizi modesti, e perciò non del tutto consoni alle esigenze di quella che potrebbe diventare la clientela turistica di domani. Altrettanto va detto per gli appartamenti e le camere di affitto, che, nella grande maggioranza, sono pure più che modesti, a meno che non si tratti della locazione di qualcuna delle numerose e signorili ville padronali, disseminate nelle più belle zone dell'isola.

Sul medesimo piano di deficienza dobbiamo collocare anche quasi tutti gli stabilimenti termali, per la maggior parte mancanti dei perfezionamenti tecnici moderni e delle relative comodità.

Ma la legge enumera pure altre provvidenze di portata anche più generale e soprattutto fondamentali, prima delle quali «l'approvvigionamento idrico e la distribuzione dell'acqua potabile». Effettivamente l'acqua è molto scarsa, ora, nei vari centri dell'isola, poiché le risorse idriche disponibili sono lungi dal consentire la soddisfazione di tutte le necessità pubbliche e private, con evidente scapito per la pulizia e l'igiene.

Una discreta rete stradale collega i maggiori centri dell'isola: ma se sono abbastanza buone le strade che uniscono, lungo il mare, Ischia a Casamicciola e Lacco Ameno, le altre lasciano a desiderare, specie quelle che conducono nell'interno. Orbene, le singolari bellezze naturali di cui l'isola è ricca non sono solamente sul litorale, ma profusamente distribuite anche nelle plaghe interiori, le quali offrono una varietà inesauribile di luoghi amenissimi, con stupende vedute, che inviterebbero irresistibilmente a lunghi soggiorni, se vi esistesse almeno un minimo di organizzazione ricettiva.

All'Ente di valorizzazione incombe, perciò, un



altro compito non indifferente, quello di provvedere alle vie di comunicazione, presupposto obbligato per poter poi passare al miglioramento degli abitati, come pure dispone lo stesso paragrafo. E da quest'ultimo punto di vista non si può negare che i vari centri dell'isola - quali più quali meno - richiedono lavori spesso ingenti e talora radicali, perché possano essere rammodernati - pur senza perdere il loro pittoresco — tanto nella compagine edilizia che nei servizi pubblici.

Da questi pochi cenni è facile comprendere come l'Ente si trovi di fronte ad un programma vasto e complesso, la cui realizzazione non sarà certo scevra di difficoltà.

A quanto risulta da una relazione della presidenza dell'Ente, tale programma comprende - per sommi capi - i punti seguenti, in esecuzione d'un piano regolatore territoriale-paesistico elaborato dall'Ente medesimo.

1. Revocate le attuali concessioni di sfruttamento delle sorgenti idrominerali, verrà costituita un'unica azienda termale, con nuovi stabilimenti di cura, a carattere statale. Le nuove Terme dovrebbero sorgere a Porto d'Ischia ed a Casamicciola, oltre che nella penisola di S. Angelo, presso la Marina dei Maronti. A Lacco Ameno provvederà un Ente apposito.

2. È progettata inoltre la costruzione di tre alberghi termali, cioè con annesso reparto di cure idrominerali, a Porto d'Ischia, a Casamicciola ed a Cetara, in quel di Forio; di un albergo alla spiaggia di Carta Romana, con piscina d'acqua termale, ed un altro a S. Angelo.

3. Si procederà al miglioramento della rete stradale, specialmente nella parte montana, con rettifiche ed allargamenti e con la sua intera bitumazione.

Inoltre, verranno costruiti nuovi tronchi, dei quali particolarmente importanti quelli che addurranno a località di interesse turistico, ora di malagevole accesso, quali sono le già ricordate spiagge di Cetara, dei Maronti, di Carta Romana.

4. Sarà provveduto ad un nuovo approvvigionamento d'acqua potabile, col quale si spera - in base agli studi fatti - di poter elevare gli attuali 14 litri (teorici) per abitante ad almeno 30 litri, suscettibili anche di ulteriori aumenti. Per i servizi pubblici di nettezza si fa conto di meglio utilizzare le raccolte d'acqua piovana ed eventualmente di elevare l'acqua marina dopo averla desalata.

5. La mancanza delle fogne nei centri abitati ha messo all'ordine del giorno anche questo problema, essenzialissimo per l'igiene e la salubrità dei medesimi. Sembra però si debba escludere, da

studi fatti in precedenza, la possibilità di costruire una rete di fogne anche nelle località maggiori, a causa - si afferma - della natura del sottosuolo. Perciò l'Ente si propone di realizzare lo smaltimento dei rifiuti con sistemi, diversi da quelli a circolazione, che saranno studiati da tecnici provetti.

6. Un complesso di altri provvedimenti è previsto per la nettezza urbana - oggi assai deficiente e trascurata - per la lotta contro le mosche, da cui i vari centri sono infestati, per la costruzione di mercati pubblici, ora mancanti, per quella di parchi e giardini, indispensabili specialmente nei luoghi di soggiorno, nonché per un maggiore sviluppo dell'illuminazione pubblica ed anche della rete telefonica, entrambe molto scarse.

7. Infine, è stato studiato - per il ritorno ai tempi normali - il miglioramento delle comunicazioni marittime fra l'isola e la terraferma.

In relazione a quanto ora è, stato esposto, è opportuno far conoscere quali sono le entrate dell'ente, costituite, secondo l'art. 2 della legge:

1. dal contributo dello Stato (mezzo milione annuo);

2. dai contributi della Provincia di Napoli, dell'Ente provinciale per il turismo e del Comune d'Ischia;

3. dai proventi delle attività e dei servizi esercitati dall'Ente;

4. dai proventi e tributi previsti a favore delle aziende autonome delle stazioni di cura, soggiorno e turismo;

5. dai contributi di miglìoria riscossi nel Comune;

6. da ogni altro contributo, assegnato a qualsiasi titolo da enti, associazioni o privati.

Intanto, nel quadro della valorizzazione totalitaria dell'isola d'Ischia, un altro organismo è stato creato con la legge 14 settembre 1941, - dal titolo «*Provvedimenti per la valorizzazione della zona dell'antico Comune di Lacco Ameno*» - il cui programma di attività è così definito dall'art. 1 della legge medesima:

a) lo studio scientifico per la valorizzazione delle acque termali e delle sorgenti di gas e vapori;

b) il miglioramento dell'attrezzatura ricettiva ed alberghiera;

c) la messa in valore delle spiagge marittime;

d) la ricerca e lo sfruttamento di minerali radioattivi e loro derivati;

e) l'impianto e l'esercizio di quei servizi pubblici che gli venissero affidati dal Comune e dall'Ente di valorizzazione dell'isola.

È stata così costituita la V.I.R.I.L., cioè *Valorizzazione, Idroterapia, Radioattività Ischia-Lacco*» con capitale azionario fissato in dieci milioni, a formare il quale partecipano lo Stato (Ministero delle Finanze, Direzione Generale del Demanio) con quattro milioni, il Banco di Napoli con due, e il Senatore Ing. Leopoldo Parodi-Delfino con quattro. Quest'ultimo, uno dei maggiori e più esperti capitani della nostra industria, è stato nominato presidente della società e vicepresidente il Direttore Generale del Demanio, Cav. Avv. N. Muratore, uomo di eccezionale competenza ed intelletto, cui sono affidate le grandi aziende patrimoniali dello Stato.

Come ben si comprende, la nuova società non ha finalità speculative, tanto che la stessa legge stabilisce che i dividendi non possano superare il 4 per cento. Il suo campo d'azione comprende tutto il grande promontorio tra Forio e Casamicciola, con Lacco Ameno e il suo retroterra. Quindi, una vasta e ridentissima plaga, nella quale si trova il bacino idrominerale di Santa Restituta per le acque radioattive e quello della Rita per fanghi, bellissime spiagge insinuanti nell'esteso e frastagliato sviluppo del litorale, oltre ad una vasta, ubertosa zona collinare formante i contrafforti del Monte Epomeo.

La V.I.R.I.L. è già al lavoro, compatibilmente con le possibilità dell'ora che volge. Il piano di valorizzazione – o, meglio, di rinnovamento dell'incantevole plaga comprende principalmente le opere che seguono:

1 - Saranno sistemati il bacino idrominerale di

Santa Restituta e le relative Terme, per le cure radioattive. Di fronte allo stabilimento termale sarà costruito un pontile.

z. La località di S. Montano sarà attrezzata per i bagni di mare, utilizzando il pittoresco seno che, oltre all'essere ben riparato, possiede una buona spiaggia ad arenile. Oltre allo stabilimento balneare, è previsto un impianto per elioterapia ed un complesso di costruzioni accessorie per ritrovi, divertimenti, caffè, bar, ecc.

3- Lungo la spiaggia, ad Est del paese, sorgerà un grande albergo con relativo pontile. Di qui un grande viale condurrà direttamente a S. Montano. Ai lati di esso il terreno sarà sistemato per la costruzione di ville e di giardini.

4. Lungo il vallone della Rita verrà edificato uno stabilimento per le cure con acque minerali ed i fanghi del luogo, in sostituzione dei modesti locali, a ciò adibiti, che ivi attualmente esistono

5. Sarà anche provveduto alla sistemazione delle cosiddette «Stufe di S. Lorenzo» per le cure sudatorie.

Contemporaneamente è stata studiata e risolta la questione degli accessi e delle comunicazioni rapide e comode dal continente, poiché i trasporti attuali sono - a vero dire - piuttosto lenti e talvolta disagiati. Così, un servizio di veloci motoscafi allaccerà direttamente, in circa 25 minuti, Lacco Ameno a Torregaveta ove hanno termine la Ferrovia Cumana, per la quale si giunge da Napoli in poco più di mezz'ora, e la Via Domiziana, per il traffico automobilistico.

E grazie a queste iniziative Lacco Ameno sta dunque per diventare un grande, modernissimo centro idrominerale-climatico-balneare, per la cura e il soggiorno, la cui frequentazione sarà possibile in ogni stagione.

In tal guisa s'inizierà brillantemente la valorizzazione dell'isola d'Ischia. E quando l'esempio di Lacco Ameno sarà seguito da Porto, Casamicciola, Forio, Barano e Serrara Fontana, egualmente ricche di tante attrattive naturali, l'isola bellissima, finalmente risorta agli antichi splendori, potrà offrire alle folle dei turisti italiani e stranieri – al ritorno della pace – tutto il prestigioso incanto delle sue fulgide gemme (**Guido Ruata**).



# La *Farina Fossile* dell'isola d'Ischia (e la storia della *Grotta del Tamburo*)

di **Giuseppe Pipino**

Discorrendo della “...*Tripela*”, utilizzata per “...*dar pulimento*”, IMPERATO (1599, pp. 152-153) scrive: “...*quantunque quella più eccellente da Tripoli città della riviera de mori ci sia portata, & indi pigli il nome, nasce nondimeno altrove, e particolarmente nella nostra isola Enaria, oggi detta Ischia*”. Del prodotto, l'autore indica alcune varietà in base al colore, e ci dice che è ottimo per lucidare gemme e metalli e per far stampi.

Il *tripoli* è il prodotto di sedimentazione delle parti silicee di radiolari, spugne e diatomee che formano banchi e livelli interstratificati in depositi marini, in particolare in quelli del Miocene e del Pliocene. In Italia ne sono stati sfruttati limitati depositi contenuti nella parte basale della “Formazione Gessoso-Solfifera”, del Miocene superiore, in Sicilia e in Romagna. A Ischia, piccola isola di origine vulcanica recente, sedimenti simili sono ovviamente assenti e, d'altra parte, alcune informazioni, che vedremo, portano a ritenere che il prodotto ischitano, citato da Imperato, sia la varietà nota come “*farina fossile*”, costituita principalmente, se non esclusivamente, da “gusci” sicilei di diatomee, i quali formano sottili strati pressoché esclusivi (*diatomiti*) in bacini di acqua dolce, termale, posti in aree vulcaniche. Ne abbiamo un buon esempio nei depositi di vecchi laghi estinti affioranti alle falde centro-meridionali del Monte Amiata, nei pressi di Castel del Piano, Arcidosso, Bagnolo e Abadia San Salvatore, sfruttati per oltre un secolo, dagli anni '70 dell'Ottocento agli anni '70 del Novecento, per i quali, oltre alla consistente letteratura del Settecento, Ottocento e Novecento, abbiamo anche studi recenti, riassunti in una recentissima pubblicazione. I giacimenti consistevano in livelli paralleli, con spessori variabili da pochi millimetri a qualche decimetro, intercalati a strati di argilla, di sabbie fini e di ossidi-idrossidi di ferro di precipitazione chimica (anche questi estratti e utilizzati come pigmenti), il tutto depositato in un periodo compreso fra 140.000 e 100.000 anni fa circa:

---

\* *Museo Storico dell'Oro Italiano.*

“... *Le terre diatomacee sono composte da fossili di microscopiche alghe unicellulari della classe (diatoms) Bacillariophyceae, hanno grana ultrafine, sono soffici e friabili, con consistenza terrosa e colore bianco candido...tutte le analisi concordano nel riconoscere alti tenori di SiO<sub>2</sub> (79-94% in peso), poca presenza di ossidi di ferro e di allumina (meno del 5%), con presenze di magnesio e di acqua*” (VEZZOLI et AL. 2021, pag. 9); “...*sono state usate, fin dal diciottesimo secolo come abrasivo per pulire metalli, come materiale da costruzione e rimedio medico. Poi questo materiale fu usato per molte altre applicazioni... Un importante impulso a massive estrazioni del materiale, in tutto il Mondo e anche al Monte Amiata, fu dato dalla scoperta della dinamite da parte di Alfredo Nobel, nel 1867, e al conseguente uso delle terre diatomacee come stabilizzatore della nitroglicerina*” (Id. pag. 12). In alcuni brani delle opere del Settecento, riportate dagli stessi autori, il prodotto è indicato con vari nomi, compreso l’ “*agarico minerale*” descritto Imperato (Id. pp. 3-6).

In effetti il nostro autore descrive, come “*Agarico minerale*”, un prodotto “... *di consistenza molle...alquanto fibroso*”, simile a quello vegetale ma che, a differenza di questo, “... *Trovasi nelli cieli di spelonche*” e “...*si adopera in vece della terra samia... utile alli ributtamenti di sangue dalla bocca, e alli flussi femminili e generalmente nell'altre cose... non altrimenti che la samia*” (IMPERATO 1599, pag. 151). Non può quindi trattarsi di farina fossile: l'antica confusione è dovuta al fatto che alcuni lo chiamavano “*latte di Luna*”, nome popolare comune a diversi prodotti simili che si ritenevano depositati da acque bianche e dense di prodotti minerali disciolti, chiamate, appunto, “*latte di Luna*”.

Ritornando a Ischia, non vi sono descrizioni di possibili sedimenti di origine lacustre che, comunque, data la dimensione dell'isola, la sua morfologia e i ricorrenti eventi tellurici, non avrebbero potuto assumere alcuna consistenza. E non risulta, dalla letteratura recente, che vi sia stata estratta farina fossile: da alcune pubblicazioni sulle diatomee, fossili e viventi nell'isola, possia-

mo arguire che ai tempi di Imperato, quando la maggior parte delle sorgenti termali scorreva liberamente, dovevano esserci, e formarsi, limitate manifestazioni oggetto di estrazione.

NICOLUCCI (1842) analizza “...muccilagini...di apparenza vegetale”, che interessano le “acque termo-minerali del Tamburo, di Senogalla e della Rete...con dilicata analisi microscopica”, e le vede composte da “...piccolissime forme vegetabili ed animali”: le acque delle bollenti sorgenti termali, scorrendo sul terreno prossimo, raffreddano fino a 50-60° e danno luogo a un “tappeto organico” formato da vari strati sovrapposti, di diverso colore a seconda “...delle specie di Microscopici che vi si incontrano. Le forme verdi sono quelle che abbondano” (pp. 252-253). In totale, l'autore elenca 10 specie di “Microscopici vegetali” e 34 specie di “Microscopici animali”, o “animalucci infusori”, più numerose di quelle fino ad allora segnalate in Europa, e talune molto rare (pp. 254-256).

Nel 1858 fu pubblicata, nel “Monatsbericht der Konigl. Akademie der Wissenschaften zu Berlin”, un articolo del prof Ehrenberg su “... una roccia dell'isola d'Ischia formata da sorgenti calde”, analoga ad “...altra roccia d'Ungheria composta da organismi silicei”, del quale articolo abbiamo un lungo sunto in Italiano (GUISCARDI 1860). Lo studioso tedesco aveva concretato le sue ricerche nella zona della Sentinella, presso Casamicciola, in corrispondenza dei valloni Sinigaglia e del Tamburo: dalle fenditure delle rocce nel primo, in particolare, sgorgava acqua a temperatura fra 63 e 68 gradi che “convertiva” la “trachite” interessata in “...una massa molle a grana fina simile all'argilla, di color grigio chiaro, e la parete da cui spiccava l'acqua era coperta da un feltro verde più o meno intenso, ed anche giallo, rossigno o bruno, d' un due dita di spessore... La osservazione al microscopio mostrava che la trachite bianchiccia e scomposta consisteva di uniformi depositi di gusci voti di conchiglie microscopiche delle più vaghe forme delle Eunotie, e che i feltri organici per lo più verdi o bruni erano in gran parte fatti dalla riunione di simili forme, ma viventi e lentamente moventisi...Una simile formazione s'incontra verso Forio nel burrone dell'acqua della Rita, a temperie di 59° R. L'acqua di Sinigaglia a 65° R. raccolta premendo la massa calda feltriforme, esaminata al microscopio, era abbondantissima di animali viventi... Forme in tutto simili presenta il tripoli d' Unghe-

ria osservato dal prof. Zipser e studiato dall'A. nella Microgeologia: e quindi egli diceva la roccia Ungherese sembrar senza dubbio originata da sorgenti calde e depositata tranquillamente in un bacino, mentre le piovane distruggono i depositi che altrimenti sarebbero più estesi in Sinigaglia” (pp. 71-72).

PEDICINO (1867), che analizza le diatomee “di alcune terme dell'Isola d'Ischia”, riconosce nell'elenco degli “animali infusori” di Nicolucci, dodici specie di diatomee, delle quali due nuove, lo rimprovera di fornire scarsi dati tassonomici e illustrativi, e fa “... notare con molto compiacimento che il Nicolucci stabilisce a 60° C. il limite della vita nelle acque termali, il che è perfettamente d'accordo con le mie osservazioni” (pag. 2 n. 1); quanto al precedente autore tedesco, è molto critico, in tutto l'articolo, per quanto riguarda le temperature date per le acque con presenze di diatomee, secondo lui eccessive per la sopravvivenza dei micro-organismi. Comunica di aver eseguito alcuni studi “...anatomici e diagnostici sulle sole Diatomee rinvenutevi, e alquante considerazioni sulle loro condizioni di vita presso le terme delle valli del Tamburo, di Sinigaglia e della Rita” e ne descrive dettagliatamente nove specie (pp. 2-13). Ci dice, poi, di essere stato nella “... celebre grotta del Tamburo o Bu-bu, la quale ha una bocca non più alta di un metro e larga mezzo, internasi nella collina per circa 2 metri, e poi fa una doppia svolta, oltre la quale l'oscurità e l'aria poco respirabile non mi han permesso di penetrare”; sulle pareti e sulla “volta” della grotta aveva osservato la presenza di alcune delle specie di diatomee che formavano “... strati fangosi dove più dove men grossi di un centimetro. Di essi la sola superficie è fatta di frustule vive e ripiene di clorofilla, le altre morte e quasi vuote formano una massa bianchiccia che, disseccata, rassomiglia tanto alle celebri farine fossili...Di simil natura è il mucchio di trachite scomposta di Sinigaglia descritto dall'Ehrenberg, il quale non fa alcuna menzione dei fanghi di pure Diatomee in parte vive... e finché il termometro non scenda a circa 60° C. nessun essere vivente m'è venuto scoperto in essa né in altre acque a temperature simili...vi vorrà ancora del tempo prima che si possa rivedervi i fanghi di pure Diatomee spessi sino ad un decimetro, e i grossi strati di Oscillarla che vi osservai nel 1862 e nel 1864... A Sinigaglia si ripetono le stesse condizioni di temperatura che al Tamburo, e le Diatomee, che son le stesse, vi si comportano al medesimo modo...Alla Rita i

fatti sono alquanto diversi...i feltri di Oscillarla vi sono abbondantissimi, e il termometro immerso in essi segna 58°; l'atmosfera vi si mantiene umidissima ad una temperatura di 17° C. Verso gli orli della fessura la Oscillarla scompare, per far posto ad una bella Conferva non ancora ben studiata, e tutta ripiena e ricoperta di grossi strati di Ep. giberula mista a tutte quante le altre specie descritte innanzi” (pp. 13-15).

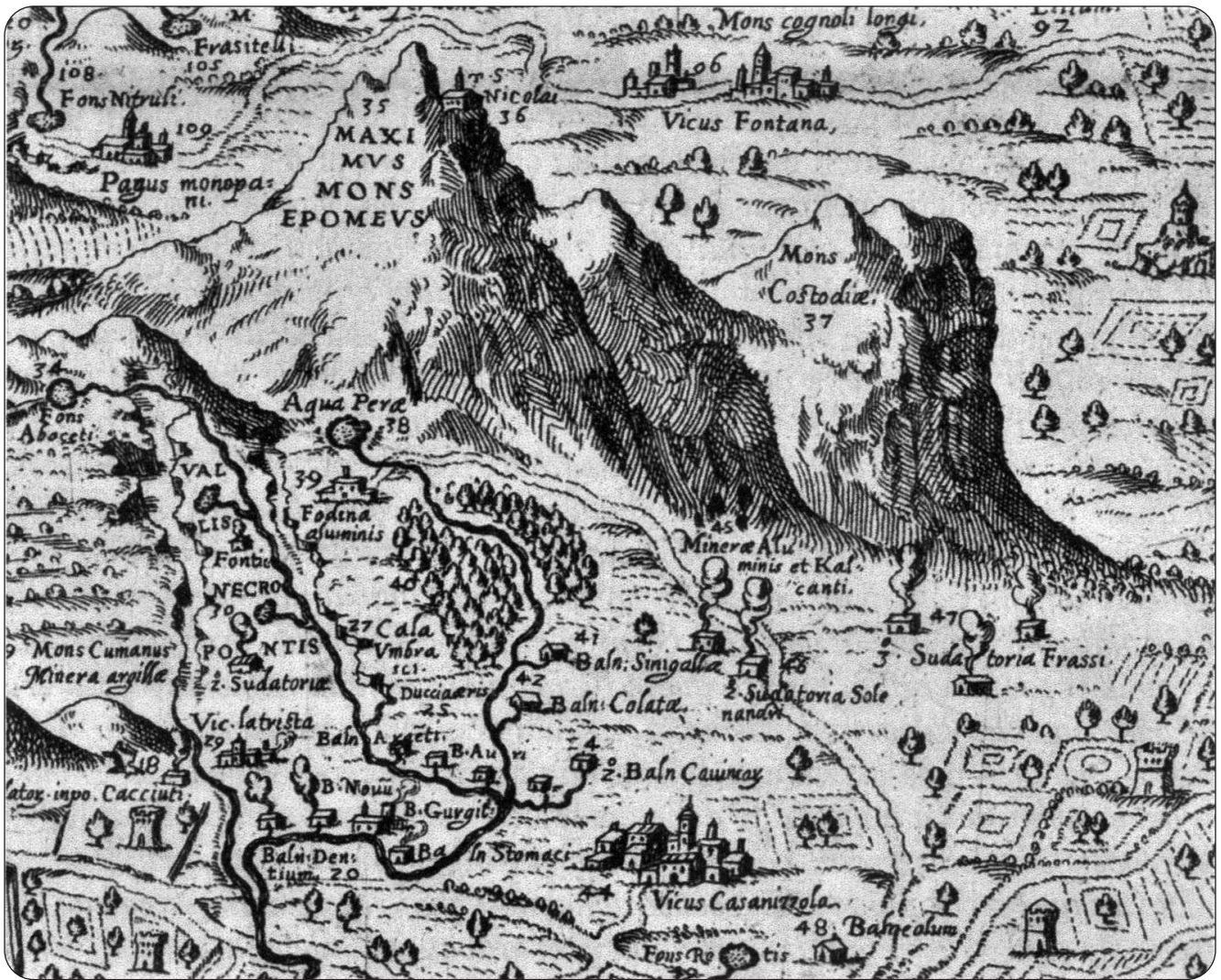
Pochi anni dopo la visita dell'autore suddetto, la grotta del Tamburo fu visitata dal novelliere danese Jørgen Vilhelm Bergsøe che soggiornò ad Ischia, per curarsi la gotta, dal maggio all'agosto 1867, lasciandoci interessanti informazioni sui costumi e sulle leggende ischitane (BERGSØE 1874). Vi era andato con una guida del posto, secondo il quale la grotta era l'ingresso all'interno dell'isola, dove vivevano e combattevano i “mori” responsabili dei rumori che vi fuoriuscivano. Dal racconto si possono trarre alcune conferme e approfondimenti a quanto scritto da Pedicino, tenendo presente che il danese era stato entomologo prima di diventare scrittore: per arrivare, alla grotta, dovettero inoltrarsi e percorrere una lunga, stretta e tormentuosa gola che, secondo la guida, si chiamava “...La gola delle pistole sferraglianti” e il cui ingresso era detto “...Porta del Re Massonico; perché qui entrò, quando i cristiani lo inseguirono”. Sulle calde pareti della gola, poco prima di giungere alla grotta, “...Sembrava che la roccia fosse ricoperta da tutti i lati della più magnifica malachite, e attraverso questa superficie verde smeraldo scorrevano vene bianco latte, che sotto formavano le più rare figure di pietra gocciolante di volti e animali. In alcuni punti c'erano grandi macchie, che andavano dal rosso ocrea attraverso tutti i passaggi del marrone al quasi nero asfalto, e da qui la malachite brillava di nuovo con una lucentezza di metallo, che è stata levigata con la migliore lucidatura. Un sottile strato d'acqua gocciolava sul tutto, proveniente da più pori della roccia, e un esame più attento mi ha mostrato che ciascuna delle macchie marroni denotava uno dei corpi d'acqua calda, che produceva una copertura continua di alghe verde smeraldo, mentre quelli bianco latte in tutta ragionevolezza erano formati di calce carboniosa, che l'acqua depositava”.

Alla fine giunsero alla “grotta del vortice del tamburo”, nella quale la guida assicurava di aver portato più di cento visitatori, “...ma la maggior parte ne ha avuto abbastanza a metà”, e dalla quale non era ritornato un inglese che vi era an-

dato da solo: “...L'apertura della grotta conduce in un passaggio basso e stretto, e si estende nella montagna, Dio sa fino a che punto...Che sensazione meravigliosa, quando, accecato dall'oscurità, con mani tremanti e passi arruffati, ho vagato in questo luogo inquietante...dove i vapori caldi mi hanno avvolto!...L'acqua che filtrava dal soffitto della caverna era davvero tanto fredda... Nello stesso momento Francesco si fermò e disse: “Ascolta”! Non so come descrivere la sensazione che mi pervase. Era un misto di orrore, stupore, sfiducia e tanta curiosità...udii per la prima volta un turbine morbido e smorzato di un tamburo che avanzava verso di noi. Poi suonò più forte, più chiaro e più determinato; ma proprio in quel momento, quando mi parve di poter afferrare il suono con le mani, esso si trattenne... Poi tutto divenne perfettamente immobile, così silenziosamente immobile che potevo contare ciascuna delle gocce d'acqua che gocciolavano dal soffitto verso il fondo della grotta...Allora ho esortato Francesco ad uscire” (BERGSØE 1874, pp. 307-317).

Un ulteriore accenno alla grotta si trova nelle ultime righe del libro, dove l'autore, dopo aver narrato di essere sfuggito fortunatamente ai crolli e alle acque bollenti causati dal terremoto del 15 agosto 1867, proprio mentre si trovava nella gola del Tamburo (cosa improbabile, perché la scossa ebbe luogo alle undici e mezzo di sera), racconta che due giorni dopo fu trovato, “...dentro La Grotta del Tamburo...un povero, mezzo sciocco” che vi si era rifugiato durante il terremoto e aveva perso i sensi: “...morì il giorno dopo al Monte di Misericordia senza poter dare alcuna spiegazione di quanto aveva visto” (BERGSØE 1874, pag. 340).

Nel contempo, JERVIS (1874 pag. 552) scriveva: “... l'Acqua del Tamburo viene fuori nella vallata d'Umbrasco, alle falde del Monte Olivo, e precisamente al piede di una rupe precipitosa di tufo vulcanico... al lato destro della vallata a chi la risale, osservasi un piccolo buco misterioso di qualche passo di profondità ed entrandovi si sente un rumore cadenzato, sordo, non tanto forte, paragonato a quello di un tamburo da teatro e che noi diremmo somigliare meglio all'acqua che bolle... Il dotto Iasolino si è permesso di esagerare stranamente nella descrizione di questo fenomeno, il quale dipende semplicemente dal gorgoglio sotterraneo di un'acqua salina alcalina carica di gas acido carbonico, la quale vede il giorno in qualche punto più basso della valle”.



Parte della carta del 1586, orientata col sud in alto, allegata all'opera di Iasolino 1588. Presso i sudatoriae nella Valle di Negroponte (30) si trova, stando all'autore, la sorgente Tamburo.

Valle, acque e bagni del Tamburo, con nomi differenti e ubicazione incerta, sono nominati da alcuni autori precedenti, a cominciare da quello citato da Jervis (IASOLINO 1588, pp. 260-261): “...Caminando all’in sù per la valle detta d’Umbrasco, s’entra in un altra grandissima, e stupenda valle, detta volgarmente di Negroponte... In questa valle si veggono scaturire più acque calde di bagni; e si sente in una parte di quella, un rumore terribile d’acque, che pare un suono di Tamburi, che a molti dona spavento”. D’ALIOSIO (1757, pp. 182-183), che dice di aver effettuato “oculare ispezione” della sorgente, è molto critico con la descrizione di Iasolino e, per lui, la “...sorgente d’acque minerali, che volgarmente vengono chiamate l’acque del Tamburo” si trova a monte della sorgente d’Ombrasco, nel vallone “...che divide le colline d’Ombrasco da quelle dell’Oliua”, e solo “.. un poco più avanti s’entra in una grande, e stupenda Valle, Negroponte detta”; la

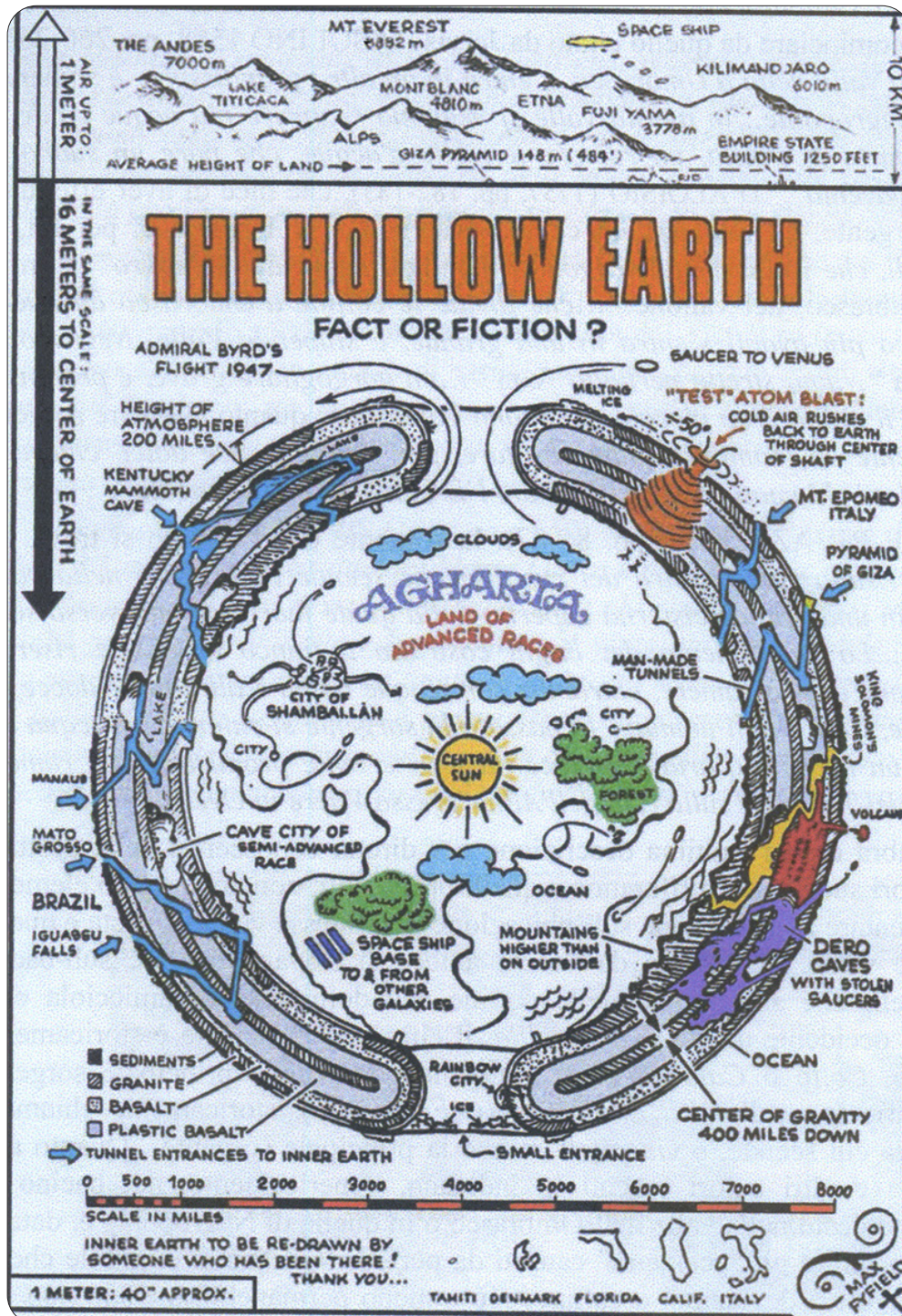
sorgente sgorga da “... uno stretto pertugio” con “...un gorgogliare grave, e profondo, che in qualche maniera imita il suono d’un piccolo, e lontano Tamburo”; quanto alle altre sorgenti vicine, “... niente colla sorgente del Tamburo anno che fare, per iscaturir esse dolci, chiare, e fresche da i molti più alti Valloni chiamati da nostri Paesani l’Erhaniello, e le Giungate”.

Per CHEVALLEY DE RIVAZ (1835, pp. 85-87): la sorgente del Tamburo si trova nel vallone omonimo, ovvero “...sulla riva sinistra del ruscello che scende dalla Pera nella valle dell’Ombrasco... È ricevuta in una grande cisterna coperta, dalla quale fuoriesce attraverso sette aperture praticate nei muri...Lo stabilimento dei bagni costruito a fianco di queste riserve, restaurato nel 1832, si compone di due camere, entrambe con cinque bagni e altrettante docce, di cui una è destinata alle donne, l’altra agli uomini. In passato la sor-

gente si chiamava l'acqua del Cotto...È accompagnata da un rilascio d'aria, che esce da grosse bolle producendo un rumore particolare, come la fontana del Tambour sulla riva dell'Allier presso Vayre in Overgna”.

Quella di Jervis sembra essere l'ultima descrizione per diretta conoscenza della grotta e della valle del Tamburo: autori successivi si rifarano a quelli precedenti, non apportando elementi nuovi e contribuendo ad aumentare la confusione sull'ubicazione della stessa valle. Questa e quella

di Negroponte, con la quale viene identificata da vecchi autori, si trovano tra due sub-bacini imbriferi, adiacenti e paralleli, che si formano nelle colline che dominano Casamicciola e si uniscono a Piazza Bagni: ad occidente quello di Sinigallia, il cui ramo principale è storicamente chiamato anche Bagnofresco, Cotto o Cajonche, dal mutevole nome della principale sorgente termale che vi sgorga, ad oriente quello dell'Ervaniello (o Fasaniiello), storicamente chiamato Ombrasco, come la collina da cui scende, o Gurgitello come la principale sorgente. Quanto alla valle del Tamburo,



Morgera e altri autori recenti lo indicano, genericamente, nel bacino di Sinigallia, ma storicamente è ubicato nella valle dell'Ombrasco o in quella di Negroponte e, data la sua vicinanza ad entrambi i bacini e gli "accidenti" causati da periodiche frane, è possibile che le divergenze possano essere dovute a deviazioni o catture, più o meno permanenti, quando non per interventi antropici. Le stesse frane possono aver obliterato la grotta del Tamburo.

Per molti autori dei giorni nostri, anche ischitani, che non conoscono le pubblicazioni di Pedicino e di Jervis, la grotta sarebbe un'invenzione del

novelliere danese. Per altri potrebbe trattarsi di un accesso alla "Terra Cava" ipotizzata nel 1692 da Edmund Halley, rivisitata e oggetto di innumerevoli pubblicazioni fantascientifiche in tempi più recenti. Nella carta del disegnatore, non a caso danese, Max Pyfield, riportata nel libro di GREEN BEKLEY (1992) e ripresa in numerosi siti Internet, una delle fessure che comunicano con l'interno della terra è ubicata al MT. EPOMEIO, e in calce al disegno è detto: "Interno della Terra da essere ridisegnato da chi c'è stato. Grazie".

**Giuseppe Pipino**

---

## BIBLIOGRAFIA

BERGSØE J.V. *Italienske noveller*. Gyldendal Verl. Copenaghen 1874. N.B. La parte ischitana è stata più volte pubblicata in italiano, a partire dal 2001, con il titolo *La pietra cantante*.

CHEVALLEY DE RIVAZ J.E. *Précis sur les eaux minéro-thermales, et les étuves de l'île d'Ischia*. Torchi di G. Palma, Napoli 1831. Idem. *Description des eaux minéro-thermales et des étuves de l'île d'Ischia. II édition entièrement refondue*. Impr. G. Glass, Napoli 1835. Idem. VI ed., Impr. Du Fibrène, Napoli 1859.

D'ALOISIO G.A. *L'inferno istruito... colle lettere critiche scientifiche ed erudite concernenti una tal'opera del dottore D. Giuseppe-Maria Verlicchi*. St. G. Di Domenico e V. Manfredi, Napoli 1757.

GUISCARDI G. *Su d'una roccia dell'isola di Ischia formata da sorgenti calde, recentemente scoperta, la quale può servire a render ragione d'un'altra roccia d'Ungheria composta di organismi silicei. (Estratto della memoria letta alla R. Accademia delle Scienze di Berlino dal prof. Ehrenberg nella sessione pubblica del 21 ottobre 1858)*. "Rendiconto dell'Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche. Sezione della Società Reale Borbonica di Napoli" s. III, anno primo 1859, St. Reale, Napoli 1860, pp. 69-72.

GREEN BERCKLEY T. *Subterranean Worlds Inside Earth*. Inner Light-Global Communications, Somerset 1992.

IASOLINO G. *De' rimedi naturali che sono nell'isola di Pithecusa hoggi detta Ischia*. G. Cacchij, Napoli 1588.

IMPERATO F. *Dell'Historia Naturale*. St. C. Vitale, Napoli 1599.

JERVIS G. *I tesori sotterranei dell'Italia*. Vol. II. Ed. Loescher, Torino 1874.

KADELL W. *Die Insel Ischia in Natur-, Sitten-, und Geschichts – Bildern aus Vergangenheit und Gegenwart*. Verl. C.F. Prell's Buchhandlung, Luzern 1883.

NICOLUCCI G. *Analisi microscopica della pretesa mucilagine che si forma sulle acque termominerali del Tamburo, di Sinigalla e della Rete nell'Isola d' Ischia*. "Rendiconto dell'Accademia Napoletana delle Scienze" T. I, 1842, pp. 252-256.

PEDICINO N.A. *Pochi studi sulle diatomee viventi presso alcune terme dell'isola d'Ischia*. "Atti della Reale Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche" Vol. III (20), Napoli 1867.

VEZZOLI L., PRINCIPE C., SORBINI C. *The paleo-lacustrine diatomaceous deposits of Monte Amiata volcano (Tuscany, Italy) and the Ezio Tongiorgi paleontological collection in the Museum of Natural History of the University of Pisa*. "Annals of Geophysics. Special issue. When volcanologists meet archaeologists and other disciplines", 64, 5, 2021, VO553, pp. 1-25.



# Roma celebra *Pier Paolo Pasolini* con una mostra diffusa in tre sedi: Palazzo delle esposizioni, Palazzo Barberini, Museo MAXXI

Dal 19 ottobre 2022 al 26 febbraio 2023

In occasione del centenario della nascita di Pier Paolo Pasolini (Bologna, 5 marzo 1922 – Roma, 2 novembre 1975), l'Azienda Speciale Palaexpo di Roma, le Gallerie Nazionali di Arte Antica e il MAXXI Museo nazionale delle arti del XXI secolo celebrano la figura del regista, scrittore e artista, nelle rispettive sedi museali, con un progetto espositivo coordinato e condiviso, articolato in tre mostre distinte dal titolo: ***Pier Paolo Pasolini. TUTTO È SANTO.***

Il progetto ha come punto di partenza il tema della corporeità e intreccia discipline, media, opere originali e documenti di archivio secondo tre direttrici autonome, specifiche per ogni sede, ma concepite per potersi integrare allo scopo di sollecitare riflessioni inedite sulla produzione pasoliniana, sull'influenza culturale che ha esercitato e ancora esercita sullo sguardo di chi la osserva dal XXI secolo.

Il titolo comune, ***Pier Paolo Pasolini. TUTTO È SANTO***, è ispirato alla frase pronunciata dal saggio Chirone nel film *Medea* (1969), a evocare la misteriosa sacralità del mondo: il mondo arcaico, religioso, del sottoproletariato, un mondo senza classi e senza appartenenze ideologiche, in opposizione a quello della modernità ordinato secondo i principi razionali, laici, borghesi.

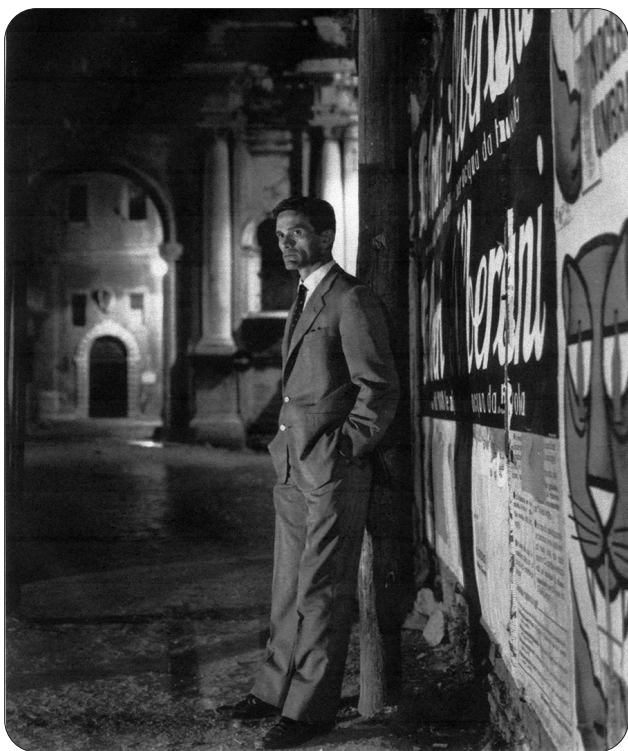
## Palazzo delle esposizioni Il corpo poetico

La mostra al Palazzo delle Esposizioni, dal 19 ottobre 2022 al 26 febbraio 2023, Pier Paolo Pasolini. TUTTO È SANTO. Il corpo poetico presenta esclusivamente materiali originali: un'accu-



ta selezione di oltre 700 pezzi che vanno a comporre un ritratto "corporeo" e inedito del grande intellettuale italiano: fotografie vintage, giornali dell'epoca, prime edizioni di libri, riviste sulle quali per la prima volta comparvero interviste, articoli, interventi, e poi dattiloscritti, ciclostilati, filmati, dischi, nastri, e oltre 100 costumi e abiti di scena. Un'esposizione che, in ogni sua parte, parla di amore per le cose e i corpi, nel nome della santità del reale.

L'esposizione è articolata in sette sezioni tematiche: *Volto – Le persone sono santi; Dileggio – Il linguaggio dei padri; Femminile – Il sacro che ci è tolto; Abiti – I costumi del corpo; Voci – Di popolo e di poeta; Partitella – La vera Italia, fuori dalle tenebre; Roma – La città in strada e Roma – Complice Sodoma.* Al centro del percorso espositivo lo spazio circolare della Rotonda di Palazzo delle Esposizioni è trasformato in una grande sala-lettura in cui sono presenti numerose edizioni di libri su e di Pier Paolo Pasolini liberamente fruibili dal pubblico.



### **Palazzo Barberini Il corpo veggente**

La mostra delle Gallerie Nazionali esplora il ruolo determinante dell'ispirazione della tradizione artistica nel cinema e nell'immaginario figurativo pasoliniano, dai Primitivi al Barocco, dall'arcaismo ieratico dei pittori giotteschi al realismo sovversivo di Caravaggio. Il percorso della mostra, concepito come un "montaggio", illustra il potere di sopravvivenza delle immagini, la loro carica espressiva ed emotiva: tracce di una memoria che

ritorna, di radici antropologiche profonde. Trasfigurate dall'obiettivo poetico di Pasolini, le immagini antiche resistono come testimoni del mistero sacro e insieme mondano del nostro rapporto con la realtà e con la storia.

### **Museo MAXXI Il corpo politico**

Al MAXXI la chiave di lettura dell'opera pasoliniana è restituita attraverso le voci di artisti contemporanei, le cui opere evocano l'impegno politico dell'autore e l'analisi dei contenuti sociali ispirati dalle sue opere. L'esposizione è concepita come un macrotesto che include un dialogo serrato tra le opere degli artisti e gli oltre 200 documenti - tra foto e i testi - legati all'ultima fase della carriera di Pasolini, in particolare il 1975. Negli anni Settanta, Pasolini concentra la sua scrittura sulla denuncia verso gli organi del potere, avvenuta pubblicamente dalle prime pagine del «Corriere della Sera». Per questo al centro dell'esposizione è posto il corpo politico, ovvero un insieme di dichiarazioni che riflettono sul sistema di anarchia del potere contemporaneo, sul sesso come metafora del consumo e della mercificazione dei corpi. La genuinità del volgo che perde la sua sacralità, gli effetti del consumo mediatico sul grande pubblico, i nuovi poteri letti come forze disgreganti del presente, la voce dell'artista come atto di protesta sono i temi che articolano la mostra

**(A cura di)  
Ernesta Mazzella**

**ISCHIA** - Nel centenario della nascita di Pier Paolo Pasolini, il Circolo Georges Sadoul ha celebrato il poeta-regista dedicandogli la 27<sup>a</sup> edizione della Scuola di Alta Formazione di Storia e Critica cinematografica "Luchino Visconti", svoltasi dal 2 al 4 agosto 2022 nel Parco di Villa Arbusto a Lacco Ameno: tre serate per raccontare il genio di Pasolini.

L'edizione 2022 ebbe per titolo "Il Sud di Pasolini" e fu curata dal prof. Paolo Speranza - AIRSC (Associazione per le Ricerche di Storia del Cinema), critico cinematografico e direttore della rivista "Cinemasud": Pasolini meridiano: l'idea di Sud tra letteratura e cinema; Alla ricerca dei "popoli perduti": Pasolini e i Sud del mondo, "L'ultimo villaggio dell'Occidente": Pasolini e Napoli.

Pur essendo stato regista per poco più di un decennio, l'impatto di Pasolini sul cinema è stato profondissimo. Egualmente appassionato fu il legame con il Sud, d'Italia e del mondo: una storia, prima ancora che una geografia, soprattutto umana e antropologica. Un mondo misterioso, arcaico e ricco di fascino attraversato da questioni sociali spinose e irrisolte, eppure non ancora corrotto dai guasti del materialismo e della modernità. Un immaginario, quello meridiano, che resterà sempre al centro della poetica di Pasolini e della sua ricerca dell'autentico, chiave di lettura di una società, forse primitiva, ma incredibilmente più vera.

## Una collisione di anime nella notte

di Sergio Schiazzano

Editore: Gruppo Albatros Il Filo, Roma, agosto 2022, prefazione di Barbara Alberti, pp. 220.

"Una collisione di anime nella notte", romanzo scritto da Sergio Schiazzano ed edito da *Gruppo Albatros Il Filo*, è una favola nera, un racconto fantastico a tinte orrifiche, pieno di incanto e suggestione, così efficace nell'evocare sensazioni, pulsioni e dubbi di due bambini di fronte ad eventi spaventosamente più grandi di loro.

Massimo e Lucia, più di ogni altra cosa al mondo, hanno paura di crescere e diventare grandi. Mentre l'ombra di una nuova guerra si allunga inesorabilmente sulla loro città, i due si avventurano tra i misteriosi boschi della montagna. Qui il misterioso figuro Tenebra li convince di essere in grado di fermare il tempo, ma in cambio vuole che essi esaudiscano alcune sue richieste. Massimo e Lucia pian piano si rendono conto di

essere precipitati in un mondo fatto di tenebre e inganni. Gli occhi dei due piccoli protagonisti diventano il filtro con cui la realtà si distorce in incubo ed assume le sembianze delle loro peggiori paure.

"Una collisione di anime nella notte" è una storia che sa scavare nel profondo dell'animo umano, sviscerando temi maturi e profondi. Il giovane autore ischitano - 29 anni - adotta uno stile fluidissimo e ricercato, in cui ogni parola pare studiata e incasellata come in una partitura musicale per costruire atmosfere ed evocare sensazioni: uno stile che avvolge il lettore, precipitandolo in una trascinante lotta contro il tempo.

Una tensione costante attraversa tutta la storia, un perenne senso di urgenza, che sottintende una lotta continua contro un nemico inafferrabile, intangibile, di volta in volta più misterioso e sfuggente. Ma sottesa al racconto c'è anche una dolcissima malinconia, legata al triste destino che riguarda tutti i bambini, e più in generale gli esseri umani: il dover sottostare al trascorrere del tempo, che comporta il disfacimento delle cose più care, la perdita degli affetti, il declino dei sogni.

Tema cardine è perciò la paura tremenda ed atavica dei bambini di diventare grandi, di affrontare i cambiamenti, di caricarsi sulle spalle le responsabilità degli adulti, di sentirsi piccoli e inadeguati di fronte al mondo. A questa paura i due protagonisti tentano disperatamente di porre rimedio: Massimo e Lucia sono incapaci di comprendere e accettare che il passare del tempo è parte necessaria di un naturale processo di crescita e formazione che tocca tutti.

Le interazioni umane, con tutte le loro meravigliose e complicatissime dinamiche e sfaccettature, rappresentano il vero motore della storia, il fulcro su cui l'autore impernia l'intero racconto. Il significato del titolo così evocativo è proprio questo: il libro s'interroga su quali imprevedibili conseguenze possano scaturire dall'incontro-scontro tra due persone - nello specifico due bambini - diversissime tra loro: Massimo è in-



fatti un bambino timoroso e spaventato da tutto, mentre Lucia è una bambina coraggiosissima e intraprendente. L'autore riesce a restituire al lettore questa particolare fascinazione per le relazioni umane, costruendo la meravigliosa suggestione che anche il più piccolo incontro tra esseri umani possa tramutarsi in un incrocio di destini in grado di cambiare il mondo.

L'autore ci mostra che il percorso di crescita e formazione che ogni bambino è chiamato ad affrontare comprende anche la presa di coscienza che paura e coraggio non sono due sentimenti contrapposti, non sono due estremi inconciliabili, né sono in antitesi irrisolvibile. Sono piuttosto due facce della stessa medaglia: il coraggio non può esistere senza la paura e viceversa, e neces-

sariamente e continuamente nella vita di una persona l'uno cede il passo all'altra.

“Una collisione di anime nella notte” è un libro che lascia il segno, scritto con tatto e intelligenza, che a volte accarezza il cuore, altre volte lo colpisce forte. Senz'altro un'opera da non perdere per chi desidera arricchirsi con la lettura.

---

Sergio Schiazzano, nato ad Ischia nel 1993, laureato in Giurisprudenza all'Università Federico II di Napoli, ha conseguito l'abilitazione alla professione di avvocato. Appassionato di letteratura, cinema e giornalismo, nel 2014 ha pubblicato il suo primo romanzo “Melchi” (Graus editore), riedito nel 2020 col titolo di “Storia di un sognatore inverosimile” (Youcanprint editore).

## Annarella la ragazza dei quartieri

di Rosanna Vespoli

Dario Abate Editore, maggio 2021, pagg. 268. Edizione cartacea ed ebook /formato kindle.

“Annarella, la Ragazza dei Quartieri” racconta la storia di una famiglia napoletana, attraverso più generazioni, dalla seconda metà del '900 ai giorni nostri. Attraverso la vita della protagonista, prima ragazza, poi mamma e, infine, non-

na, viviamo le gesta di una famiglia napoletana qualsiasi, tra le tante del centro storico di Napoli, invischiata nei decenni, sempre per “campare”, nelle varie vicende di malavita. Dal contrabbando di sigarette, passando per le rapine, per finire con la droga, la salvezza è una chimera e il male si intreccia con il bene, in un continuo pathos drammatico, che avviluppa famigliari, amori e amici di Annarella, in una continua dialettica tra la vita e la morte.

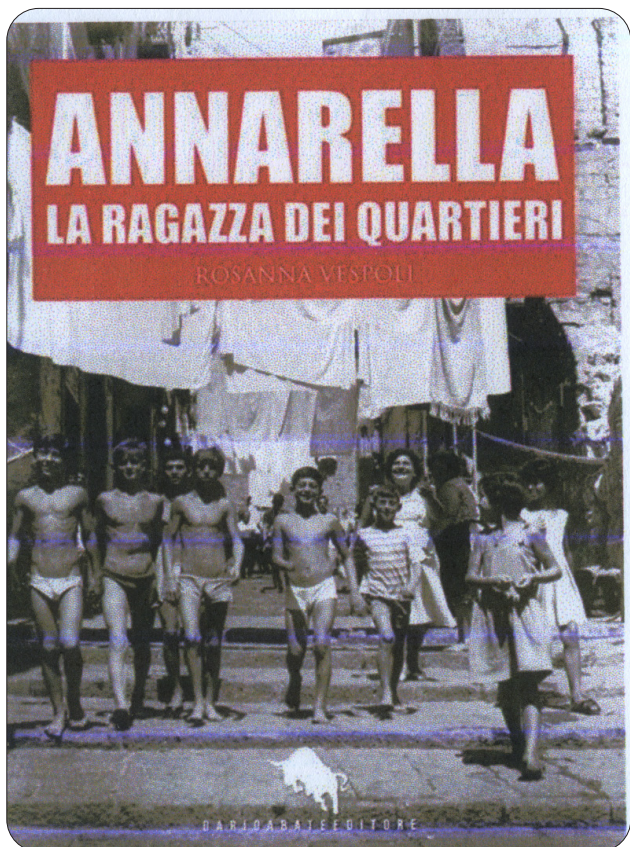
Ma tra i vicoli di Napoli, c'è speranza? Tra le tortuose stradine dei Quartieri Spagnoli, della Sanità, e tra i freddi e desolati vialoni di Scampia illuminati al neon, c'è salvezza?

Tutta la vita di Annarella è votata alla ricerca di una risposta al dramma della vita del popolino napoletano, della gente *'e miezz 'a via*, dei nuovi diseredati, dell'anima e al contempo della feccia di Napoli. Quella gente invisibile, che per molti è *'o male 'e Napule* ma, in fondo, è anche la sua vera anima.

Nel bene e nel male, appunto.

L'autrice, dunque, traccia un ritratto a tinte forti, con chiaroscuri dai contrasti drammatici, di quel pezzo di storia vissuta di Napoli, dagli anni '60 ai giorni nostri; ma senza retorica, senza politica, senza propaganda: storie vere di gente comune.

Nell'intreccio, si possono riconoscere fatti e riferimenti a personaggi reali e accadimenti storici. L'autrice ha scelto di collegare, con costante aderenza, le vicende narrate ai fatti storici e di cronaca, per rendere omaggio a quella che è stata la vera storia di Napoli, in questi ultimi decenni.



# A mio padre, storia di 50 anni dell'Hotel Grazia

di Antonio Longobardi

Discover Italia Editore, collana "I pionieri", pagine 64, ottobre 2022

Nell'annata che ha segnato il pieno ritorno alla normalità anche nel settore dell'accoglienza alberghiera, l'Hotel Grazia ha compiuto 50 anni. E per questo anniversario speciale, festeggiato nella splendida cornice della *location* della rinascita, alla Scannella, è stato presentato il libro "A mio padre" di Antonio Longobardi, la storia (fin qui) dell'hotel fondato a Lacco Ameno da Giuseppe Longobardi, per tutti l'"Ingegnere", che lo inaugurò nell'estate del 1972.

Un piccolo libro, edito da Discover Italia, che racchiude l'omaggio affettuoso e riconoscente di un figlio alle intuizioni e alle realizzazioni del padre, sempre sostenuto e coadiuvato dalla moglie Pina, e la ricostruzione di una impresa di famiglia delle cui vicende l'autore è stato nel tempo sempre più protagonista, dalla formazione sul campo fin dall'adolescenza alle scelte impegnative e sofferte degli anni recenti. Un mosaico di ricordi, esperienze, conoscenze, incontri, successi e amarezze, condivisi nelle varie fasi sia con la famiglia naturale d'origine che con quella dell'albergo, piccola comunità solida e coesa che ha resistito alle sfide del tempo e degli eventi. Comunità formata dai tanti ospiti fedeli provenienti dall'Italia e dall'estero e, soprattutto, da



un gruppo di lavoro affiatato, capace di far vivere l'Hotel Grazia oltre il terremoto del 2017 e la perdita delle strutture originarie al Fango, fino alla nuova sfida della rigenerazione nel bell'hotel di oggi, incastonato nella natura selvaggia della baia della Scannella e affacciato sull'immensità del mare e la sontuosità dei tramonti del versante foriano.

## Memorie storiche di Succhivo d'Ischia Storia, ricordi, immagini

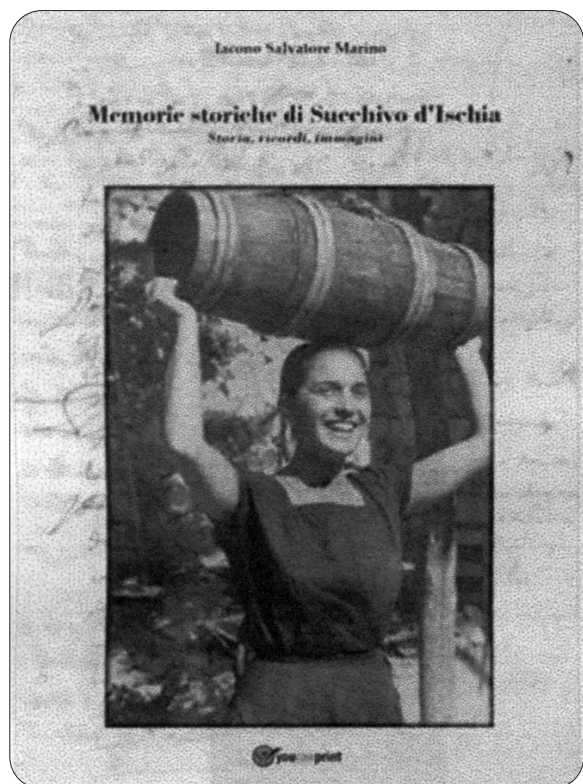
di Salvatore Marino

Youcanprint editore, pagine 432, Euro 74,00

Una storia su *Succhivo* d'Ischia, piccola frazione del Comune di Serrata Fontana, che ad oggi non conta che poco più di qualche centinaio di anime, caratteristico paesino adagiato sul versante meridionale dell'isola «ben incastonato, a mo' di gemma, tra Sant'Angelo (il ben più noto borgo dei pescatori), Panza e Serrara? A questo interrogativo l'autore così passa a dare una spiegazione di lavoro. Fin da piccolo, incuriosito ed attratto dalle vicende storiche legate a questi territori e più in generale riguardanti l'intera isola,

chiedeva agli anziani del paese di raccontargli tutto ciò che potesse portare la sua giovane mente indietro nel tempo; vivere con gli occhi degli altri quello che il suo anno di nascita gli aveva precluso. I loro ricordi si dimostrarono preziosi tant'è che, oggi, può scrivere queste righe affinché non vadano persi o dimenticati.

«Fu all'inizio del 2020 che accadde poi qualcosa che mi convinse a mettere nero su bianco tutto quanto accumulato negli anni trascorsi: le mie zie. Concetta e Beatrice, mi commissionarono l'albero genealogico di famiglia; il lettore non creda che un lavoro del genere possa esaurirsi in breve tempo. Tutt'altro! La nostra famiglia



è uno degli esempi più evidenti riguardante l'intreccio delle famiglie Iacono-Mattera che si andò creando durante il corso dei secoli. In questo caso a Succivo. Iniziai a consultare i registri Comunali di morte, battesimo e matrimonio, grazie ai quali gettai le prime fondamenta dell'albero. Successivamente, passai ai registri parrocchiali della Chiesa della Madonna di Monte Carmelo a Serrara e della Chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo a Sant'Angelo, il fulcro della comunità cristiana di tutti gli abitati ubicati ai piedi del borgo di Serrara e delle sue immediate vicinanze. Ritroviamo, quindi, tutti gli abitanti di Sant'Angelo, Ruffano, Succivo, Pezzachiana, Ciglio, Martora e Cognulungo (o Cognuluongo) legati ad un solo luogo di culto. Ogni matrimonio, battesimo e funerale passava da quelle mura. Detta chiesa servì, nel mentre, anche da luogo di sepoltura. Per quanto appena esposto, ad oggi, i suoi registri sono considerati "di alto interesse storico" dalla Soprintendenza Archivistica della Regione Campania».

Mese dopo mese si andò delineando una storia inedita, fatta di sofferenze, amori e gioie, in grado di donare al lettore particolari importanti su quella che fu la vita degli antenati, che vissero in un paese completamente diverso dove la costruzione dell'attuale strada provinciale ha fatto da spartiacque tra l'antico ed il moderno.

Il lettore troverà inoltre una disamina riguar-

dante l'aspetto geologico del territori succhivese allo scopo di poter trovare un solido anello di congiunzione tra un ipotetico insediamento greco-romano, elaborato grazie ai ricordi tramandati di generazione in generazione, e l'attuale conformazione territoriale su cui si andò sviluppando l'abitato succhivese.

Alla luce di tutto ciò, il presente lavoro non può in nessun modo essere associato ad una banale guida turistica ma, al contrario, si basa sull'idea di dover fornire memorie grazie alle quali si potrà, un giorno, intraprendere studi più approfonditi.

*L'autore:* Iacono Salvatore Marino è Comandante freelance su navi a servizio speciale; autore di numerosi saggi riguardanti Ischia, si è interessato principalmente di mistero e folklore. Dal 2010, insieme a sua moglie Daniela, ha dato il via al progetto "Ischia d'altri tempi". Quest'ultimo si pone l'obiettivo di rendere fruibile in formato digitale l'intero "Archivio storico locale D'Amato-Iacono", composto da oltre duemila libri a tema Ischia. Grazie a questo archivio cartaceo/digitale privato, l'autore ha potuto effettuare approfondite ricerche storiche sull'abitato di Succivo d'Ischia, confluite poi nella pubblicazione in questione.

## Mille giorni che non vieni

di *Andrej Longo*

Sellerio Editore Palermo, collana "La memoria", pagine 312, formato cartaceo ed e-book, settembre 2022.

Cancellare il passato, ripartire da zero dopo aver cambiato se stessi. Ma esiste davvero una seconda possibilità? Il ritratto di un personaggio che insegue se stesso in un labirinto da cui è possibile uscire, ma solo per trovarsi nuovamente al punto di partenza.

Dopo sei anni di reclusione in un istituto di pena, a causa di lunga condanna per omicidio, Antonio Caruso una mattina viene inaspettatamente scarcerato. Sembra che la vita voglia offrirgli una seconda occasione. Ha solo 27 anni e la consapevolezza di aver commesso molti errori; ora quell'occasione vuole sfruttarla. Vuole recuperare l'amore e la stima di Maria Luce, l'adorata moglie che l'ha lasciato non appena ha scoperto che lui aveva ammazzato un uomo. E poi c'è Rachelina, la figlia di sette anni che An-



tonio ha incontrato solo una volta. Può bastare il desiderio di riconquistare una donna e l'affetto di una figlia che non si è visto crescere, a riscat-

tare una vita sbagliata? O invece il destino di Antonio è quello di perpetrare il male, perché nelle sue vene, come gli ha detto sprezzante il direttore del carcere, scorre solo sangue delinquente? Il destino di Antonio è quello degli eroi, spesso negativi, dei grandi romanzi noir, forse condannati alla sconfitta ma pronti sino alla fine a correre ogni rischio e a combattere qualunque battaglia. Segnato da un personalissimo sentimento della giustizia, da una rabbia in cui convivono il bene e il male, *Mille giorni che non vieni* è un romanzo teso fino all'ultimo respiro, dalle sorprendenti svolte narrative. È il ritratto di un personaggio che insegue se stesso in un labirinto da cui è possibile uscire, ma solo per trovarsi nuovamente al punto di partenza. La tensione che segna ogni pagina non abbandona il lettore neanche a libro finito. Longo mantiene per tutta la narrazione un sentimento puro che incanta, che fa a pugni con le scelte del suo personaggio dettate da quello stesso sentimento.

Autore: Andrej Longo, nato a Ischia, è autore di opere teatrali, radiofoniche e cinematografiche. Precedenti romanzi: *Solo la pioggia* (2021) - *Chi ha ucciso Sarah?* del 2009 (2021) - *Dieci* (2007), vincitore del Premio Bagutta e del Premio Chiara.

## I “Progressisti” al Comune di Forio e poi ... una sconcertante involuzione egoistica

Testimonianze comuniste dal '94 al 2003 con  
uno sguardo all'isola d'Ischia  
di Nicola Lamonica

Valentino Editore di Erminia Turco, stampa Tipografia Serpico Advertising, prefazione di Gianni Vuoso, pagine 232, settembre 2022.

Nicola Lamonica, con questa pubblicazione, intende porre in primo piano (e celebrare) il periodo amministrativo foriano che va dal 1994 al 1998, quando con le elezioni amministrative “subentra una fase nuova, di diversa valenza politica”. È il periodo in cui sono i “Progressisti” a guida Rifondazione Comunista a reggere le sorti del paese (Forio) con Franco Monti sindaco: una esperien-



za qualificata, a suo dire, “esaltante e produttiva”. Componenti della giunta: Gennaro Zivelli (vice sindaco), Nicola Lamonica, Nicola Perla, Stanislao Battaglia, Giovan Giuseppe Costa, Ferdinando Verde. Questa iniziale fase d’insediamento riceve, in consiglio comunale, 17 voti favorevoli, 4 astenuti, e (fatto insolito) nessun voto contrario.

A livello isolano (Ischia) si ricorda “il significativo impulso politico innovativo dell’amministrazione dell’avv. Luigi Telese (maggio ’98).

Nella sua raccolta, l’autore si “rapporta a documenti” che via via cadenzarono “il tempo e la politica isolana nel periodo che va dal 1998 in poi, fissando un limite a fine 2003; recupera qualche evento significativo del precedente periodo dei “Progressisti” a Forio”. L’opera si pone anche come opportunità di offrire ai lettori ricordi e memorie del passato, di vicende amministrative vissute con passione, con convinzione, con costanza e con sentimento, sia da posizione di maggioranza (la fase più esaltante), sia da posizione di minoranza, perché l’obbiettivo primario era sempre e solo il bene della realtà locale, di comunità tese alla risoluzione di problemi e di esigenze delle popolazioni. Ricordi e memorie che, peraltro, non vogliono offrire, nel narrarle, “la verità” e una “totale affidabilità” per gli storici, ma restano “una espressione di parte, ma mai faziosa, che certamente potrà essere di aiuto e di stimolo a chi in modo appropriato e con competenza specifica un giorno vorrà indirizzare la sua attenzione e la sua ricerca sulla storia politica di Forio e dell’isola d’Ischia; è il lavoro di chi si è caratterizzato costantemente come cittadino ed ha dato il proprio contributo per la costruzione di una società più consapevole, più umana e più giusta”.

Il libro riporta riferimenti legislativi, leggi, delibere, interventi programmatici, riflessioni, confronti fra personaggi della vita politica; posizioni sui vari problemi assunte da Nicola Lamonica quali componente ed espressione delle varie associazioni di cui ha sempre fatto parte in tutta la sua vita politica; e lo ricordiamo tra i sostenitori e propulsori della Riserva dell’Epomeo, del Parco Zaro e quello di Pithecusa.

Alcune iniziative che appartengono al felice periodo foriano dei Progressisti e del sindaco Francesco Monti:

*la difesa del territorio da insensati interventi statali, sicuramente non ecosostenibili, come la Caserma CC del Capizzo; la progettualità per la difesa della linea di costa da mareggiate nell’area di San Francesco; il superamento di un vecchio*

contenzioso con la ditta appaltatrice del *Centro Sportivo* in località Casale, la rescissione del contratto e l’avvio di lavori di completamento; il recupero dell’immobile a ridosso ed alla base del Molo Borbonico per destinarlo a *Centro sociale per il Mare*, distrutto negli anni successivi per insensibilità culturale; risanamento amministrativo e progettuale dell’area portuale con definizione e realizzazione, avvio delle pratiche per la *gestione diretta del porto*, iniziative per la prevenzione dalla *tossicodipendenza; l’impegno a fianco dei Verdi, della Legambiente e della Lipu contro l’ampliamento del sentiero che porta all’Epomeo e la speculazione che ne sarebbe nata*; la difesa dell’intimità di *Sorgeto* messa in discussione da un preannunciato ascensore “socialista”; *l’acquisto, il restauro ed il recupero all’agibilità pubblica de “la Colombaia” di Luchino Visconti*; la lunga vertenza per i *trasporti marittimi*; il superamento del difficile rapporto tra i *pescatori* e l’azione di leva e varo delle imbarcazioni da diporto.

**Raffaele Castagna**

---

## Quadrilli di donne, quadri di madonne - Una Mostra tra Foggia e Procida

Catalogo (edito da Effebiemme servizi della Fondazione dei Monti Uniti di Foggia) e mostra (Foggia giugno 2022, Procida luglio/agosto 2022) a cura di Gianfranco Piemontese – Testi di Aldo Ligustro, Raimondo Ambrosino, Renzo Infante, Gea Palumbo, Gianfranco Piemontese.

**(Dal testo di Raimondo Ambrosino, sindaco di Procida)** - Sono molto contento che, nell’anno in cui celebriamo Procida capitale della cultura, si faccia questa prima Mostra sui nostri Quadrilli<sup>1</sup>.

I Quadrilli fanno infatti parte del nucleo più caratteristico del nostro patrimonio culturale. Caratteristico e unico ma anche finora «segreto»; patrimonio che per la prima volta, grazie soprattutto agli studi di Gea Palumbo, è uscito dalla se-

---

1 Col nome di quadrilli a Procida sono chiamati piccoli quadri reliquiari che hanno al centro un frammento di velo che la tradizione indica come velo della Madonna e le ultime ricerche collegano alla Madonna dei Sette Veli, altrimenti detta Iconavetere o semplicemente Madonna di Foggia.





gretezza delle nostre case e può finalmente essere conosciuto anche al di fuori dell'isola.

Infatti io sono sempre stato convinto che lo scopo ultimo, lo scopo principale che la conquista di un titolo come quello di Capitale della cultura possa raggiungere, è quello di fungere da stimolo ad approfondire le nostre tradizioni, anche quelle

meno conosciute. Anche, vorrei dire, quelle delle donne.

Non solo, perché la storia delle donne è ovunque importante, ma perché lo è soprattutto in quei luoghi di mare come Procida - e Procida per secoli è stato un paese di naviganti - dove le donne hanno dovuto affrontare e risolvere tutti i problemi che la lontananza dei loro uomini assenti da casa per lunghi periodi comportava. Ed esse, come il libro di Gea ci ha fatto comprendere, hanno inventato tanti modi per vivere e sopravvivere e anche per aiutarsi tra di loro: «leggere i Quadrilli» era uno di questi modi.

Perché quello che le «Lettrici» del Quadrillo facevano, fossero monache di casa, o anche più recentemente donne sposate, era rispondere alle ansie di altre donne che, non avendo notizie per tanto tempo dei loro cari, chiedevano la lettura di questo oggetto. E loro si sforzavano di «leggere», nelle luci e nelle ombre che il quadrillo mostrava, quelle risposte che le madri, le mogli, le figlie, le sorelle dei naviganti volevano sentire. Talvolta erano anche notizie sulla loro stessa vita, sul sesso del nascituro, sul lavoro da trovare, sulla durata di un matrimonio, su oggetti preziosi scomparsi e su tante altre cose. Ed è certo che studiando questi aspetti del passato si diventa più consapevoli della nostra storia. Anche queste monache di casa, queste «Lettrici del Quadrillo» costituiscono un pezzo importante della storia di Procida e mi auguro che questo ricordo possa anche concretizzarsi, in futuro, nell'intitolazione di una strada che ne conservi la memoria.

## Progetto Flegra 2024

Il progetto ecosostenibile ed inclusivo “Flegra 2024”, che vede riuniti i sei Comuni isolani (Barano, Casamicciola, Forio, Ischia, Lacco Ameno, Serrara Fontana) insieme a Bacoli e Monte di Procida, si è aggiudicato il titolo di Comunità Europea dello Sport 2024 (European Community of Sport 2024), promosso dall'ACES Europe Delegazione Italia. «*I miei più sinceri complimenti alle Comunità italiane che hanno ottenuto il titolo per il 2024 – le parole del Presidente ACES Italia Vincenzo Lupattelli – i progetti presentati hanno rispecchiato totalmente le nostre richieste, mettendo in luce l'importanza di unire le forze, tra i singoli Municipi, a favore dello sport per tutti i cittadini. Sinergia, unione di intenti e valorizzazione del territorio sono state le parole chiave del successo delle Comunità candidate*».

Il sindaco di Forio Francesco Del Deo, capofila del progetto, ha dichiarato: «Siamo molto orgogliosi per questo risultato che premia una progettualità ricca e composta, che ha visto protagonisti tutti i comuni dell'isola di Ischia, insieme con Bacoli e Monte di Procida. Ringrazio per l'impegno profuso tutti i miei colleghi sindaci e ringrazio, inoltre, tutti quanti hanno preso parte alla stesura del dossier e alle associazioni sportive che coinvolgono tantissimi giovani dei nostri territori. Aver vinto il titolo di “Comunità Europea dello Sport 2024” rappresenta una occasione unica di rilancio dei nostri territori nell'ottica di una vera e propria programmazione delle attività turistiche e sportive, una occasione di rilancio e promozione da mettere a sistema fin da ora».

## L'isola di Ischia uno “scoglio” circondato dal mare

di Carmine Negro

Descrivere o definire la vita di ciascuno di noi che, composta da pensiero e azione, si materializza in valori, atteggiamenti, interessi, opinioni e comportamenti, non è facile. Se volessimo immaginarla come una strada, un percorso, dovremmo necessariamente ammettere che non conosciamo gli eventi del primo tratto, che pure hanno una considerevole influenza sull'intero percorso, e ci è sconosciuta la fermata finale: il punto di arrivo. Proiettati a rincorrere, con lo sguardo in avanti, l'idea di futuro che ci siamo organizzati o immaginati e quando è rivolto in basso a individuare il tratto più agevole per assecondare il passo nel presente, finiamo per rinunciare alle risorse che provengono dal passato. Eppure basta poco per attingere a quelle energie che, solo in parte, sono inglobate nel nostro presente. Sono sedimentate dentro di noi come in un deposito, pronte a riemergere quando ci disponiamo a cercarle: “... *ho solo bisogno di silenzio / tanto ho parlato, troppo / è arrivato il tempo di tacere / di raccogliere i pensieri / allegri, tristi, dolci, amari, / ce ne sono tanti dentro ognuno di noi*”<sup>1</sup>.

*Silenzio e parola sono concetti correlativi e inseparabili. Dal silenzio nasce la parola che a esso incessantemente ritorna*<sup>2</sup>.

1 Alda Merini, *Ho bisogno di silenzio*, La Rassegna d'Ischia n. 6/2012 pag. 13

2 Carmine Negro, *L'Arte del Silenzio*,

Dopo quattro anni di insegnamento a Concordia Sagittaria, in provincia di Venezia, sono stato immesso in ruolo come docente e designato referente per le attività integrative<sup>3</sup>. Dopo un lungo e meticoloso lavoro ho ridato vita ad un laboratorio scientifico dotato di numerose attrezzature didattiche; la sua struttura a gradoni, accostata ai muri perimetrali, lo rende scenografico e funzionale. L'anno successivo voglio utilizzarlo in modo sistematico e non più in modo sporadico come ho fatto mentre lo mettevo a posto. Mia madre al telefono mi dice che devo ritornare: un incendio doloso ha bruciato con il legno le risorse economiche della famiglia; mio padre falegname, per realizzare i suoi mobili prima e gli infissi nell'ultimo periodo, sceglieva e comprava il legno direttamente sulle montagne di Roccamonfina e di Avellino. Ho costruito un mio percorso e non voglio perderlo: per evitare di tornare scelgo di non fare la domanda di trasferimento nella provincia di Caserta, dove avevo già lavorato prima di essere spedito in provincia di Venezia; la mia scelta ricade sulla provincia di Napoli consapevole del fatto che ci sono colleghi che aspettano da anni senza averlo mai ottenuto. Non prendo in alcun modo in considerazione le isole. Quando a giugno viene pubblicato l'e-

La Rassegna d'Ischia n. 6/2012 p. 12-13

3 L'attività denominata il corpo, lo spazio e il tempo si basava su laboratori di teatro, musica e cinema

sito della domanda di mobilità dei docenti, neanche lo guardo. Sono i colleghi ad avvisarmi: la mia nuova sede è a Forio d'Ischia.

Mi sono recato nella mia nuova destinazione il giorno di convocazione del primo Collegio dei Docenti del nuovo anno scolastico. Il viaggio è stato abbastanza faticoso: più di due chilometri a piedi per arrivare da Capodrise alla stazione di Marcianise, poi il treno per Napoli, il bus per il molo Beverello, quindi il traghetto per Ischia e poi di nuovo il bus per raggiungere Forio d'Ischia. All'arrivo sono stanco ed anche un po' frastornato per la sveglia mattutina, per lo spostamento tortuoso ed articolato e per il sole forte che già dalle prime ore martella come d'estate. Dopo aver visto dove è situata la scuola, per orientarmi, giro un po' per il paese, individuo la fermata del bus per il ritorno, inizio a pensare di cercare una casa per una possibile sistemazione sull'isola. Il Collegio è programmato alle ore 11.00 ma quando arrivo la sala è vuota. Si riempie molto lentamente e l'incontro inizia con 90 minuti di ritardo. Mi sono ricordato di quante volte a Portogruaro avevo perso il bus per Concordia perché, se l'orario della fermata era previsto per le 10.16, solo un minuto dopo il bus era già passato, malgrado il traffico. Di quel primo Collegio non ricordo molto ma fui colpito dalla confusione, dalle discussioni animate, che sfociavano in urla,

dalla teatralità dei gesti, dai tanti rimandi a situazioni a me sconosciute.

Dopo il primo impatto, la voglia di conoscere l'isola e comprenderne l'esperienza umana diventa più forte. Le stesse esuberanze del primo contatto, che palesano certamente la commistione di vicende personali con scelte professionali, manifestano una voglia di condivisione e partecipazione ancora forte e degna di attenzione quando, in altri contesti formativi, quel bisogno di presenza attiva si rivela già debole e fragile. Un bisogno che non è limitato alla scuola ma che si respira nelle strade e si espande nei luoghi di incontro, come il profumo dell'aria di mare che riempie i polmoni di un fluido rigenerante. È stato l'amico fraterno Pietro, mentore della mia

*Esplorare  
gli incantevoli luoghi  
dell'isola crea  
un'emozione  
inimmaginabile,  
un viaggio dove  
lo spazio porta  
sulla sua superficie  
i segni di storie  
e di uomini  
di altri tempi*

nuova residenza, a farmi rivivere il clima degli anni in cui Forio è frequentata da intellettuali che arricchiscono il dibattito con la letteratura, l'arte, la filosofia ma anche con tutte le fragilità umane, a portarmi in quella sorta di istituzione locale che è la Libreria Internazionale e a presentarmi a Vito. La Libreria Mattera permette di entrare in uno spazio

di sospensione dove coabitano presente, passato e futuro. Vito, come capitano di lungo corso, sa guidare in territori sconosciuti condividere con quanti frequentano il suo accogliente spazio un'opera letteraria, l'idea di un quadro, un pensiero politico, una riflessione sulla vita. Si interrompe davanti ad alcuni passaggi delle arie di musica lirica che fanno da colonna sonora allo scorrere della vita della libreria. Poi ricapitola la storia dell'opera, l'interpretazione, la presentazione teatrale, le curiosità. Sa tracciare il clima del luogo perché lo conosce e ne rappresenta una delle sue memorie storiche. Sa rendere preziose le poche risposte che io riesco a dargli quando mi sollecita.

Esplorare gli incantevoli luoghi dell'isola crea un'emozione inimmaginabile, un viaggio dove lo spazio porta sulla sua superficie i segni di storie di uomini di altri tempi. La storia di Ischia, che condivide con Parthenope<sup>4</sup> la comune radice greca, inizia nell'VIII secolo a.C.<sup>5</sup>, quando un ritrovamento fortuito di una fattoria greca in località punta Chiarito, nella frazione di Pan-

4 Parthenope venne fondata come epineion (approdo e caposaldo) cumano alla fine dell'VIII secolo a.C., a guardia dell'accesso meridionale del golfo. Nel VI secolo a.C. la città venne rifondata come Neapolis (nuova città), diventando progressivamente una delle città più importanti della Magna Grecia.

5 In località Punta Chiarito a Panza tra il 1992 ed il 1995 Carmine Negro PITHECUSAE Le scoperte di Punta Chiarito La Rassegna d'Ischia 7/1996 pag. 5 - 7 <https://www.ischialarassegna.it/rassegna/Rassegna1996/rass07-96/rass07-96.pdf> - Daniela Alecu L'insegnamento greco arcaico di Punta Chiarito La Rassegna d'Ischia 3/2005 pag. 3 - 19 <https://www.ischialarassegna.it/rassegna/Rassegna2005/rass3-05/rass3-05.pdf>

za, fa emergere la presenza, su tutta la fascia pedemontana a ridosso della costa, di piccoli villaggi abitati da agricoltori. Questo rinvenimento ha permesso di anticipare lo sbarco dei primi coloni greci di circa venti anni rispetto all'originaria ipotesi, cioè intorno al 790 - 780 a.C. avvenuto proprio a Monte Vico, nel comune di Lacco Ameno, dove i coloni euboici arrivati da Erettria e Chalkis, hanno stabilito un emporio per il commercio con gli Etruschi della terraferma. L'ospitalità rappresenta uno dei più importanti dispositivi relazionali della Grecia arcaica. In molte opere letterarie ed in particolare nell'Iliade e nell'Odissea, i due grandi poemi attribuiti a Omero, sono rintracciabili numerosi esempi di ospitalità nell'Antica Grecia che si materializza fornendo all'ospite cibo, la possibilità di lavarsi, nuove vesti e un luogo accogliente e gradevole. Quando si ospita una persona, essa entra a far parte per un breve periodo della comunità e quindi viene trattata come membro di tale gruppo. Il termine greco utilizzato per indicare l'ospite, *xénos*, è lo stesso che designa lo straniero, un'ambiguità semantica che sembra dimorare nella saggezza che animava l'antichità. Il termine *xenia* si riferisce in maniera specifica allo spazio culturale, sociale e religioso della Grecia antica, eppure c'è chi afferma che la sopravvivenza a tutt'oggi di una tradizione di ospitalità nelle civiltà mediterranee suggerisce implicitamente l'esistenza di un retaggio culturale della *xenia* greca in quegli stessi spazi geografici che ne hanno ospitato la civiltà. A Forio, nel lungo periodo in cui da ospite ho fatto parte di quella comunità, ho sentito la sacralità dell'accoglienza.

La scuola è stata spazio di conferme e di sperimentazione. Se-

*Vivere a Ischia  
mi ha consentito  
di fruire di tanti  
magnifici angoli  
dell'isola, abitare  
a Forio di usufruire  
di spazi splendidi  
che hanno ispirato  
scrittori e poeti*

guendo una narrazione iniziata a Concordia, ho ampliato la proposta della conoscenza delle operazioni matematiche attraverso lo sviluppo delle strutture algebriche e utilizzato le operazioni dirette ed inverse, per affrontare le radici, il concetto di logaritmo, lo studio dei limiti che da sempre uniscono i numeri con lo spazio. In geometria si è trattato di giocare con le forme presentando le proprietà varianti ed invarianti delle figure. Ed ancora le matematiche discrete con i concetti di probabilità e statistica così importanti per descrivere i fenomeni della nostra società sempre più complessa ed interconnessa. La percezione della disciplina come aspetto matematico del sapere riesce a dare risultati di attenzione insperati. Grazie alla sensibilità delle istituzioni locali è stato possibile costruire il primo laboratorio di informatica con i computer dell'epoca: i Commodore 64. *La progettazione di semplici algoritmi, che descrivano la strategia risolutiva di un problema, la sua espressione sotto forma di programma per mezzo di un linguaggio di programmazione e la relativa esecuzione da parte di un computer, sono in sintesi i punti cardini su cui si poggia il progetto*<sup>6</sup>. In collaborazione con

6 Negro, Carmine - Per una scuola che

Velaverde<sup>7</sup> è stato realizzato un percorso per conoscere e salvaguardare l'ambiente; le uscite sul territorio hanno consentito di studiare la macchia mediterranea della collina di Zaro rinsaldando la relazione con il territorio e le sue risorse<sup>8</sup>. In questa occasione è stato realizzato un filmato della durata di un'ora circa dal titolo "*La Leggenda di Zaro*". Questo lavoro andava ad implementarsi con un altro progetto che si occupava dello studio delle immagini e del suono (parola e musica), elementi costitutivi del linguaggio e della grammatica filmica e in generale del cinema<sup>9</sup>. Il fine ultimo è trasformare gli alunni da consumatori ad attori ed autori di questo strumento di Comunicazione.

Vivere a Ischia mi ha consentito di fruire di tanti magnifici angoli dell'isola, abitare a Forio di usufruire di spazi splendidi che hanno ispirato scrittori e poeti e permesso a pittori come Bargheer di farci riflettere su verità semplici ma profonde: *dove c'è acqua c'è luce*. Il mio mare è quella striscia di sabbia tra due promontori di roccia tufacea, il posto più caldo dell'isola di Ischia per la sua esposizione ad ovest del territorio: *Cava dell'isola*<sup>10</sup>.

si rinnova *Il pensiero informatico*, Rassegna d'Ischia n. 2/1987 <http://www.larassegnadischia.it/CarmineNegro/pages/scuola/pensieroinformatico.htm>

7 La Società di Scienze Naturali del Trentino con il Progetto Velaverde offrì lo strumento per lo studio del territorio.

8 Negro, Carmine - Per una scuola che si rinnova: Progetto Zaro Rassegna d'Ischia n. 3/1990 <http://www.larassegnadischia.it/CarmineNegro/pages/scuola/zaro.htm>

9 Negro, Carmine Per una scuola che si rinnova: il cinema Rassegna d'Ischia n. 10/1989 <http://www.larassegnadischia.it/CarmineNegro/pages/scuola/cinema.htm>

10 Negro, Carmine Cava dell'isola: al

D'inverno è silenziosa ma viva; accarezzata dai raggi del sole che al tramonto tinge di rosso la linea d'orizzonte, è animata nei giorni di quiete dal rumore leggero e cadenzato del mare e in quelli di tempesta da uno spettacolare sciabordio che veste di bianco il moto ondoso quando si infrange violento sulla spiaggia. Il suono del mare, specie nei giorni di calma, trasmette tranquillità, consente di immergermi e perdersi nel mare di parole della mia lettura. Spesso, quando mi desto da questo piacevole torpore, mi accorgo che è già tardi e anche gli ultimi frequentatori hanno abbandonato la lunga striscia di spiaggia. Il buio mi riporta ai primi tempi, quando un insieme di grotte chiudeva la spiaggia verso Citara: la forza erosiva del vento e del mare le ha completamente cancellate. Non resta molto delle esuberanti e lussureggianti canne palustri che facevano da scudo alla fascia di sabbia di Cava: ci sono pezzi di costruzioni che irrompono in alto con il loro sguardo indiscreto, mentre sotto le diverse frane hanno divelto quel tanto di rachitica vegetazione rimasta<sup>11</sup>. Prima di andare via un ultimo sguardo è rivolto verso Punta Imperatore ricoperta di verde; il suo faro bianco veglia con il fascio di luce mobile sulla martoriata costa e sul mare che sembra voler gelosamente custodire quanto presente nelle sue profondità e quanto emerge dall'acqua: nere rocce laviche che rompono la monotonia del tratto e ingemmano la sua superficie. Prima del ritorno a casa la tappa

mare d'inverno Rassegna d'Ischia n. 2-3/1988 <http://www.larassegnadischia.it/CarmineNegro/pages/incontri/cavadellisola.htm>

11 Lavori di consolidamento fatti successivamente sono riportati in rete. <https://assingischia.it/cava-dellisola-unopera-ingegneristica-nascosta/>

**CAVA DELL'ISOLA**  
d'inverno è silenziosa  
ma viva; accarezzata dai  
raggi del sole che  
al tramonto tinge  
di rosso la linea  
d'orizzonte, è animata  
nei giorni di quiete  
dal rumore leggero e ca-  
denzato del mare  
e in quelli di tempesta  
da uno spettacolare  
sciabordio che veste  
di bianco il moto  
ondoso quando si  
infrange violento  
sulla spiaggia.

d'obbligo è in piazza Pontone<sup>12</sup>. È lì che spesso incontro l'artista Luigi Coppa<sup>13</sup>. Con lui sono solito sedermi a quel Bar dove Maria si intratteneva con artisti e letterati internazionali, rinsaldando rapporti, creando legami, dando vita a relazioni con il territorio capaci di trasformare quella piazza in una casa<sup>14</sup>. Luigi attira la mia attenzione quando racconta della sua vita così profondamente

12 Negro, Carmine *Hominis tabes*: la piazza si fa vetrina *Rassegna d'Ischia* n. 8/1989

13 Negro, Carmine *Incontro con Luigi Coppa* *Rassegna d'Ischia* n. 1/1995; <http://www.larassegnadischia.it/CarmineNegro/pages/incontri/coppa.htm>  
Negro, Carmine L. Coppa: *Luminosità mediterranea* *Rassegna d'Ischia* n. 1/1995

14 il Bar Internazionale di "Maria", tra la metà degli anni '50 e sino agli inizi degli anni 70 del secolo scorso ha rappresentato il centro della cultura internazionale essendo stato meta di artisti e letterati come Eduard Bargheer, Renato Guttuso, Aldo Pagliacci, Truman Capote, Alberto Moravia, Elsa Morante, Auden, Pablo Neruda, William Walton, Pier Paolo Pasolini

legata alle sue composizioni, mi affascina quando parla della terra di Siena, definita da alcuni pittori come il colore degli angeli, degli accostamenti particolari e preziosi che si possono fare con il verde mare. Mi rapisce quando mi introduce nel percorso della sua arte, mai casuale, sempre ragionata e meditata e soprattutto sempre alla ricerca di una soluzione. Entrare nel suo laboratorio vuol dire perdersi nelle grandi tele che, anche quando sono incompiute, permettono un incredibile viaggio nelle luminosità mediterranee. Altro percorso straordinario è quello che faccio quando entro nel laboratorio di Taki poco lontano dalla piazza dove la materia è plasmata per raccontare storie che non hanno un tempo ma solo le forme e i colori accesi di un luogo come Forio che strega i propri abitanti e li alimenta con una terra che li lega a sé in modo indissolubile.

La mia permanenza ad Ischia è stata segnata dalla collaborazione al giornale "*La Rassegna d'Ischia*" che ha saputo intercettare correttamente i caratteri che deve avere un periodico per rappresentare quel legame che lo unisce alla propria terra. La *Rassegna* fa cultura nel senso più profondo del termine perché arricchisce la vita intellettuale di una comunità raccontandone la storia millenaria attraverso una ricerca di quella dimensione dispersa nei depositi della memoria personale e collettiva che rappresenta il patrimonio di informazioni che l'accompagna. Un patrimonio che può essere disperso per sempre se non si trova chi riesce a ricomporre i fili che l'hanno composto. La pubblicazione con traduzione di antichi classici consente di utilizzare le fonti per poter avere un contatto con le radici nascoste di una civiltà che si è sviluppata sul

territorio isolano, dando origine ad una comunità florida e spesso con tratti originali. La *Rassegna d'Ischia*, con il periodico e le sue pubblicazioni, sembra rispondere anche ad un bisogno che sta diventando sempre più un'emergenza nella nostra società globalizzata: la perdita di identità o più precisamente l'emergere di una identità sbiadita. Trovare un equilibrio tra chiusura identitaria e contaminazione incontrollata, tra le diversità del mondo e le esigenze di universalità è la sfida del futuro. Penso che il giornale dia un lascito significativo per le future generazioni: forti e rassicuranti radici che ad Ischia hanno anche un notevole peso economico. Ogni numero è un piccolo scrigno con tanti viaggi e Raffaele l'attento e discreto regista. Sono rimasto impressionato quando ho visto come realizzava le lastre quando ancora lo stampava in una piccola stanza. Mi spiace non averne una appesa ad una parete come i marmi segnati dagli scalpellini. Quelle lastre di metallo che fissano le parole con gli acidi sembrano plasticamente

*Scrivere è stato un  
modo per interrogarmi,  
conoscere, studiare  
e riflettere sulla  
condizione umana  
a cui appartengo.  
È stato come trovarmi  
davanti ad uno  
specchio in cui ci si  
può riflettere per  
conoscersi e migliorare  
sperando di essere  
riuscito a leggerne  
l'immagine.*

lottare contro l'impermanenza del futuro. Senza questo strumento di condivisione, che è La Rassegna d'Ischia, l'isola sarebbe meno colorata, più sbiadita e soprattutto molto più povera. L'isola ha un grande debito verso questo giornale per aver preservato quegli spazi di espressione e di identità quanto le istituzioni deputate non l'hanno fatto e/o non lo hanno riconosciuto. Io ho un grande debito verso questo giornale: l'incontro mi ha consentito di poter incontrare una parte di me che non conoscevo. Scrivere è stato un modo per interrogarmi, conoscere, studiare e riflettere sulla condizione umana a cui appartengo. È stato come trovarmi davanti ad uno specchio in cui ci si può riflettere per conoscersi e migliorare sperando di essere riuscito a leggerne l'immagine.

Cercare di descrivere il proprio percorso è difficile riportare; il mio rapporto con l'Isola e con Forio d'Ischia, in particolare, mi ha aiutato a ricostruirlo.

*Per la nostra superficialità e a volta ignoranza, distruggiamo anche il pezzo di natura su cui poggiamo i piedi, immemori che la sua ricchezza e la sua bellezza hanno consentito il nostro benessere.*

Oggi facciamo fatica a leggere e spesso ci limitiamo a guardare le immagini che scorriamo velocemente senza neanche soffermarci sull'inquadratura o sugli elementi che la compongono. Non siamo più abituati a cercare le ragioni ma ricerchiamo le emozioni che vogliamo tutte e subito. Per la nostra superficialità e qualche volta ignoranza, distruggiamo anche il pezzo di natura su cui poggiamo i piedi, immemori che la sua ricchezza e la sua bellezza hanno consentito il nostro benessere. Allo stesso modo non siamo più abituati a riscoprire quel deposito che è dentro di noi che pure potrebbe migliorare il rapporto con gli altri, con noi stessi e con l'ambiente. Io non so se sono riuscito a ritrovarlo tutto in questo viaggio nel tempo. Ischia, ed in particolare Forio, a cui mi sento legato da un rapporto quasi viscerale, è stato un viaggio magico. Mi ha consentito di sperimentare molte delle attività realizzate e sviluppate in futuro. Ora che molte di quelle attività sono state cancellate dal tempo e dalla poca conoscenza delle stesse, sento il bisogno di ringraziare questo scoglio in mezzo al mare per i suoi suggerimenti e i momenti di sogno che mi ha regalato. L'isola circondata dal mare è una metafora della vita ed Ischia non se ne sottrae. Quando si è giovani la distesa di acqua offre possibilità tutt'intorno per immaginare il futuro, quando si è anziani il mare diventa il confine entro il quale rinchiudersi per sentirsi protetti. Candida, che ha lavorato nella mia stessa scuola, nelle giornate in cui il mare ha consentito di scorgere in lonta-

*L'isola circondata dal mare è una metafora della vita ed Ischia non se ne sottrae*

nanza l'isola della sua infanzia e della sua giovinezza mi ripeteva: *dobbiamo andare insieme a Ventotene*. In estate ci siamo anche interessati agli orari dei mezzi di collegamento. Non siamo mai riusciti ad andarci e probabilmente non ci siamo mai voluti andare. Ventotene, così come Ischia, sono le isole dei sogni e della nostra giovinezza. Sogni che forse non siamo riusciti a realizzare e/o a preservare e di cui continuiamo a parlare. Andare sull'isola vuol dire verificare quel sogno. Quando si è anziani si ha il timore di non avere il tempo per ottemperare a quanto non si è riusciti a realizzare, di non poter più attingere ai depositi della memoria per guardare al futuro. In effetti pensiamo di ritrovarci con poco tempo e poco futuro dimenticando che

*Siamo fatti anche noi della stessa sostanza di cui son fatti i sogni; e nello spazio e nel tempo d'un sogno è racchiusa la nostra breve vita.*

(William Shakespeare).

**Carmine Negro**

## Fonti archivistiche per la storia dell'isola d'Ischia

A cura di Agostino Di Lustro

### *La marineria insulana tra XI e XIV secolo (I)*

L'isola d'Ischia, esplosa dal mare per un forte gemito della natura, fin dall'antichità ha sempre legato la sua sorte al mare: non poteva accadere diversamente. Da quando i Minoici, e poi i Miceinei, sono riusciti a raggiungerla con le loro navi, a stabilirvisi e cominciarono a intrattenere rapporti commerciali con la madre patria, essa è diventata, grazie anche alla sua posizione geografica, un punto di riferimento di tutte le civiltà che nel corso dei secoli e dei millenni hanno solcato il nostro mare e si sono avvicinate nella nostra Penisola, lasciando tracce del loro passaggio e della loro civiltà. Solo con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente e l'inizio del Medioevo, Ischia va incontro ad un periodo di relativa «oscurità» per cui poco conosciamo le varie fasi della sua storia. Questo, però, è un periodo di gestazione, almeno fino al X secolo, quando cominciamo ad avere notizie più precise su vari aspetti della sua realtà ambientale, storica ed economica.

Anche se la sua natura insulare non la esenta dai pericoli di mori, pirati, corsari e altre persone di questo genere che potevano venire dal mare, a causa delle quali nei secoli dell'alto Medioevo in particolare, era andata incontro a distruzioni e morte, dopo l'anno Mille la situazione, pur non migliorando molto dal punto di vista della sicurezza, tuttavia la situazione cambia un poco e diventa meno precaria, almeno in certi periodi, e permette lo sviluppo di alcune attività tra cui quella marinara, come nello stesso lasso di tempo si verificava anche in altre località marittime che si snodano lungo le coste del Mar Tirreno quali Amalfi, Napoli, Gaeta. Conseguirà notevoli progressi e notorietà particolarmente durante il periodo angioino. Ed è proprio in questo periodo, grazie ai documenti, che oggi conosciamo, attraverso la ricostruzione dei Registri Angioini, noi oggi possiamo ricostruire lo sviluppo della marineria ischitana, le sue vicende e i suoi traffici. Essa si sviluppa certamente prima del periodo angioino per cui pur approfondendo quanto ci viene detto dai Registri Angioini Ricostruiti, dobbiamo volgere lo sguardo, anche se brevemente, a quanto è accaduto nei secoli precedenti anche se le poche notizie che oggi conosciamo attraverso

le fonti archivistiche ancora in nostro possesso non ci permettono di tracciarne un quadro sicuro e completo.

#### **La nascita della Marineria Insulana**

Immagino che durante i secoli dell'Alto Medioevo, e cioè fino al secolo XI, gli Insulani hanno comunque avuto stretti legami con il mare, solcandolo con piccole imbarcazioni con le quali mantenevano rapporti con il ducato di Napoli, dal quale dipendevano sotto l'aspetto politico e amministrativo.

All'inizio del IX secolo erano i Napoletani che avevano interessi materiali e proprietà sulla nostra Isola. Questo si deduce dalla lettera che papa Leone III invia a Carlo Magno per informarlo su quanto è accaduto sulla nostra Isola e in altre località del Sud Italia a opera dei Mori nell'agosto dell'anno 812. Questi infatti: «*Postmodum vero egredientes in ea (cioè dall'isola di Ponza dove avevano depredato i monaci del monastero che ivi si trovava) ingressi sunt in insulam quandam quae dicitur Iscla maiore<sup>1</sup>, non longe a Neapolitana urbe miliaria XXX, in qua familia et peculia Neapolitanorum non parva invenerunt: et fuerunt inibi a XV ad XII Kalendas Septembris (cioè: dal 18 al 21 agosto) et numquam ibi Neapolitani super eos exierunt. Cumque totam ipsam insulam depraedassent, implentes navigia sua de hominibus et escis necessariis reversi sunt post se*».

Dalla lettera di papa Leone III deduciamo ancora che i Mauri non trovarono presso la nostra Isola barche sulle quali caricare il bottino che riuscirono a realizzare. Il papa infatti aggiunge: «*Cajetani autem qui post desolationem dictae insulae ibidem fuerunt, dixerunt quod invenissent homines occisos iacere et granum et scirpha quae ipsi Mauri portare secum non potuerunt, sed et caballos mauriscos quos in suis ducebant navigiis occisos ibidem dimiserunt<sup>2</sup>*».

1 Questa è la prima volta che troviamo questo toponimo della nostra Isla.

2 Mansi, *Sacrorum Conciliorum... collectio*, ed. 1757-98, tomo XIII coll. 966-67.

La situazione non è cambiata alcuni anni dopo quando nell'845 i Mussulmani, dopo aver sconfitto l'esercito bizantino in Sicilia e conquistata l'Isola, si spinsero nel Mar Tirreno e «*multorum naves Saracenorum latrocinari per Italiam cupientius Pontiam devenerunt*». Questa volta i Gaetani, gli Amalfitani, e finalmente, i Npaoletani «*ad patriam defendere nefandum propellere*», intervennero contro gl'invasori che si asserragliarono a Punta Linosa e nel castello di Miseno per poi arrivare fino a Roma dove depredarono le basiliche di San Pietro e di San Paolo. Inoltre assalirono anche l'isola di «*Enaria vero nomine Insula Major nuncupatur... liburnicis et castris consederunt terrarum culta flamma praedaque vastant ea, cultores sine umanitate sine pietate miserabiliter necantes aut in captivitatem et exilium traducendos ad naves victos trahentes*».

In questa occasione i Mori inventarono un nuovo metodo di assalto per le loro razzie. Fermavano le navi a una certa distanza dalla costa e con piccole barche giunsero sull'Isola. Sulla costa costituirono un «*ribat*», campo fortificato, e poi si diedero a devastare, uccidere e prendere prigionieri, ma tenendo sempre l'occhio rivolto alle navi alla fonda un poco lontano dalla costa. Questo nuovo metodo di assalto sperimentato a Ischia, ci viene descritto nella vita di Sant'Antonino di Sorrento<sup>3</sup>.

Con la fine del secolo X, sembra che le cose comincino a cambiare e che si possa supporre che anche a Ischia si fornì una flotta che potesse gareggiare con quelle delle città costiere della Campania. Potremmo prendere come riferimento proprio l'anno 991 al quale risalgono alcuni episodi che ci vengono narrati da due «*sermones*» in onore di San Costanzo di Capri.: uno «*de virtute*», e un altro «*de transitu*» tramandati da un codice proveniente dal monastero di San Severino di Napoli passato a Vienna nel secolo XVIII e poi ritornato a Napoli. Questi «*sermones*» riferiscono di due incursioni di un capo arabo detto Baulin e di un miracolo ottenuto per intercessione di San Costanzo.

Nel 991 Baulin, dopo aver infuriato lungo le coste della Campania e aver distrutto il monastero benedettino di Sant'Angelo sull'isola «*Rubiliana*» alle foci del fiume Sarno, «*tunc furibundus pervenerunt in insula quae maior appellatur et pugnave-*

*runt fortiter contra ipsum Gironem*», cioè contro il castello d'Ischia «*et non prevaluerunt espugnare eum confusi persequi cessaverunt*». In questi «*sermones*» leggiamo ancora che questo Baulin, dopo aver tentato di attaccare Napoli, e non riuscendo a sbarcarvi, «*in insulam deverti maiorem ibique in oppido quod giro asseritur dira predia concitans absque lucro recessit*<sup>4</sup>». A spiegare il mancato assalto all'isola d'Ischia da parte di Boalin forse può servirci indirettamente anche l'altro episodio tramandatoci dal sermone «*de transitu Sancti Constantii*». Siamo sempre nell'anno 991 quando «*dum incolae insulae Maioris quae marinis undique ut Capreae circumvolvitur fluctibus, sanctissimi Constantii in solemnitate eius tumbam more solito recurrerent, quidam ardore succensus femineo procuravit quadam suadere puellam, ut nefario suum ei accensum tribueret. Sed preghata puella non immemor almi presulis beneficiorum funditus a suo corpore coniugium pellens adhesit ex tunc perpetuae castimoniae Christumque sibi sponsum sibi sponsum addhoptan confessori sancto templum in Maiore insula cum parentibus suis construxit. Donaue plurium tulit et illic usque ad finem vitae suae fideliter permansit*<sup>5</sup>». Se quindi gli abitanti dell'isola d'Ischia erano soliti recarsi «*more solito*» a Capri per venerare la tomba di San Costanzo in occasione della sua festa il 12 maggio, dobbiamo supporre che si servissero di barche proprie o di persone del posto capaci di coprire la traversata fino a Capri. Potremmo ancora supporre che proprio grazie alla loro presenza, il Baulin non sia riuscito a sbarcare sull'Isola per invaderla e razzare e che non sia riuscito neppure a prendere Girone, cioè il castello d'Ischia. Certo, questa osservazione può sembrare piuttosto forzata, ma non del tutto fantasiosa. D'altra parte, almeno tra X e XI secolo, possiamo dire con certezza che in alcuni tratti della nostra Isola, è documentata l'attività di pesca.

Nella lunga enumerazione dei beni<sup>6</sup> che «*Marinus illustris comes et Theodora regalissima comitissa iugales, filio et nurua quondam bone memorie domini gregorii incliti comiti mellusi*» del 12 maggio 1036 donano «*domino petro venerabili abati ipsius nostri monasterii... sita in monte qui dicitur cementara coherente sibi a parte septen-*

3 Vita Santi Antonini Abbatis Surrentini, in MHG, SS. Hannoverae 1878 p. 58; B. Capasso, Monumenta ad Neapolitani Ducatus historiam pertinentia, Napoli 1886, tomo I p. 284 e ss. Cfr. pure: P. Monti, Ischia archeologia e storia, Napoli, in 1981 pp. 342-43; N. Cilento, I rapporti fra Ischia e il ducato di Napoli nel Medioevo, in La tradizione storica e archeologica in età tardo antica e medioevale: I materiali e l'ambiente, Primo colloquio di studi per il 17° centenario di Santa Restituta, Napoli 1989, p. 102.

4 A. Hofmeister, Aus Capri und Amalfi der Sermo de transitu S. Constantii und des Sarazenzung von 991, in Munchenen Musum für Philologie des Mitteralter und Renaissance 4 (1924) pp. 233-73.

5 Ibidem, p. 1020.

6 Il testo completo del rogito del conte Marino del 12 maggio 1036 è pubblicato in: Regii Neapolitani Archivii Monumenta, Napoli 1849 vol I p. 263 e ss., e da N. Cilento, op. cit. pp. 108-110.



*trionis plagias maris nostri unde omnem piscationem nobis exinde offerimus et firmamus», e più avanti leggiamo ancora: «simulque offerimus ... et cerquetis et castanetis simulque et cum accuccioras et acquillatoris seu maris piscationinus<sup>7</sup>». Il rogito parla certamente di attività di pesca presenti sull'Isola, ma è da pensare che tale attività comportasse anche dei contatti per la vendita del pescato non solo tra gli abitanti dell'Isola, ma anche con le città della terraferma. Contatti dovettero esserci, forse non sempre pacifici, con il ducato di Gaeta se è vero che nel 1128 Sergio VII, duca di Napoli, sottoscrive un trattato di pace, di tregua, di libertà, di approdo e di commercio con Gaeta per dieci anni nella persona e negli averi e nelle navi non solo della città di Napoli, ma «scilicet hominibus habitantibus in insula maiore et gerone, et procitha, et castro sancti Martini, et castro puteolano, et gipeo et arcem Sancti Salvatoris, et civitate Neapoli et castra qui dicitur turris octavo<sup>8</sup>».*

Anche se non abbiamo testimonianze certe, tuttavia è verosimile che già tra la fine dell'XI e i primi anni del XIII secolo la nostra Isola intrattenesse rapporti commerciali con la città di Pisa, dove «Insulani cives a tempore cuius memorian non habet sunt immunes ut Civis Pisani in ortu iscano et in civitate Pisana<sup>9</sup>». Ma i buoni rapporti tra Pisani e Insulani non durarono a lungo. Nel 1137, infatti, la flotta pisana fu sconfitta presso Salerno che era stata attaccata improvvisamente da Ruggiero II che ivi con una poderosa flotta e un esercito altrettanto numeroso, per rinsaldare il possesso sulle città campane. Le navi pisane, dopo la sconfitta, saccheggiarono Amalfi e quindi passarono a saccheggiare l'isola d'Ischia per poi giungere a Napoli con un enorme bottino. Questo episodio così ci viene narrato del d'Ascia: «Il conte di Avellino ribellatosi contro Ruggiero il Normanno ricorse ai Pisani, e questi con potente oste portarono guerra al re. Dovendo questi conferirsi in Amalfi, che presero d'assalto, passarono avanti l'isola d'Ischia, ed allettati dalle sue pampinose e verdegianti colline, qui approdarono, e da feroci belve la devastarono e saccheggiarono per quanto potettero<sup>10</sup>».

All'inizio del secolo XIII, esattamente nel 1227,

7 B. Capasso, *Monumenta ad Neapolitani ducatus historiam pertinentia*, vol. II/2 pp. 159-60, P. Corbo-M.C. Corbo, *Gaeta la storia*, vpl. II, Gaeta 1989 pp.95-96; M. Fuianno, *Napoli nel Medioevo secoli XI-XIII*, Napoli 1971, p. 36.

8 Cfr. P. Monti, *Archeologia e storia*, cit. p. 351.

9 G. d'Ascia, *Storia dell'isola d'Ischia*, Napoli 1867, p. 121. Cfr. anche P. e C. Corbo, *Gaeta la storia*. vol. IV p.105.

10 Gaetani d'Angoni, *Memorie storiche della città di Gaeta*, 1886, p. 43-44; cfr. anche P. e C. Corbo, op. cit. vol. II pp. 67-77.

gli Insulani frequentavano il porto di Vietri che apparteneva alla badia della Santissima Trinità di Cava. Infatti nelle norme per regolare le operazioni commerciali che in tale anno l'abate sancì per le città rivierasche della Campania che effettuavano ancoraggi e operazioni commerciali in quel porto, viene stabilito che: «*Si Gaetani vel Isquisani voluerint se apud Veterim concordari de cauco cum portulano, et voluerent, dare duodecim tari, vel de una quaque unica tari uno, possunt bene facere<sup>11</sup>*».

Nel 1191 il re Tancredi emette un decreto con il quale, tra l'altro, indica quali siano le città costiere della Campania obbligate a fornire navi, come si costituiva una squadra da guerra e il modo di armare e provvedere al suo mantenimento. Questo sistema era stato fissato dal re Ruggiero e verrà utilizzato dagli Svevi, dagli Angioini e dagli Aragonesi. Tra le città menzionate da Tancredi, insieme con Gaeta, Napoli, Sorrento, Amalfi e Salerno, vi è anche Ischia. Nel corso degli anni variò il numero delle galee che le varie città dovevano fornire e che dovevano essere sempre pronte, nel porto e a secco, a eseguire gli ordini e le richieste del re. Dovevano lasciare la propria città perfettamente attrezzate ed equipaggiate, mentre le armi e i viveri venivano forniti dai magazzini reali. L'equipaggio era costituito in genere da centocinquanta uomini per ogni galea, di cui centoquattro «*vogantes*», quaranta «*super-salientes*», quarantaquattro «*nauculari*», due «*comiti*». Per quanto riguarda il numero di navi da fornire, in genere erano due in età normanna, sei in età sveva, tre o quattro nel periodo angioino e una in quello aragonese. I documenti angioini, che in seguito esamineremo, ci documentano sufficientemente su questo aspetto.

Dopo la morte di Tancredi avvenuta il 20 febbraio 1194, Enrico VI riprese la campagna di conquista dell'Italia Meridionale con operazioni di terra e di mare e in meno di un mese poté concludere felicemente la campagna di conquista del Regno del Sud e giungere a Messina il 10 settembre. Dopo la resa di Napoli, dove il re giunge «*in vigilia Sancti Bartholomei Apostoli*» (23 agosto) «*Insulae quoque Yschlae et Capri et Gironi et Proceae reddiderunt se et civitates eorum<sup>12</sup>*». Così Ischia passò sotto il dominio svevo.

**Agostino Di Lustro**

**(1 - Continua)**

11 Octoboni, *Annales*, anno 1194, in M.G.H., *Scriptores XVIII* p. 108; *Annali Genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori dal MCLXXIV al MCCXXIV*, nuova edizione a cura di Luigi Tommaso Belgrano e di Cesare Imperiali di Sant'Aniello, vol. II, Genova 1901 p. 47.

# Scoperta una nuova Scultura di Gaetano Patalano

Fino all'inizio degli anni Ottanta del secolo scorso, i nomi di Gaetano e Pietro Patalano erano noti solo ad alcuni studiosi di scultura napoletana del secolo XVII e XVIII, mentre della loro attività si conoscevano solo pochissime opere e anche di non grande importanza, perché si trattava, in genere, di statue da presepe ad essi attribuite. Nel 1970 il professor Gennaro Borrelli nel suo libro: «*Il Presepe Napoletano*» aveva ricordato di Gaetano Patalano il grandioso retablo della «*Incoronazione della Vergine*» nella cappella della confraternita dei Biscaglioni nell'antica cattedrale di Cadice, ma il catalogo delle sue opere non si era allargato di molto, perché l'interesse per questo scultore continuò a restare molto limitato tra gli studiosi e ricercatori delle sculture napoletane del Seicento. Si riteneva da molti che la scultura lignea fosse di scarsa importanza e che non poteva dare opere di grande interesse e importanza.

La situazione cominciò a cambiare nel corso degli anni Ottanta. Un giorno che dedicai alla ricerca di notizie bibliografiche sull'isola d'Ischia presso la Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli, mi imbattei nel volume: «*Della moderna descrizione di Napoli e il suo seno cratero*» di Domenico Antonio Parrino pubblicato a Napoli nel 1704. Nel volume secondo, alla pagina 136, l'Autore, parlando del casale del Lacco e della chiesa del Rosario, scrive che in essa vi erano due statue: «*della Vergine Assunta ed un Crocifisso molto belli di legno coloriti di Gaetano Patalano stimabile scultore in legno di detto paese*».

Da quel momento partì subito la ricerca nell'Archivio della parrocchia Santissima Annunziata di Lacco Ameno e scoprii non solo che Gaetano Patalano è veramente nato nel casale del Lacco il 14 marzo 1655, ma che, tra gli altri numerosi fratelli, ne aveva uno di nome Pietro Rocco nato il 29 giugno 1664. Erano figli di Giovan Angelo Patalano e di Vittoria Marona che, in seguito, ho scoperto essere imparentati con gli scultori napoletani Michele e Aniello Perrone. Le ricerche successive su Gaetano condotte con vero entusiasmo, dimostrarono che anche Pietro Rocco si era dedicato alla scultura e che, come il fratello più grande, era stato alla scuola dei parenti Perrone, particolarmente di Aniello.

E così già il 24 novembre 1984 fui in grado e mi fu offerta la possibilità di ottenere dal sindaco del comune di Lacco Ameno che, guarda caso era, anche lui un Patalano, di poter organizzare con il

Centro di Studi sull'Isola d'Ischia la presentazione di una comunicazione dal titolo: «*Gli scultori Gaetano e Pietro Patalano*».

Dal dicembre 1988 poi, grazie all'ospitalità che mi offrì il professor Raffaele Castagna su questa rivista, ebbi l'opportunità di iniziare a pubblicare una serie di articoli per far conoscere sempre maggiormente la figura e l'opera di questi due importanti scultori del Sei-Settecento napoletano, glorie di questo nostro Scoglio.

Quando poi nel 1993, con la collaborazione dell'indimenticabile professor Gennaro Borrelli, ebbi l'opportunità di pubblicare il volume: «*Gli scultori Gaetano e Pietro Patalano tra Napoli e Cadice*», che suscitò grande interesse proprio nella città andalusa di Cadice, iniziò una nuova stagione nella conoscenza delle opere dei due fratelli scultori per cui diversi studiosi della scultura napoletana del periodo sono riusciti ad allargare in modo veramente considerevole il catalogo delle loro opere, riconoscendone alcune, veramente grandiose, in diverse regioni dell'Italia Meridionale e in Andalusia.

Non deve far meraviglia che anche di recente sia stata individuata e segnalata un'altra opera, del tutto sconosciuta, di Gaetano Patalano attraverso il mercato antiquario.

Infatti nei mesi scorsi da parte del Signor Vincenzo Morgera, presidente della Pro Loco di Lacco Ameno, mi sono state recapitate diverse foto di **una presunta statua, un busto dell'«*Ecce Homo*», giudicato opera di Gaetano Patalano acquistata dal gallerista di Calitri Gianfranco Caputo.**

Possiamo quindi dire che il catalogo delle opere di Gaetano Patalano si arricchisce di un'altra unità e questo costituisce un fatto di grande soddisfazione per me che da oltre quarant'anni mi interesso degli scultori Patalano e, ne sono sicuro, anche per tutti gli Ischitani d.o.c. e di quelli che amano la nostra Isola.

La statua lignea, di cui parliamo, è un busto di ignota provenienza, ma sicuramente da una casa privata dove serviva per la devozione personale. Questo fatto non deve meravigliare perché spesso



L' «**Ecce Homo**», la statua di recente trovata e ritenuta opera dello scultore di Lacco, Gaetano Patalano

nelle case di famiglie più o meno possidenti possiamo trovare, oltre le statuine devozionali sotto le campane di vetro, anche statue piuttosto grandi o addirittura dei busti. Nei miei ricordi di bambino c'è ancora la figura di un busto ligneo dell'«*Ecce Homo*» in casa di una zia di mio padre, sorella di mio nonno Agostino, a Panza. Era quella un'antica casa di preti. Poi l'anziana zia morì e non ho più avuto occasione di far visita a quei parenti e non so se quella statua si trovi ancora lì.

Tornando all'«*Ecce Homo*» di Gaetano Patalano, dobbiamo subito dire che, mancando documenti su questa statua, la nostra, almeno per il momento, è solo una attribuzione al nostro scultore, anche se non mancano gli elementi sui quali fondare questa attribuzione.

Il termine di paragone è il Crocifisso dello stesso Gaetano oggi nella chiesa parrocchiale di Sant'Antonio di Cadice in Andalusia, che in origine faceva parte del «*Calvario*» che costituiva il fastigio del grande retablo della «*Incoronazione della Vergine*» che lo scultore realizzò nel 1693 per la cappella della confraternita dei Biscaglìni nell'antica cattedrale di Cadice. Il nostro «*Ecce Homo*» allo stato attuale necessita di un attento restauro e di un più attento esame critico per poterlo attribuire

senza ombra di dubbio a Gaetano Patalano.

Personalmente noto vicinanza in primo luogo tra la testa del «*Crocifisso*» di Cadice, ma vi aggiungerei anche quello della chiesetta del Cretaio, nel comune di Barano d'Ischia, assegnato anch'esso con dovizia di argomenti alla mano del Patalano da Serenaorsola Pilato. Inoltre risulta identico il modo di presentare la capigliatura e la corona di spine e non manca neppure il particolare della ciocca di capelli che cade a destra sul petto e la divisione della barba sul mento, mentre i capelli sono resi allo stesso modo della figura della Vergine e del Cristo del retablo di Cadice.

Motivi di contatto possiamo scorgere anche nel perizoma delle figure sia del Crocifisso del retablo che dell'«*Ecce Homo*». Unico elemento di distinzione tra le due figure è l'aspetto sofferente dell'«*Ecce Homo*» nel quale tuttavia possiamo scorgere uno sguardo di benevolenza verso l'osservatore. Mi sembra che anche la tecnica usata nella realizzazione di questo busto sia la stessa usata per il Crocifisso di Cadice e per quello del Cretaio nei quali vediamo le vene realizzate direttamente sul legno senza l'aggiunta di altri elementi.

Bastano queste poche osservazioni presentate così alla buona per giustificare di primo acchito l'attribuzione di questo busto dell'«*Ecce Homo*» a Gaetano Patalano e collocarlo nella prima metà degli anni Novanta del secolo XVII, che costituiscono gli anni più fecondi dell'attività dello scultore lacchese. Proprio in questi stessi anni, che costituiscono gli anni della maturità artistica di Gaetano Patalano, e gli ultimi della sua vita, dal momento che dobbiamo pensare possa essere morto intorno all'anno 1700 perché dopo questa data non sappiamo più nulla di lui, ha realizzato opere veramente eccezionali quali, tra le altre, i due Crocifissi, il retablo di Cadice, l'Immacolata di Sarno, la Madonna del Carro del Museo di Lecce e le statue della chiesa di Santa Chiara di Lecce. L'antiquario Gianfranco Caputo, proprietario del busto, spera di poter restaurare al più presto questo «*Ecce Homo*». Penso che sarebbe molto utile questo restauro perché ci permetterebbe di effettuare uno studio più approfondito della statua ed è auspicabile da parte di tutti gli Ischitani interessati alla salvaguardia del patrimonio storico e artistico della nostra Isola, ma sarebbe ancor più importante per Lacco Ameno perché potremmo aggiungere un altro tassello al catalogo di un grande scultore del quale, a giusto titolo, può vantarsi di esserne la patria.

**Agostino Di Lustro**

# Le follache di Re Ferdinando di Borbone

Notte fredda, buia di stelle, nuvole stracciate dal vento. Nel Palazzo Reale, il gelo, fantasma dispettoso, svolazzava lungo le fughe dei corridoi e tentava di intrufolarsi nelle camere facendo stridere cardini e denti. Indesiderato e indiscreto.

Metà marzo, il grecale sferzava l'isola da giorni, crudo, senza tregua, a tremende folate. Dal ponte del Castello all'istmo della Villa de' Bagni, le onde bianche e ravvicinate, si rincorrevano e si consumavano sulle rocce scure dove esalavano l'ultimo respiro. Giusto l'idea della spuma raggiungeva gli intonaci pallidi delle prime case carezzandoli appena.

Sei del mattino: Ferdinando IV Re di Napoli, dopo essersi girato e rigirato nelle lenzuola tutta la notte, dopo il trucco e il parrucco, entrò nella stanza personale dell'amata consorte - la Regina Maria Carolina - per darle il buongiorno, ma ahimè, la trovò di pessimo umore.

Non potendo ricevere le infinite finezze puntualmente annotate nei suoi diari, incassò la *"tiritera di discorsi inconvenienti e di parole improprie"*, le baciò la fronte, fece un profondo inchino e la lasciò riposare ancora.

«*Cose aspre e disobbliganti; ci à voluta tutta la mia pazienza per contenermi, per non prendere quistione e non farmi venire una mingrania...<sup>1</sup>*», borbottò Ferdinando richiudendo la porta dorata e stuccata dietro di sé. Deluso percorse l'androne accigliato e a lunghi passi si avviò verso la piccola Cappella del Palazzo Reale, intese la Santa Messa e prese la prima ostia della giornata.

Poi, dopo le noiose incombenze mattutine - carte, dispacci, diari, corrispondenze, sigilli e segreti di Stato - uscì dallo studiolo dove si era applicato e irruppe tossicchiando nell'enorme e luminoso salone.

Lì, dopo la solita discreta colazione, avvicinandosi al fuoco sempre acceso del camino e sfregandosi le mani, Re Ferdinando, attorniato da sfarfallanti madame di corte, fece chiamare don Crescenzo Buonocore, il suo confidente di palazzo, futuro Tenente Capo d'Artiglieria. Questi, allertato dalla campanella subito coperta dal vocione di Acton<sup>2</sup>, buttò giù

l'uovo alla coque che stava centellinando di gusto e si precipitò a velocissimi passi senza smettere di battersi il petto per far scendere l'ultimo boccone traditore.

Il Buonocore, guance carminio carico, ansimando come un mantice arrivò nell'immensa sala come una schioppettata. Appena giunto al cospetto del Re, si sentì chiedere: «Mio caro amico, ho una *patùrnia...* Stanotte ho dormito poco e pure male. Pensavo..., per la Festa della Pasqua, vorrei proprio indire una gara per chi tinge meglio delle belle uova colorate. Se la vincitrice sarà una donna, ho deciso: gli daremo un baule con dentro un intero corredo da sposa, tutto ricamato e finemente cifrato. Se vincerà un uomo, *non-lo-soo...*, non so, cosa potremmo dargli come premio?», disse grattandosi capo e parrucca.

«Maestà, la metà della popolazione mascolina dell'isola, come ben sapete, in modo consentito o meno, è pazza per la caccia agli uccelli e ai lepri. Il giorno della festa del vino, quando si farà la "tela" nel vostro lago, potremmo dare al vincitore la possibilità di cacciare, con la balestra, le vostre *follache!*», rispose il Buonocore, braccio destro del Re, prendendo fiato dopo che l'uovo aveva finalmente preso la giusta via.

«Ben detto! Sia scritto e sia fatto!», chiosò ordinando il Sovrano che, continuando a tormentarsi una narice con l'unghia del mignolo, uscì soddisfatto dalla lunga sala sempre seguito dal suo codazzo.

«Avvisate il Montiere Maggiore: organizzate col "Grand'invito"!», aggiunse mentre entrava nel suo studio per applicarsi ancora: aggiornare il diario, scrivere lettere e inceralaccare dispacci.

Il giorno dopo, l'editto fu affisso ai crocicchi delle principali stradelle del paese.

Ci fu da subito un'agitazione pazzesca, uno scompiglio generale in tutto il comprensorio e ogni famiglia, povera o ricca, si mise a provare e a riprovare.

Nel giro di una settimana non si trovava un uovo neppure per la frittata del Re!

E dopo estenuanti selezioni, litigi, raccomandazioni e furberie, ci fu la scelta delle tre uova.

Domenica delle Palme, ore cinque del mattino: il Re intese la prima predica, fece le *divozioni* e completò gli esercizi spirituali per la Pasqua nella Cappella privata. Poi prese un boccone a colazione e un'altra benedizione.

<sup>1</sup> Da *"Ferdinando IV di Borbone - Diario segreto"*. Edizioni Scientifiche Italiane".

<sup>2</sup> John Acton, Segretario di Stato di Napoli. Comandante della Flotta Navale del Granducato di Toscana e soprattutto favorito della Regina Maria Carolina, dal 1789 al 1804. (da: Ferdinando IV di Borbone, Diario segreto).

Alle nove in punto, nello spiazzo d'ingresso del Palazzo Reale, dopo un lugubre squillo di tromba, le gabbiette con dentro i culbianchi furono aperte, e gli uccelletti, mostrando il bianco candido del loro codrione, di nuovo liberi, tra l'eccitazione generale volarono puntando il sole che aveva già superato il maschio del Castello Aragonese.

La festa impazzava e tra rami di olivi agitati festosamente e "palme" intrecciate ad arte, tra battute di chiassosi tamburelli e scampanii di campanelli, tra fischi e svolazzi, ecco che i prescelti, timorosi e speranzosi allo stesso tempo, con il loro uovo in mano, si apprestavano a sfilare davanti al Sovrano per l'insindacabile giudizio.

Casino Reale, annunciato da dieci grevi battute di tamburo, il primo uovo giunse al cospetto del Re; era quello di un pescatore di Sant'Angelo che lo aveva tinto soltanto con le scorze della cipolla rossa. L'uovo, bello grande e tondeggiante, aveva un bel colore rosso chiaro e ambrato.

Il secondo uovo fu proposto da una florida contadinella di Forio che appena varcò la soglia di marmo bianco che dava nel luminoso salone catturò tutta l'attenzione del Re.

La villana era scalza, i piedi incipriati di polvere. Re Ferdinando sgranò gli occhi, la squadro da capo a piedi e l'apprezzò ignorando l'uovo che la forosetta portava con grazia nel grembiule.

La ragazza, fasciata da una lunga tunica color carne, era stretta in vita da un nastro azzurro che lasciava immaginare, anzi accentuava, fianchi giunonici e seni sodi come pietre. Aveva sì e no vent'anni, portamento fiero, scurissimi occhi infuocati e una pelle olivastra e vellutata come una pesca. Il suo uovo era stato bollito per venti minuti insieme alle bacche e alle foglie del mirto, un pizzico di sale, un po' di aceto rosso, corteccia di cannella, foglie di cavolo viola e foglie di amarena. Ne uscì fuori uno spettacolare uovo blu cobalto.

Il terzo e ultimo uovo giunse lentissimamente al cospetto del Re. Adagiato come il dono dei Re Magi su di un cencio di canapa grezza. Era di un rosso fuoco e splendeva, come luccicasse, riflettendo tutti gli sbrilluccicanti orpelli appesi alle pareti dell'altissima sala dorata.

«Tu, villano, come lo hai fatto?!», tuonò Re Ferdinando di Borbone, continuando a sprimacciare il suo nasone in un candido fazzoletto merlettato e spropositatamente grande.

Il giovane Anilluccio, vignaiolo della zona del Mandarino: muscoli guizzanti, tutt'un fascio di nervi. Anche lui scalzo, cotto dal sole, inginocchiandosi faccia a terra e facendo comunque massima attenzione all'uovo, rispose con un filo di voce: «Sua Ma-

està Eccellentissima, ho fatto in codesto modo: la sera prima ho messo l'uovo in un po' di acqua fredda insieme alle radici della rubia e ce l'ho lasciato tutta la notte. Le radici però le avevo pestate dopo che avevo tolto i filamenti più sottili, che senò si azzeccano all'uovo e lo spaccano. Stamattina poi, all'alba, ho aggiunto all'uovo una tazza di aceto rosso e l'ho fatto bollire, piano piano, per due clessidre. Poi, ancora tiepido, prima che si raffreddasse del tutto, l'ho ben lucidato con un panno di lana ingrassato con la sugna di Don Simeone».

«Quando a San Martino si aprirà la "tela"<sup>3</sup> alle follache fate venire anche questo popolano», sentenziò il Re con il giusto tono di voce appropriandosi dell'uovo.

Poi con un cenno chiamò vicino a sé don Crescenzo e gli sussurrò in un orecchio: «Fai accomodare al nostro desco la popolana di Forio. Anche senza l'uovo...», ordinò il Sovrano ammiccando.

Senza aggiungere altro il Re si avviò nella sala da pranzo dove, sotto le luci dei cento ceri dei due grandi candelabri, sul lunghissimo tavolo, le "bellezze" di porcellane e argenti ben in vista, lo attendeva una delle sue pietanze preferite: uova alla Monachina insieme ad una quantità di pasciute triglie pescate nel suo lago e strafritte nel lardo di maiale.

Il giorno della "tela" si avvicinava velocemente, fissato di consuetudine a San Martino, l'undici di novembre, quando a Ischia ogni "mosto è vino".

Per tutto l'inverno, col freddo, i cefali pigri e belli grandi, invogliati dalle acque più tiepide del lago, entravano dall'angusta "Foce", venivano indirizzati dal labirinto delle incannucciate messe apposta per quella pesca fino all'angolo più prossimo, quello a ponente.

Lì, di prima mano, il Re - sul rintocco delle lontane campane della chiesa del Purgatorio, alle sei e mezza in punto - armato di fiocina, arpionava il suo grasso cefalo, lo passava al garzone e, sempre seguito dal suo corteggio, presenziava alla funzione giornaliera per battersi il petto ed espiare i peccati.

Fermento!

3 "... un lago fertilissimo di buon pesce e di uccelli detti "follache", le quali venendo qui da altri luoghi *macre*, inette, né buone da mangiare, nel tempo freddo diventano grasse e buone da mangiare: da molti si crede che ciò avvenga da una certa erba, della quale in quella si pascono; pure io stimo che questo si causi per l'acque di detti bagni, che hanno virtù di ristorare e ingrassare scorrendo nel detto lago. Circa la festa di San Martino quivi si fa una bellissima caccia di dette *follache*: le quali diventando tanto grasse che possono poco volare, ma non uscire dal lago, che di circuito è quasi un miglio, entrando le genti con barchette e balestre, ne pigliano qualche volta mille e altre volte mille e cinquecento ancora, essendo già caccia reale, e riservata" (Giulio Iasolino - De' Rimedi Naturali che sono nell'Isola di Pithecusa, 1588).

Enormi furono i preparativi per la “Caccia delle Real Delizie”.

Sotto i comandi del Montiere Maggiore, dei guardiani della riserva, del General Protomedico del Regno, dei mozzi di treviglia, dei canettieri, del Balestriere maggiore e dei balestrieri semplici, dei cavallerizzi e dei guardiacaccia. Niente si poteva sbagliare, pena multe, rimbrotti, fustigazioni ed esilii. Tutta una settimana di manovre e di minuziose attenzioni: dal “corredo” - centinaia di schioppi, canciarri, stupare, moiare, scuppette e archibugi<sup>4</sup> - furono scelti ben trenta fucili ad avancarica per il solo Re! “Moderni” schioppi firmati e punzonati Real Fabbrica di Torre Annunziata dal Maestro Farnese, dal Moretti o dalla Fabbrica Reale di Napoli, furono oliati, puliti, provati e riprovati.

I cartocci, le cariche più gagliarde e precise, furono studiati, dosati e preparati dai maestri d’armi.

Nemmeno i contadini della Pianura e i pescatori che avevano in uso e in fitto il lago e le paludi tutt’intorno, nemmeno i custodi e i mezzadri, nessuno poteva accostarsi troppo al branco dei neri uccelli che ignari ingrassavano strombazzando nel lago.

Il Re, ogni mattina, dal suo Casino di caccia che si era fatto edificare sulla collina di San Pietro per dominare l’ovale del lago, si beava e guardava appagato le *sue* folaghe che pascolavano placide e si ingozzavano di alghe, lumachine e gamberetti nell’acqua bassa e lattiginosa.

Undici novembre: il Re, gran cacciatore, tutto bardato, larga cintura di cuoio, coltellaccio appeso, gialli stivaloni, cappello con candide penne svolazzanti, lungo archibugio in spalla, in sella al suo destriero magnifico, appariva infervorato e invincibile. La folla lo acclamava, piangeva, rideva e si inchinava.

La Regina Maria Carolina, in gran cerimonia, stretta nel suo “furetto da collo”, assonnata, odorosa di recenti e pur necessarie “fregagioni di profumo”, scura in volto, seguiva il consorte sul biroccio.

Quel giorno, attorno al lago, non volava una mosca: silenzio spettrale.

Al primo luore di quella gelida mattina, prese chiaramente corpo la macchia scura che si muoveva di un niente proprio al centro dello specchio d’acqua. Gli uccelli erano migliaia! Migliaia di folaghe strette una vicina all’altra, pasturate per oltre un mese da garzoni e pescatori di corte.

Il Re e la Regina, insieme ai luogotenenti e all’inse-

parabile Priore<sup>5</sup> - suo fedele consigliere e indispensabile compagno di caccia - salirono sulla barca più comoda, *piatta e larghetta*.

Sulla lancia reale, agli ordini del Montiere Maggiore, anche il Balestriere Maggiore, i due Mozzi di Treviglia, i canettieri e altri due balestrieri<sup>6</sup> che avrebbero caricato e passato, man mano, i tanti archibugi al Sovrano.

Il sandalo scivolò piano sull’acqua e si arrestò, ben riparato, giusto dietro al “Tondo di Marco Aurelio” dove fu legato e ancorato a due pali ben infissi nel fango del fondo.

Venti metri dietro, discoste tra loro, aperte a ventaglio, sei slanciate barchette con gli invitati di Corte e gli eletti del Regno: i vari nobili, gli aristocratici napoletani, il castellano; e cavalieri e funzionari con a disposizione altri balestrieri e altri mozzi che veloci caricavano e porgevano schioppi, cangiarri e “schioppi a vento”.

In retrovia, sulla riva dell’antica “Foce”, appena nascosto dietro a quattro cannelle, venne sistemato Anilluccio con in mano solo una vecchia e pesante balestra e un po’ di dardi di fianco.

«La sai caricare? La sai usare? Ti bastano venti verrette?», gli chiese uno degli scagnozzi del Re sogghignando.

«Gnor’ sì...», rispose sguardo a terra l’aitante terazzano. Dopo due colpi di tamburo e uno squillo di tromba lungo e agghiacciante, dal lato di levante, dalla Marina dei Bagni, partirono due barchette e una decina di vigorosi giovani che, vestiti di stracci e di pesanti tuniche, entrarono nella prima bassa acqua del lago.

Ad un momento il Maestro di Feste sventolò un vessillo bianco; al segnale i due gozzi e gli uomini cominciarono ad avanzare nell’acqua freddissima che saliva mano mano fino alla cintola, battendo la superficie il più rumorosamente possibile con pertiche di legno e campanacci.

Il grosso del branco degli uccelli, nerissimi e sgraziati, verdi zampe penzoloni, con un disordinato e assordante frastuono, schizzò dall’acqua e si diresse terrorizzato dalla parte dei cacciatori che, sulle instabili barchette, con le pesanti armi in mano, li aspettavano al varco.

«Boom!», col primo boato esploso dal Re si aprì ufficialmente la caccia, la “Real Tela delle Real Delizie”.

4 Dalla Spagna, il Re trasferì a Napoli, in tre “camere” -oltre alla quarta, l’officina “dove fatiga l’armiere”- il “corredo” di tutta la sua armeria segreta. L’inventario del 1800 è dettagliato: diverse centinaia di armi, soprattutto fucili, poi pistole e armi bianche. (Brancaccio-Giordano-Zagari. La caccia al tempo dei Borbone. Vallecchi Editore).

5 Priore Carafa di Roccella, Maggiordomo di settimana del Re, suo inseparabile compagno di caccia. (Ferdinando IV di Borbone. Diario segreto. Edizioni Scientifiche Italiane, 1965).

6 Gerarchia degli aiutanti di caccia del Re. (Brancaccio-Giordano-Zagari. La caccia al tempo dei Borbone. Vallecchi Editore).

Botti incessanti e nuvole di denso fumo: i due mozzi passavano rapidamente gli archibusi già carichi al Re che, nel pieno dell'euforia, lasciava andare schioppettate all'impazzata in direzione delle grasse folaghe che gli passavano incessantemente sulla testa. Ad ogni suo tiro: «Viva sua Maestà! Evviva il Re!». Tiri mirabolanti e anche clamorose padelle, ma dalla riva continuavano e si sprecavano hurrà di giubilo e silenziose maledizioni da parte di poveri cristi e di sudditi.

Vessillo rosso sventolato sulla lunga pertica: il cerusico diede il segnale di chiusura della caccia.

Con una salva di cannone, decretò la fine delle due "tele" della "Cacciata delle Real Delizie".

Re Ferdinando, ancora ansimante, rosso come un peperone, percorrendo la banchina continuava a salutare e a benedire a braccio e mano alta. Infine, grattandosi il nasone, si avvicinò a lunghe falcate alla postazione del giovane Anilluccio.

Ai piedi del villico, sistemati sulle cannuce della riva del lago, giacevano venti folaghe stecchite e ordinate, tutte infilzate nello stesso identico punto: al centro del petto!

Ferdinando guardò sbalordito gli uccelli abbattuti da Anilluccio.

Poi ordinò: «Ti nomino mio accompagnatore ufficiale; a caccia come nel palazzo», e appoggiò solennemente il suo spadone sulla spalla del giovane, investendolo ufficialmente dell'incarico.

«E senza scuppetta, con la sola balestra! Amici miei, questo ci è utile! Anzi, addirittura necessario, direi...», disse soddisfatto il Sovrano rivolgendosi al Priore e strizzando l'occhio al buon Buonocore che,

rubizzo, sudato anche con quel freddo, tentava di inforcare i suoi spessi occhialini.

Da allora il contadino divenne l'ombra del Sire. Soprattutto durante le battute di caccia<sup>7</sup>, Anilluccio, vestito con eleganti abiti dorati, un "modernissimo" archibugio tutto cesellato in mano, in tutte le "Cacce Reali" - da quella alle grasse e succulente *fucetole* a quella a "correre" ai *cignali*- era fianco a fianco al Re e all'onnipresente Priore, suo esperto "consigliere cacciatore".

Poi, nei resoconti finali e nei racconti favoleggianti di luculliani banchetti e interminabili feste, annaffiate da poderosi vini locali, dolciumi di ogni forma e sapore, liquori potenti e concubine compiacenti e sboccate, gli uccelli morti erano tutti vittime fatte dal Re. Il ricco carniere, abbattuto con gran maestria da Sua Maestà, soltanto da Sua Maestà...

A suffragio di ciò, da quel freddo e lontano giorno di novembre, il cattolico Ferdinando Re di Napoli viene ricordato, oltre che per lo spropositato naso e le memorabili tenzoni amorose, soprattutto come un grande, infallibile e insuperabile cacciatore!

**Pino Macri**

7 Vari tipi di cacce fatte dal Re soprattutto in Campania e puntualmente annotate sui suoi diari: "a correre", in battuta, col Grand'Invito (aperto ai più importanti personaggi del Regno), ai *cignali*, alle *fucetule* (beccafichi), a cavallo, ai *faggiari*, ai lepri, alle *starnotte* (croccoloni), alle *garzotte* (forse le nitticore), ai rondoni, ai passeri, ai *mallardi* (germani), ai *marvizzi* (tordi), alle beccacce, alle tortorelle, alle quaglie, ai conigli, ai lupi, alle volpi, alle *follache* (folaghe). (Ferdinando IV di Borbone. *Diario segreto*. Edizioni scientifiche Italiane, 1965).



Primi anni del '900 - Via Osservatorio e Casino reale. In primo piano, baldacchino con scala in pietra, appostamento fisso per insidiare uccelli di passo (foto d'epoca, coll. A. Macri).

# Raccolta di cronache varie appartenenti all'isola di Procida

## Corografia dell'Italia

di G. B. Rampoldi, volume II, Milano 1834

**Procida** – Città e piazza fortificata del regno delle Due Sicilie, prov. di Napoli, distr. di Pozzuoli, capoluogo di cantone, situata nella parte sciroccale dell'isola, presso la costa marittima, ove trovasi un sicuro porto ed un palazzo reale molto bene situato. Vi si fruisce di un aere cotanto salubre, che le sue robuste donne sono molto ricercate per nutrici dei più ricchi signori di Napoli. La sua popolazione ascende a quasi 3.400 persone, molto industriose e di ingenuo carattere. Fu patria di Raffaele Brando, poeta, oratore ed storico illustre, nonché dei valenti medici Salvo e Scalano. Quivi pure nacque quel Giovanni da Procida che nel 1276 cominciò ad ordire la trama dei Vespri Siciliani e feceli eseguire sei anni dopo. Sta questa piccola città in amena situazione, sopra un alto e scosceso scoglio circondato da tre parti dal mare e molto fortificata, poiché nel 1809 poté resistere alle forze degli Inglesi; era però stata presa nel 1424 da Guido Torrelli, ammiraglio del duca di Milano e di Genova, il quale per tale impresa unite avea alla sua flotta alcune navi borboniche. Questa città possiede una bella chiesa parrocchiale ed altre sette succursali; ha un cenobio monacale ed un orfanatrofio. Attivo n'è il commercio marittimo. Le donne sono abilissime nel far bottoni di filo d'ogni sorta per la biancheria. Sta quasi 4 miglia a libeccio del promontorio di Miseno e quindi a 12 da Napoli via di mare.

## Storia dei monumenti del Reame delle Due Sicilie

Tono I, Napoli 1846

**Procida** – Altra volta faremo accuratamente osservare la comune opinione dei fisici circa le isole, considerandole come sollevamenti delle catene dei monti che sotto le acque si estendono.

Da questa ragionata opinione chiaro emerge l'aggiustatezza di quella di Plinio circa l'isola di Procida, considerandola come sorta dal mare presso Ischia, con quelle sue parole: *Prochyta*

*non ab Aeneae, sed quia profusa ab Aenaria erat profundere.* Tale pare indica il suo nome. Sicché possiamo abbandonar l'opinione di quelli, che dicono quest'isola parte di quella d'Ischia separata da scuotimenti vulcanici, appoggiati all'opinione di Strabone, il quale dice: *Prochyta pars a Pithecusis avulsa.*

Questa Procida, adunque, isola del Tirreno nostro, sull'estremità occidentale del Golfo di Napoli, sorge in mezzo al canale che la suddetta estremità del Golfo separa dall'isola d'Ischia.

I Calcidesi e gli Eretrii di Eubea furono suoi primi abitatori, quando altri concittadini loro ponevano stanza in Ischia ed in Cuma. La frequenza dei tremuoti scacciòli da quella sede, ma tosto venne viepiù ripopolata da Siracusani, Campani e Napoletani.

Nei bassi tempi i Saraceni l'affliggevano con spessi assalti, e con terribili invasioni i pirati africani: quindi i cittadini si associarono in fraterna unione, e s'imposero tasse, e giurarono tutti di non soggiacere alla schiavitù di quei feroci.

Un dì gli abitanti di quest'isola aveano quasi esclusivamente la pesca del corallo: ora son dediti al cabotaggio, alla pesca del tonno, delle pomici, della nafta o petrolio che in fondo al mare scorre. In così tante maniere quella operosa gente mena innanzi i suoi laboriosi giorni. L'aria è saluberrima, il suolo feracissimo di uve e frutta. Evvi un castello di 8<sup>a</sup> classe, un regio palazzo, cangiato in prigione, e 7.000 abitanti.

## Viaggi in Italia

per Francesco Gandini, vol. II, Cremona 1836

**Procida** al N. O. del golfo di Napoli, lunga una lega dal N.E. al S.O., con mezza lega di larghezza. La sua figura è irregolare, e dal lato orientale è stranamente sinuosa, avendo una serie di tronchi che ne rendono regolare l'aspetto; il suo perimetro non giunge a tre leghe, e termina al N-O colla punta Pietra-Santa ed al S. colla Punta-Grossa: sulla costa S. E. s'apre un largo e profondo porto. Il suolo consiste in tufo vulcanico estremamente ferace, e le abitazioni sorgono dal lato orientale più folte, componendovi la borgata di Corricel-



la. Le genti di mare dimorano lungo la costa in faccia al canale. Il regio castello serve di caserma alla guarnigione d'invalidi, e dalla sua sommità si gode d'una deliziosa veduta estesissima. I Procidani traggono ubertoso frutto dall'isola, che è d'aria saluberrima, ed hanno pure copia di vino sceltissimo dal Monte di Procida, in terraferma, da essi coltivato. Si dedicano inoltre assai utilmente alla pesca ed al cabotaggio: un tempo eseguivano quasi privatamente la pesca del corallo, ed ora per quell'impresa, che si eseguisce sulle spiagge africane, servono di marinai ai ricchi negozianti della costiera di Portici. Attendono puranche alla pesca del tonno, delle più stimate pomici natanti e della nafta o petrolio che scorre in fondo al mare. Portano essi i loro carichi nei due golfi vicini, e rimontando il Tevere, fanno con Roma vantaggioso commercio. I fagiani, de' quali copiosa era l'isola, sono quasi distrutti; però vi è moltitudine di conigli e di selvaggina minute. Nel cuor dell'inverno veggonsi quivi fave e piselli in fiore, e di quivi Napoli trae le primizie di carciofi, finocchi, fichi, uve ed erbaggi di squisito sapore. Vi si coltivano in buona quantità i bachi di seta. Il traffico altera un poco il carattere ingenuo de Procidani, che hanno, le donne specialmente, una fisionomia espressiva che partecipa de' greci lineamenti colla tinta africana. Il Capoluogo porta il medesimo nome, oppure quello di Castello di Procida, colla costa S. E. dell'isola, dove ha un bel porto. Il Re vi possiede un bel palazzo, e vi si contano otto chiese, un convento, un orfanotrofio e fabbriche di bottoni di filo per la biancheria. Attivissimo n'è il commercio marittimo. È patria di R. Brando, poeta, oratore ed storico, e dei medici Giovanni da Procida, Salvo ed Antonio Scalano. Giovanni da Procida, principale autore dei Vesperi Siciliani, era signore di quest'isola. La popolazione ascende a 14.560 abitanti compresi quelli del resto dell'isola ed i 1.490 che dimorano nel Monte di Procida in terra-ferma. Una mano di Calcidesi e di Eretrii di Eubea popolò Procida, mentre altri si stabilirono a Cuma ed Ischia.

## Descrizione del Regno di Napoli di Scipione Mazzella, Napoli 1601

... All'incontro del Miseno è l'isola di Prochita, hora detta Procita, la quale (secondo vuole Strabone) è un pezzo delle Pitecuse. Procita fu così detta (come a Plinio piaace) dalla profondità perciò che per miracolo spontaneamente dal profondo del mare nacque detta isola. Ma, come vuole Dionisio Alicarnasseo, fu detta da una bellissima

giovane troiana, chiamata Procita, che quivi venne ad habitare. Servio sopra quei versi di Virgilio, nel nono libro,

*Tum sonitu Prochyta alta tremit, etc.*

dice che acquistasse tal nome da Protheo che significa *effundo*, alla quale opinione s'accostano i Greci e quasi tutti i Latini. Silio Italico nel 12. Libro parlando di Procida dice:

*Apparet Prochyta sevum sortita Numanta,  
Apparet procul Inarime, quae turbine nigro  
Fumantem premit Iapetum: flammisque rebelli  
Ore reiectantem, et si quando evadere detur  
Bella Iovi rursus, superisque iterare volentem.*

E dentro quest'isola una bella e popolata terra, che ha il medesimo nome, ed è famosa per le abbondanze delle biade, che vi si raccolgono dentro, e per la caccia delle pernici e dei fagiani, dei quali vi è gran copia. Ne fu signore di quest'isola ne' tempi antichi Giovanni da Procida medico, uomo famosissimo, il quale non havendo paura alcuna della possanza del re Carlo d'Angiò, per vendicarsi d'una grossa ingiuria, gli tolse la Sicilia, con quella famosa strage de' Francesi, detta volgarmente il Vespro Siciliano e avrebbe fatto cose maggiori, se gli fosse stato permesso. Fu questo Giovanni molto caro a Giacomo re d'Aragona, dopo la cui morte il re Pietro suo figliuolo conoscendo il valore di Giovanni: *Le dio* (dice il Zurita) *e nel Reino de Valencia para el, y sus sucesores las villas, y castillos de Luxer, Benyzano, y Palma, con sus alqueiras.* Da costui discende la famiglia chiamata *de Procita*, la quale hoggi è grande nel Regno di Catalogna, e gode il contado d'Almenare. In detta isola in una bella chiesa, con grandissima reverenza si conserva il corpo di Saanta Margherita Vergine e Martire che vi fu portato d'Antiochia.

## L'Italie, la Sicile, la Sardaigne, Malte, les Isles... Royaume de Naples..., Paris 1830

di Louis Eustache Audot (1753 – 18709)

(...) D. Francisco mi fece servire un pranzo in cui figuravano conigli, gallinelle d'acqua e volatili di cui abbonda l'isola, e bevemmo l'ottimo vino che produce, ma era stato costretto a mandare a cercare la carne e il pane a Napoli. Durante il pasto, siamo stati serviti da donne dell'isola di Procida, il cui costume, alla greca, è molto elegante, che consiste in un vestito di panno verde, aperto sul davanti come una zimarra turca: le maniche

e il giro vita sono bordati di guarnizione dorata. È un vestito di lusso, in quanto richiede una toilette completa, composta da una gonna di seta e un corsetto di raso bianco ricamato in oro. Queste donne portano al collo grossi grani d'oro, di corallo e di perle; i loro orecchini sono enormi e in fini perle, con una pietra preziosa nel mezzo. Ve ne sono alcuni il cui peso arriva fino a sedici onces e che valgono duecento ducati ("900 franchi"). Li attaccano con un filo che si lega sopra la testa. Per le scarpe indossano pantofole di stoffa d'oro e calze di seta amaranto: sul capo portano un fazzoletto di seta che stringono sulla fronte, lasciando che le due estremità pendano sulle spalle. Comprendiamo che tanto lusso si dispiega solo la domenica e nei giorni festivi.

Gli uomini indossano il berretto frigio. D. Francesco ci ha parlato di una usanza che si potrebbe definire delitto di lesa maestà; è quella che hanno di comprimere i loro seni in un corsetto tutto orlato di stecche di balena; questa corazza è fatta per impedire lo sviluppo della gola e le rende quasi tutte curve. Ci dice che non c'è nessun monumento notevole su quest'isola, ad eccezione del suo castello smantellato, che si erge orgoglioso sulla cima di una roccia e che è stato trasformato in un terreno di caccia. A questo castello è legato lo spaventoso ricordo di G. da Procida, signore dell'isola, e autore della congiura dei Vespri Siciliani.

I fagiani erano un tempo in grande abbondanza a Procida e la loro caccia era riservata al re: a questo proposito D. Francesco ci raccontò una storia piuttosto gradevole. Per preservarli e farli proliferare, l'intendente concepì la felice idea di far uccidere tutti i gatti, e di ottenere dal re un decreto che li bandisse dall'isola; il risultato fu che i topi si moltiplicarono così tanto che tutto era divorato da questi animali, anche i morti che dissotterravano. I contadini, rovinati e desolati, andarono e si gettarono ai piedi del re, il quale revocò il decreto.

Gli abitanti di Procida passano per i migliori marinai d'Italia, e l'aria è così buona nella loro isola, che lavorano fino ad un'età molto avanzata<sup>1</sup>.

1 (...). D. Francisco me fit servir un dîner dans lequel figurèrent des lapins, des poules d'eau et des volailles dont l'île abonde, et nous y bûmes l'excellent vin qu'elle fournit, mais il avait été obligé d'envoyer chercher la viande et le pain à Naples. Pendant le repas, nous fûmes servis par des femmes de l'île de Procida, dont le costume, dans le style grec, est très-élégant: il consiste en une robe de drap vert, ouverte sur le devant comme une simarre turque: les manches et le tour en sont bordés d'un galon d'or. C'est un vêtement de luxe, car il nécessite en-dessous une toilette complète composée d'une jupe de soie et d'un corset en satin blanc brodé en or. Ces femmes portent à leur cou

## Topograafia fisica di Scipione Breislak, Firenze 1798

Attesa la piccola distanza che separa l'isola di Procida dalla terra ferma, distanza che giunge appena a due miglia, è molto facile il pensare che anticamente fosse unita al continente per mezzo di un cratere posto nel luogo ora occupato dal mare, nel qual caso il seno detto la Marina Grande sarebbe un residuo di quest'antico cratere. I bassifondi, che sono tra l'isola e il monte Fumo, gli scogli, che sì da una parte che dall'altra si avanzano in mare, e le lave, che si veggono sopra alcuni di questi rendono verisimile tale opinione. Strabone e Plinio ci hanno trasmessa qualche vaga ed incerta notizia sulla primitiva formazione di Procida. Strabone la chiama "una porzione" distaccata da Ischia, e Plinio dopo di avere nel lib. 2, cap. 8, riferita l'opinione d'alcuni, che nelle rivoluzioni sofferte dell'isola d'Ischia, "*alio provolutis montibus insulam extitisse Prochyta*", nel lib. 3, cap. 6, dice che il suo nome non fu derivato dalla nutrice d'Enea ma dall'essere stata versata dal seno dell'isola d'Ischia ("*non ab Aeneae nutrice, sed*

de gros grains d'or, de corail et de perles; leurs boucles d'oreilles sont énormes et en perles fines, avec une pierre précieuse au milieu. Il y en a dont le poids va jusqu'à seize onces et qui valent deux cents ducats «900 francs». Elles les attachent par un cordon qui vient nouer au-dessus de la tête. Pour chaussures, elles portent des mules en drap d'or et des bas de soie amarante: elles se coiffent avec un mouchoir de soie qu'elles serrent sur le front, laissant pendre les deux bouts sur leurs épaules. On comprend que tant de luxe ne se déploie que les dimanches et les fêtes. Les hommes y portent le bonnet phrygien. D. Francesco nous parla d'un usage que l'on pourrait qualifier de crime de lèse-amour; c'est celui qu'elles ont de comprimer leur poitrine dans un corset entièrement garni de baleines; cette cuirasse est faite de façon à empêcher le développement de la gorge et les rend presque toutes voûtées. Il nous dit encore qu'on ne rencontre dans cette île aucun monument remarquable, à l'exception de son château démantelé, qui s'élève orgueilleusement sur la faite d'un rocher et dont on a fait un rendez-vous de chasse. A ce château se rattache le souvenir affreux de Jean de Procida, seigneur de l'île, et auteur de la conjuration des Vêpres Siciliennes.

Les faisans étaient autrefois en grande abondance à Procida et la chasse en était réservée au roi: à ce sujet, D. Francesco nous raconta une histoire assez plaisante. Pour les conserver et les laisser pulluler, l'intendant conçut l'heureuse idée de faire tuer tous les chats, et d'obtenir un décret du roi qui les proscrivait de l'île; il en résulta que les rats s'y multiplièrent tellement, que tout était dévoré par ces animaux, jusques aux morts qu'ils déterraient. Les paysans, ruinés et désolés, allèrent se jeter aux pieds du roi qui révoqua son arrêt, et en rendit un de rappel pour les proscrits.

Les habitants de Procida, Prochyta, passent pour les meilleurs marins de l'Italie, et l'air est si bon dans leur île, qu'ils poussent leur carrière jusqu'à un âge très-avancé.

*quia profusa ab Aenaria erat*”). Se con tali parole si vuole intendere che queste due isole, prima insieme congiunte fossero di poi divise per esser caduta nel mare quella porzione di terra che formava la loro continuazione, non ho che opporre ad un tal sentimento.

Ma se si volesse concepire l'isola di Procida formata nel mare da una accumulazione di materie eruttate dal vulcano d'Ischia, come pare che voglia indicar Plinio con la parola "*profusa*", tale idea non si può ammettere a fronte dell'osservazioni. Poiché, trovandosi nell'isola di Procida delle correnti di lave, queste certamente non sono state lanciate in alto, e se fossero sortite dai crateri della vicina isola d'Ischia avrebbero formata una continuazione di essa ed accresciuta la sua estensione. Dunque vi deve essere stato un cratere o tra Procida ed Ischia, o tra Procida e la terra ferma, da cui siano procedute queste lave, che in oggi formano una parte dell'ossatura dell'isola.

Il perimetro di Procida è di sei miglia in circa e si estende dal sud al nord in una forma molto irregolare. L'aspetto è assai delizioso, essendo per ogni dove coltivata e piena di abitazioni; i frequenti seni che vi s'incontrano colle case disposte in anfiteatro formano de' bei punti di vista. In tre diversi luoghi dell'isola, cioè alla punta di Chiuppeto, alla punta della Serra, ed a quella di Pietrasanta, si vede un medesimo strato di lava nerastra, in cui sono involuppati pezzi di vetro nero con feldspati bianchi, e sembra che questa corrente passi per tutta la parte settentrionale dell'isola. Verso la punta detta del pozzo vecchio vi è una corrente considerabile di lava grigia compatta di grana cristallizzata con piccoli feldspati. Presso il lato più angusto dell'isola, che si volge ad Ischia, vi è un'altra piccola isola detta la *Vivara*, la cui forma ripiegata in arco, la pendenza della superficie e l'elevatezza della sommità annunciano un cratere aperto al sud-est e slabbrato al sud-ovest. L'irregolarità che presenta il contorno di quest'isola mostra lo stato di degradazione in cui si ritrova. Ornata in gran parte di tufi e di lapillo non può opporre una bastante resistenza all'urto del mare che ogni giorno ne va distaccando qualche parte. L'isola generalmente è poco elevata sopra il livello del mare, ha però alcune alture, nella più grande delle quali è situato il castello. Se dalla sommità della collina del mezzo si osserva la *Vivara*, vi si riconoscerà l'aspetto di un cratere. Sì nell'isola di Procida che sugli scogli vicini ad essa, cioè sopra quello di S. Martino incontro alla foce del Fusaro, su quello dello Schiavo presso la punta orientale di Procida e sopra il piccolo scoglio detto delle pietre

arse vicino al monte Fumo vi sono in abbondanza le pomice ed i pezzi di vetro ripieno di feldspati e fragile per un principio di decomposizione.

## Antica topografia storica del Regno di Napoli

dell'abate Domenico Romanelli  
Parte terza, Napoli 11819

... Passiam finalmente all'isola di Procida. Fu detta dagli antichi *Prochyta*, che Plinio ripeté dal greco, quasi *avulsa*, perché sempre si è creduto d'essere stata una porzione staccata di Pitecusa: *Prochyta non ab Aeneae nutrice, sed quia profusa ab Aenaria est*.

Da Strabone si riportò la medesima tradizione: *Ante Misenum Prochyta jacet insula, pars a Pithecusis avulsa*, e dice in altro luogo che, siccome Lesbo si credeva distaccata dal monte Ida, così Procida e Pitecusa dal monte Miseno, e Capri dal promontorio di Minerva: *Alii Lesbum ab Ida abruptam credunt, ut Prochyta et Pithecusam ab Miseno, Capreas ab Minervae promontorio*.

Attesa la piccola distanza, dice il sig. Breislack, che separa l'isola di Procida dalla terra ferma, distanza che giunge appena a due miglia, è molto facile il pensare, che anticamente fosse unita al continente per mezzo di un cratere posto nel luogo ora occupato dal mare. I bassi fondi, che sono tra l'isola, e il monte Famo, gli scogli, che sì da una parte, che dall'altra, si avanzano in mare, e le lave vulcaniche, che si veggono sopra alcuni di questi rendono verisimile tale opinione. Secondo questi autori adunque l'isola di Procida o fu distaccata a viva forza da Pitecusa, siccome credeva Plinio, ovvero dal continente, come scriveva Strabone, ed ultimamente il sig. Breislack.

Il perimetro di Procida è di circa sei miglia, e si stende dal sud al nord in una forma molto irregolare. Presenta un aspetto assai delizioso, perché tutta coltivata e ripiena di abitazioni. I frequenti seni, che vi si aprono, nel giro adorni di case disposte in anfiteatro formano de' bei punti di vista. Il lodato naturalista riconosce in tre luoghi di quest'isola antichissime lave, cioè nella parte del Chiuppeto, nella punta di Serra, e nell'altra di Pietrasanta. Altro cratere vulcanico egli ha ravvisato nella piccola isola detta *Vivara*, che si volge ad Ischia. Procida è generalmente poco elevata sul livello del mare, a riserba di qualche altura, in una delle quali si erge il castello.

# La Tonnara di Procida

di Giuseppe Silvestri

In un tratto di mare di poche miglia, dalla Spiaggia di Ciraccio di Procida alla Punta di Monte Vico di Lacco Ameno, dal 1747 al 1853 erano impiantate contemporaneamente tre Tonnare: la *Tonnara di Ciraccio*, la *Tonnara di San Pietro* a Ischia ad alcune centinaia di metri dalla spiaggia omonima, e la *Tonnara di Lacco* a nord est della Punta di Monte Vico. Tre impianti così vicini costituivano un fenomeno, ed infatti molti, soprattutto artisti e scrittori, si recavano a visitarle ed alcuni hanno scritto anche qualche considerazione. Nel 1853 ne rimasero due perché, in seguito all' inizio dei lavori ed all'apertura del porto d' Ischia, quella di San Pietro non fu più calata per non ostacolare la navigazione e l'ingresso nel porto.

La Tonnara di Ciraccio fu impiantata nel tratto di mare davanti alla spiaggia nella parte sud occidentale dell'isola. Il *Pedale* partiva, come mi è stato riferito, da uno scoglio distante pochi metri dalla battigia ed aveva una direzione Est-Nord-Ovest per una lunghezza di 1500 metri. La rete fatta con cordelle di cocco, a maglie chiare (40 cm di lato) induceva i tonni a seguirla perché, si diceva, faceva ombra e perciò i pesci temevano di attraversarla, finché non si immettevano attraverso due porte o bocche nell'Isola della Tonnara. Questa pescava sia i tonni di andata, che il Rais chiamava "*maiatico*", che quelli di ritorno. Ma, mentre i primi si immettevano nell'una o l'altra bocca, quelli di ritorno potevano accedere soltanto da quella di ponente, considerata la loro provenienza da Ovest-Nord-Ovest cioè dal Mar Ligure oppure dall'alto Tirreno. Seguendo la rete ombra del Pedale, entravano dunque nella *Camera Ranna* (grande) dalla quale poi costeggiando altre reti in cerca di una via di fuga (qualche volta ci riuscivano pure) si ritrovavano nel "*Bastardo*" o "*Leva*", dove la rete, sempre a maglie chiare, detta "*sottofunno*", che era adagiata in parte sul fondo con il lato tra le due strade legato a una decina di corde dette "*Navelle*" utilizzate dai tonnajoli che stavano sullo *Sciecu* per recuperarla, costringendo in tal modo i pesci a stringersi sempre più verso il *Caporaise* finché il Rais ordinava la *mattanza*.

Il Rais Carlo Intartaglia nell'intervista rilasciata all'antropologa Macrina Marilena Maffei riferisce che giovanissimo incominciò a lavorare e ben

presto divenne Rais della Tonnara di Ciraccio e lo sarà fino a quando, dice, nel mare campano si sentono forti i venti di guerra e la Tonnara non potrà più essere impiantata. (Secondo questa affermazione autorevole, ciò avvenne agli inizi degli anni 1940, si può pensare al 1941/42, altri riportano alla fine degli anni 1940 ). Carlo Intartaglia definisce il Rais come "*l'ingegnere marittimo della Tonnara, perché deve conoscere il nome, la funzione, i tempi e le modalità di posa di centinaia di cavi, di ancore e di ogni pezzo di rete; inoltre deve sapere quali sono le caratteristiche morfologiche del fondale marino in cui si calano le reti, identificare le asperità e gli avvallamenti di ogni tratto del fondale, vederli nei dettagli quasi li avesse visitati di persona come fanno oggi i subacquei*".

Alla Tonnara di Ciraccio lavoravano 22 persone: il Rais, 20 pescatori e lo scrivano (come nella Tonnara di Lacco). Appaltatrice fu soprattutto la famiglia Simeone, che vinse più volte la gara d'appalto nella quale era concorrente Vincenzo De Luca che tenne però la Tonnara di Lacco dal 1918 al 1959. Nell'intervista sopra citata viene riportata la flottiglia composta da sette barche che secondo le disposizioni del Rais svolgevano importanti e diversi compiti: il *Caparaise*, u' *Sciecu*, il gozzo *Portachiara*, il gozzo *Colonnitro* e due *Muciane*, inoltre u' *Vuzzaregliu*, un piccolo gozzo condotto da un tonnaiolo per gli spostamenti del Rais. Il disegno della Tonnara di Ciraccio che si trova forse nel *Memoriale della Tonnara* di Angelo Simeone evidenzia bene che il *Caporaise* reggeva il lato più stretto della *Camera della Morte*, rete a maglie strette di frese doppio e forte, e da esso partivano i cavi e le reti dell'isola che venivano chiamati: "*Strade*". Lo *Sciecu* era ormeggiato all'inizio del *Bastardo*, su di esso erano i Tonnaioli in attesa, che in genere svolgevano qualche lavoretto o erano di guardia. Come già detto in precedenza, all'ordine del Rais dovevano chiudere la rete della *leva* ed iniziare le operazioni per la *mattanza*. Veniva inoltre utilizzato lo *Sciecu* quando i tonni erano numerosi e grandi; per gli altri pesci come palamiti, sgombri, pesci luna, si impegnavano i gozzi *Colonnitro* e *Portachiara* che servivano anche per i trasferimenti dei tonnaioli al mattino ed a sera a terra. Lo *Sciecu* era anche impiegato per calare l'impianto in Aprile e per recuperarlo

in Ottobre. Non aveva mobilità propria ma era rimorchiato negli spostamenti da uno o due gozzi a remi. Su di esso venivano disposti secondo l'occorrenza i cavi, le reti, le mazzare, le ancore. I tonnaioli, seguendo gli ordini precisi del Rais, gettavano le ancore, servendosi di un argano messo a bordo detto *vira-vira*, distendevano i cavi e poi procedevano a tutte le altre operazioni.

La tonnara pescava molto e per recuperare le alici ed altri pesci come aguglie, costardelle, veniva utilizzata una rete leggera a maglie strette detta *Poleca* che si stendeva sulla stessa rete della mattanza per i tonni. Capitavano spesso i pesci spada ed anche squali e delfini.

Dopo sei mesi, verso la metà di Ottobre, ed entro il 31, tutto l'impianto veniva recuperato, erano sufficienti quindici giorni per completare il lavoro. Le reti delle *Strade*, tranne quelle della Camera della Morte, venivano abbandonate sul fondo e così tutte le altre reti a maglia chiara ed anche le "mazzare" cioè le pietre che avevano la funzione di ancore che si sostituivano ogni anno. Mi viene da pensare che oggi, dopo oltre due secoli, le tonnare di Ciraccio, di Ischia e di Lacco Ameno hanno ancora rappresentati sul fondo del mare, alla profondità di quaranta/cinquanta metri, i *Pedali* e le *Isole* da lunghi filari di pietre trachitiche. Un mio amico, il capitano Francesco Esposito di Procida, conversando con me di pesca con le lenze, mi disse che capitava spesso che al largo di Ciraccio l'amo rimanesse impigliato nelle pietre della Tonnara.

Alla Chiaiolella, i magazzini ed i depositi della Tonnara sono stati trasformati, conservandone però la struttura in un bellissimo albergo che si chiama appunto "La Tonnara."

In tutte le Tonnare, dalle siciliane alle calabresi, alle tirreniche, il Rais per la buona riuscita della pesca confidava non solo nella sua abilità e nella corrispondenza piena dei Tonnaioli, ma ricorreva anche alla preghiera ed alla pratica di devozioni, in alcuni casi alla messa domenicale ed alla partecipazione ai riti religiosi più importanti, in modo particolare in occasione della festa del Santo Patrono. Quasi sempre le preghiere, più intense, venivano recitate quando calavano le reti, si incominciava con il Padre Nostro, seguiva l'Ave Maria ed infine il Santo Rosario. Una devozione particolare mi fu raccontata da Francesco D'Orio, lacchese, che lavorò alla Tonnara di Ciraccio negli anni trenta, consistente nell'inserire figurine di Santi arrotolate in tanti culmi di canne ben sigillati e legati anche ai cavi ed alle reti che scende-

vano sul fondo, però, dopo alcuni anni i tonnaioli ci rinunciarono perché qualcuno osservò che non era opportuno mandare i Santi in fondo al mare.

## **Le signore che tessevano le reti della Tonnara**

Le reti delle Tonnare di Lacco e di Procida erano realizzate in modo artigianale, in particolare le cosiddette reti ombra erano fatte da donne. Negli ultimi anni in cui si impiantò la Tonnara di Procida fu la signora Meglio Raffaella ed altre due donne che lavorarono le reti. La signora Anna, con la quale ho avuto una interessante conversazione, imparò dalla mamma Raffaella. Così quando la Tonnara non fu più impiantata, le tre donne: Raffaella Meglio, la figlia Anna e la zia Gerarda Borgogna, su sollecitazione di Francesco Borgogna che a Procida aveva paranze e bastimenti, furono assunte (solo per il periodo necessario per realizzare le reti) dall'appaltatore della Tonnara di Lacco, comm. Vincenzo De Luca. Alloggiavano in via Roma e tessevano le reti nell'androne del palazzo Calise Piro, dove a pianterreno c'erano i magazzini. Adoperavano rotoli di cordelle di cocco già preparati dai tonnarotti per realizzare la lunga rete del Pedale, le reti delle strade ed infine quella della Leva detta "sottofunno". Erano tutte uguali cioè con maglie di 40 centimetri. (La rete della Mattanza era a maglie molto strette, di cotone resistente e spesso detto "frese". Le ultime, negli anni cinquanta furono fatte dai tonnarotti Aniello Monti, detto Mast'Aniello, e Ognissanti Castaldi, detto Tosello.)

Così mi diceva la signora Anna: "Legavamo ad una sedia un'asta di un paio di metri, poi iniziavamo a lavorare ed a mano a mano, ogni maglia veniva inserita nell'asta. Ogni pezzo era di una cinquantina di metri ed il padrone lo pagava cinquanta lire. Le mani sanguinavano perché le cordelle di cocco erano ruvide e taglienti ed anche il tentativo di proteggerle con pezzetti di stoffa, come mi sollecitava mia madre, era inutile". La signora Anna lavorò alla Tonnara di Lacco fino al 1954, sposò un lacchese ed ebbe una bella famiglia.

**Giuseppe Silvestri**



# Il primo decennio del Novecento

di Vincenzo Cuomo

Agli inizi del Novecento in Italia si impose con maggior vigore il problema socio-economico, da tempo esistente e noto come *Questione Meridionale*. Esso venne rinvigorito e sottoposto maggiormente all'attenzione dell'intero quadro nazionale soprattutto dai giornali di matrice socialista. Ne sorse così un dibattito che vide coinvolte le menti più preparate dell'epoca soprattutto nel campo dell'economia. Si mostrarono comunque divisi sia nella nell'individuazione delle cause che avevano condotto alla diversità esistente tra Meridione e Settentrione, ma anche sui rimedi. Per la maggior parte erano liberali, quindi inseriti all'interno del quadro parlamentare, lontano pertanto dal credo rivoluzionario dei socialisti.

Tra tutti di sicuro quello che appariva più sbilanciato nella dottrina sociale era Gaetano Salvemini. La sua linea politica prospettava un frazionamento del grande latifondo a favore di tante proprietà più minute, in grado però di assicurare la sopravvivenza di uno o più nuclei familiari. Inoltre, aspirava al suffragio universale. Era convinto che fosse l'unico modo per consentire alle grandi masse presenti nel Meridione di volgere verso i loro interessi lo squilibrio socio-politico esistente.

Intanto il malessere sociale esistente in Italia, non solo per la presenza dei grandi latifondi nel Meridione, ma anche per le leggi ferree che regolavano la produzione con cui sono gestite le fabbriche del Settentrione, genera di continuo tensioni e lotte per le strade. Lotte che moto spesso si concludono con morti e feriti sia da parte degli scioperanti sia tra le forze dell'ordine. Il Partito Socialista appare comunque non in grado di gestire la forza contestativa e rivoluzionaria presente nel Paese, in quanto dilaniato al suo interno da una profonda frattura esistente tra riformisti e massimalisti. Anche il Partito Cattolico manca di omogeneità. Altro motivo di preoccupazione per il Governo italiano è poi il movimento irredentista che, così come già detto, inizia a farsi sentire in modo sempre più incisivo. Ciò genera tensioni con l'impero austro-ungarico, ma anche con la

Russia che nei Balcani mostra di avere le stesse aspirazioni territoriali del Regno d'Italia.

Dopo la morte di Leone XIII che era rimasto sul trono di Pietro per ben 25 anni, al Soglio io pontificio il 4 agosto 1903 venne eletto il Patriarca di Venezia, Giuseppe Merchiorre Sarto. Sarà Pio X. Poiché era ancora in uso di poter opporre il veto ad un nominativo non gradito da parte di una grande Potenza, la nomina del Cardinale Segretario di Stato Mariano Rampolla, era stato bloccato dal Governo austro-ungarico. Ad ottobre Vittorio Emanuele III ebbe un poco garbato rifiuto da parte dello zar Nicola II di restituire la visita che, come il Re d'Italia, gli aveva fatto l'anno precedente. La motivazione ufficiale era il timore di attentati da parte dei socialisti, che li avevano preannunciati.

Agli inizi di novembre del 1903 Vittorio Emanuele III diede incarico a Giovanni Giolitti di formare un nuovo Governo. Non riuscì però a coinvolgere socialisti e radicali, nel contempo in questi anni in Italia andò affermandosi sempre più un desiderio di rimodernamento nel campo del sapere e della cultura. Benedetto Croce fondò la rivista "La Critica", il cui fine era sottoporre ad esame critico alcune prospettive della logica storico-culturale-filosofica imperante. Su questa scia vennero edite anche altre due riviste. "Il Leonardo", la cui anima erano Giovanni Papini e Giuseppe Prezzolini, nonché "Il Regno", di Enrico Corradini. Tra i massimi esponenti del nazionalismo, era dichiaratamente antigiolittiano, in quanto da lui ritenuto espressione di una "Italiotta" piccolo-borghese. Non solo ma anche di modeste ambizioni, soprattutto nel campo dell'espansionismo coloniale.

Per quanto verte la Corona d'Italia in generale e Re Vittorio Emanuele III in particolare, l'evento indubbiamente più rilevante del 1904 fu la nascita dell'erede al trono. Il 15 settembre (1904) nel Castello Reale di Racconigi, la Regina Elena metteva al mondo un bel maschietto a cui vennero imposti i nomi di Umberto, come il nonno, nonché Nico-

la, Tommaso e Giovanni Maria. Sarà l'ultimo Re d'Italia. Quest'anno è caratterizzato altresì da una recrudescenza della lotta rivoluzionaria animata e gestita dai socialisti. Ciò, anche in relazione al fatto che nel suo interno la corrente massimalista in molti casi era prevalsa su quella riformista. Su questa scia a settembre venne pure proclamato, su tutto il territorio nazionale, il primo sciopero nazionale. Era diretto contro Giovanni Giolitti e la sua linea politica. Non ottenne tuttavia l'intento di portare il proletario alla guida dello Stato, nel contempo fece però intendere la forza di cui erano in possesso le Camera del Lavoro.

L'anno si chiuse con un Regio Decreto di Vittorio Emanuele III che scioglieva la Camera dei Deputati e stabiliva quale data per le prossime elezioni il 6 novembre (1904). Così come Giovanni Giolitti aveva previsto i socialisti, pur aumentando il numero dei parlamentari, vedono però il ramo rivoluzionario decisamente in recessione. Grande aiuto, anche se per alcuni aspetti indiretto, venne al Governo pure da una decisa avanzata del partito Cattolico.

Ciò, grazie soprattutto ad una decisa attenuazione, anche se solo tacita e sommessa, del "Non Expedi" voluto da Papa Pio X.

Dopo le dimissioni di Giovanni Giolitti da Presidente del Consiglio dei Ministri, avvenute nel marzo del 1905, si ebbe l'avvento dei due Ministeri guidati da Alessandro Fortis. Saranno caratterizzati da un deciso braccio di ferro soprattutto contro i socialisti rivoluzionari nella lotta per la statalizzazione delle Ferrovie. I sindacati perderanno la loro battaglia. Ciò, comporterà un inasprimento dei rapporti tra rivoluzionari e riformisti. Con i primi che all'interno del partito avranno sempre più un peso maggiore.

A partire da quest'anno in tutto il mondo cattolico si affermò un movimento progressista definito "Modernismo". Tendenza culturale, ma con rilevanti connessioni e relazioni politiche. L'intento dei promotori e sostenitori era quello di riformare il mondo ed il pensiero cattolico, in relazione al progredire della società e della civiltà. Nel 1907 la Chiesa disapprovò in modo netto questo orientamento, ritenendolo in contrasto con il pensiero e la sapienza cattolica.

Vittorio Emanuele III preso atto che il Governo presieduto da Alessandro Fortis aveva perso la maggioranza della Camera dei Deputati, diede

l'incarico di formarne uno nuovo a Sidney Sonnino. Malgrado la presenza, per la prima volta, anche dei radicali, il Ministero non riuscì a sopravvivere più di tre mesi per la mancanza di un deciso sostegno parlamentare. Subentrò così per la terza volta Giovanni Giolitti. Questo 1906 è caratterizzato anche dalla nascita della Confederazione Generale del Lavoro (CGdL). L'aspetto positivo di tale nuova organizzazione e che, essendo meno teorica e più aderente alla realtà, riuscì a porre in minoranza l'ala rivoluzionaria sia nel partito che nel sindacato.

Giosuè Carducci riceve il Premio Nobel per la letteratura. Mentre quello per la medicina viene assegnato a Camillo Golgi.

Nel 1907, il 13 novembre, la Regina Elena dà alla luce una nuova bambina. Sarà Giovanna, Elisabetta, Antonia, Romana, Maria e sposerà Re Boris III, Zar di Bulgaria. L'anno è caratterizzato da una crisi economica che genera una lunga serie di scioperi. Si aggrava il divario tra l'ala riformista e quella rivoluzionaria della C.G.L. Divario che terminerà con la secessione dell'ala massimalista dal Partito Socialista. In relazione a ciò i sindacalisti rivoluzionari creeranno un organismo a se stante. Malgrado Pio X seguiti a condannare con decisione il Modernismo, alcune figure di spicco di orientamento democratico cristiano, continuano invece a sostenerlo e praticarlo. La Triplice Alleanza tra il Regno d'Italia, l'impero Germanico e quello Austro-Ungarico è rinnovata.

Da tempo in Italia, così come del resto in gran parte del mondo, le donne chiedevano e con voce sempre più insistente, l'estensione del voto anche loro. Agli inizi del Novecento si crearono così associazioni femminili che comprendevano aderenti sia di formazione socialista, sia cattolica. Nel 1903 diedero vita al "Consiglio Nazionale delle Donne Italiane". Successivamente, nel 1907, nacque un nuovo Comitato sempre finalizzato alla concessione del voto alle donne. L'istanza presentata in Parlamento venne però respinta. Tra i firmatari di tale richiesta spiccava il nome di Maria Montessori, educatrice con una innovativa didattica, nonché studiosa di strutture mentali in rapporto alla genesi dell'uomo ed alla realtà ambientale. Il movimento andò avanti. La divisione in orientamenti politici diversi, con finalità discordanti, lo privò però del giusto mordente per raggiungere l'obiettivo prefissato.

Gli ultimi mesi del 1907 furono caratterizzati da una lunga serie di scioperi e disordini in stra-

de e piazze. Vi furono anche diversi morti, con gli animi che si esacerbavano sempre più. Era indubbiamente un segnale di malessere sociale, con problemi, soprattutto economici, che attendevano una soluzione. Intanto la questione scuola coinvolgeva sempre più studiosi, intellettuali e politici. Vi furono tutta una serie di proposte ed iniziative finalizzate ad una riforma dell'apprendimento e dell'insegnamento, nonché degli indirizzi conoscitivi.

Nel corso del 1908 la vita sociale degli italiani fu caratterizzata da un prosieguito ed intensificarsi di azioni sindacali anche violente. A Parma una manifestazione di braccianti venne repressa sia dalle forze dell'ordine, sia da squadre armate pagate dagli agrari. Tale realtà indigna moltissime persone, tanto che si avranno, estese pure in provincia, una serie di scioperi di solidarietà e sostegno. L'iniziativa, nonostante si avvalga anche dell'aiuto e dell'assistenza del Partito Socialista Italiano e della Confederazione Generale del Lavoro, è però destinata ad essere duramente repressa. Seguiranno una serie di arresti e processi.

L'Impero dell'Austria-Ungheria, con una azione unilaterale, si impadronì della Bosnia-Erzegovina sottraendola alla sovranità dell'impero turco. Già da alcuni anni, comunque, il territorio risultava essere sottoposto amministrativamente e militarmente agli Asburgo. In Italia, all'arrivo di questa notizia, si ebbero due orientamenti contrastanti, il Governo, con al momento Tommaso Tittoni, quale Ministro degli Esteri, mostrò di accettare, con una certa serenità, l'annessione. L'opinione pubblica irredente e l'opposizione parlamentare furono invece in subbuglio, evidenziando che si era persa una buona occasione per chiedere all'Austria, in cambio della nuova aggregazione politica, i territori italiani ancora in possesso dello Impero. La questione ebbe termine con un nulla di fatto. La Camera dei Deputati confermò l'atteggiamento avuto dal Ministro Tommaso Tittoni, evidenziando l'orientamento pacifista a cui si ispirava la politica estera italiana.

Nel prosieguito del cammino industriale dell'Italia, vengono impiantate delle fabbriche destinate ad un grande futuro: la Lancia e la Olivetti. L'anno 1908 termina in un modo disastroso e violento. Il 28 dicembre, un catastrofico terremoto, seguito da un travolgente maremoto, rade al suolo le città di Messina e Reggio Calabria. I morti complessivamente saranno circa 150.000. Una curiosità

spesso dimenticata. I primi soccorsi alla popolazione di Messina, prima che giungessero i reparti del Regio Esercito furono portati dagli equipaggi di alcune navi da guerra russe presenti nel porto. Oggi una lapide ricorda quel gesto di solidarietà.

La polemica circa il mancato "risarcimento" da parte dell'Austria-Ungheria all'Italia, inerente l'annessione della Bosnia-Erzegovina, che sembrava placata, agli inizi del 1909 esplose con violenza. Il movimento nazionalista diede luogo a varie occasioni di contestazione contro l'Austria. Una delle più violente venne causata da un articolo pubblicato su un giornale viennese. In esso l'articolaista auspicava che il Governo imperiale decidesse un attacco militare preventivo contro l'Italia. Ciò, approfittando del fatto che tante unità dell'Esercito erano impegnate a recare soccorso alle popolazioni di Messina e Reggio Calabria. Il Ministro degli Esteri austriaco, al fine di evitare ritorsioni, fu sollecito nello smentire quanto l'editoriale giornalistico aveva affermato. Era però solo un tentativo diplomatico-politico per sanare una frattura tra due etnie, che ogni giorno diveniva sempre più profonda.

Filippo Tommaso Marinetti, scrittore e poeta, si rese noto per certe sue posizioni indubbiamente estremiste. Sul giornale francese "Figaro" pubblicò un articolo che ancora oggi è considerato il primo programma del futurismo. La posizione è indubbiamente combattiva, provocatoria e litigiosa, nonché condita di estreme contraddizioni. Il suo pensiero, tra l'altro, decisamente a favore della guerra e contro la pace, lo si può tranquillamente racchiudere nella frase, da lui coniata, che la guerra era da considerarsi la "sola igiene del mondo". Posizione intellettuale che avrà il suo peso nel momento in cui il Regno d'Italia dovrà decidere se entrare o meno nella Grande Guerra.

Ai tanti appellativi con i quali all'epoca Giovanni Giolitti veniva gratificato o denigrato, vi era ora da aggiungere anche quello di "Ministro della Malavita". Affibbiato da Gaetano Salvemini che lo accusava di essersi accaparrato il voto dei rappresentanti parlamentari del sud, appoggiandosi alla camorra. Sempre in questo 1909 fecero il loro ingresso nel Parlamento dei Deputati che amavano definirsi "Cattolici Deputati", quindi cioè non Deputati Cattolici. Il "non expedit", anche se appoggiandosi a giochi di parole, iniziava a ridurre sempre più la propria ombra.

Luigi Amedeo di Savoia, Duca degli Abruzzi,



dopo aver già compiuto numerosi viaggi esplorativi, il 26 maggio 1909 raggiunse i 7500 m di altezza sul monte K2. Era la prima volta che degli alpinisti riuscissero a raggiungere una tale quota su questa montagna, considerata la seconda al mondo per altitudine. Poiché l'occupazione della Bosnia-Erzegovina da parte dell'impero austro-ungarico nella nostra Penisola aveva avuto tante ripercussioni negative, il Ministro degli Esteri viennese fece una importante comunicazione al suo equivalente del Regno d'Italia. Lo informò che, in caso di ulteriori ingrandimenti nei Balcani, l'impero asburgico era disponibile ad instaurare trattative al fine di cedere all'Italia dei territori compensativi. Nel contempo, il Regno sabaudò stipulava con la Russia dello Zar Nicola II un trattato-accordo. In esso era previsto il comune impegno a conservare inalterata la realtà politica nei Balcani. Ovviamente, anche se non detto esplicitamente, l'intento era quello di impedire all'Austria ulteriori ingrandimenti territoriali in tale area.

Maestro nell'arte della politica e con un intuito particolarmente sviluppato nel fiutare quando il suo Governo si avviava verso una crisi, Giovanni Giolitti anticipava, con delle dimissioni diplomatiche, la sua caduta. In tal modo non appariva sconfitto e allorché il Dicastero successivo sarebbe crollato sull'ostacolo che lui aveva preferito non affrontare, appariva l'unico in grado di sanare la situazione ritornando al potere. L'11 dicembre (1909) sarà sostituito da Sidney Sonnino. Nel momento in cui si delineò la fine del suo mandato, Giovanni Giolitti, attraverso i Deputati a lui fedeli, avvertendo che le condizioni per un suo ritorno, non erano ancora ben delineate, manovrò in modo da far nominare Luigi Luzzati. Volle creare la dimensione affinché potesse rientrare governando con una buona maggioranza della sinistra.

Romolo Murri era un sacerdote convinto che i cattolici dovessero prendere parte attiva alla vita sociale e civile del Regno d'Italia. Ciò, sia per tenere a freno e bilanciare i socialisti, ma anche per fare in modo che il linguaggio evangelico dominasse le scelte e gli orientamenti politici della Nazione. Nel 1906 aveva fondato la "Lega Democratica Nazionale". Movimento teso a sostenere le sue idee. La Chiesa, ancora una volta severa con chi collaborava apertamente con quello Stato che l'aveva privata del potere temporale ed aveva aderito al modernismo, lo? A "divinis". Successivamente, dopo la sua elezione a deputato, giun-

se anche la scomunica (1909). Sarà perdonato e riammesso nella struttura ecclesiastica solo nel 1944.

L'anno successivo (1910) usciva dalla scena politica nazionale Andrea Costa. Dopo essere stato lo possessordì un orientamento decisamente anarchico gradatamente si era accostato alla linea moderata socialista. Nel 1881, aveva fondato l'"Avanti", destinato a restare in una posizione di primo piano nell'editoria della sinistra italiana. Nel 1882 fu il primo Deputato socialista a varcare la soglia del Parlamento. Al momento della morte era vicepresidente della Camera.

Costretto alle dimissioni Luigi Luzzati lasciava la guida al Governo. Il suo posto venne occupato da Giovanni Giolitti che varava in tal modo il suo IV Dicastero, (30 marzo 1911). La connotazione fu decisamente progressista, con uno spiccato orientamento a sinistra. Ciò, in quanto il nuovo Presidente del Consiglio era convinto che un Governo dovesse rappresentare tutte le forze politiche presenti in Parlamento. Il 4 giugno (1911) fu poi promulgata una legge importante per l'istruzione scolastica elementare. Lo Stato poneva sotto il suo controllo la quasi totalità degli Istituti di formazione primari. Inoltre, venne ben delineata la funzione del Consiglio Scolastico Provinciale. Doveva occuparsi della assunzione del personale docente e decidere circa eventuali nuovi edifici scolastici da costruire. La legge che venne sposata in pieno dai socialisti e radicali, fu però decisamente avversata dai cattolici, i quali temevano per le scuole gestite dal clero.

Improvvisamente una notizia fece il giro del mondo, suscitando ovunque perplessità e stupore. Il mattino del 21 luglio 1911, il personale e i guardiani del Museo del Louvre di Parigi, si accorsero che la tela raffigurante la Gioconda di Leonardo da Vinci non appariva più essere al suo posto. Era stata rubata. A distanza di tempo si individuò quale autore del furto un certo Vincenzo Perugia. Questi, di mestiere decoratore, approfittando del fatto che stava eseguendo dei lavori all'interno del Museo, pensò di trafugarla. La versione che sempre sostenne fu che voleva tale opera potesse ritornare in Italia. Al ritrovamento fu collocata al posto che in precedenza già occupava.

L'idea che l'Italia potesse venire in possesso della Libia era antica. Ad iniziare dalla Triplice Alleanza a finire ai tanti accordi, importanti o meno, che il Regno Sabaudò aveva intrecciato

con altri Paesi europei, la questione era sempre stata presente. Agli inizi di settembre (1911) Giovanni Giolitti ed il Ministro degli Esteri Antonio di San Giuliano, nel corso di un colloquio privato, decisero di dare corso a questa antica aspirazione degli italiani. Si temeva soltanto che Austria e Germania potessero intervenire, volendo salvare l'impero turco da ulteriori decurtazioni, chiedendo di instaurare dei tentativi diplomatici. Nel momento in cui quella che è passata alla storia come seconda crisi marocchina rientrò, Giovanni Giolitti ritenne fosse giunto il momento di dare il via all'impresa militare.

Nel prosieguo abbiamo che l'11 ottobre del 1911 un Corpo di Spedizione italiano, forte di circa 36.000 uomini ed al comando del Generale Carlo Caneva, si imbarcava nel porto di Napoli per raggiungere la Tripolitania. La prima città ove già era stato fatto sventolare il Tricolore fu Tripoli (5 ottobre). Ciò, era accaduto grazie a dei reparti italiani già presenti in area. Nei giorni successivi allo sbarco, grazie a rapidi e veloci sbarchi fu occupata anche Derna. La presa di Bengasi avvenne invece in seguito ad una battaglia dura e sanguinosa. Nel prosieguo fu conquistato anche il fortino di Homs.

Il nemico, nonostante fosse stato costretto ad abbandonare la costa ed arretrare verso l'interno, ancora però non poteva essere considerato del tutto sconfitto. In forze era andato ad attestarsi sulle alture di El Mergheb. Il Comando italiano conscio del pericolo che tale posizione fortificata rappresentava sulla lora avanzata, vi inviarono contro alcuni Battaglioni di Bersaglieri. I movimenti veloci, la precisione di tiro e l'audacia di sempre, consentirono loro di trionfare sugli avversari. Intanto in Italia, man mano che il Tricolore sventolava su territori sempre più ampi, l'entusiasmo per l'impresa cresceva. Anche i tanti, che sino a quel momento si erano mostrati scettici o avversi, iniziarono a sentirsi spiritualmente coinvolti.

Mentre i soldati italiani si apprestavano a fronteggiare le restanti forze nemiche, il 23 ottobre (1911) subirono una inaspettata aggressione da parte delle locali popolazioni arabe. Esse all'arrivo dei soldati italiani avevano lasciato intendere che gradivano la loro presenza. Presenza che li liberava dalla dominazione turca. Motivo questo che aveva indotto ad allentare la sorveglianza. Nel prosieguo, sobillati dai precedenti padroni, loro

correligionari, accettarono invece di fare parte di una azione combinata contro i nuovi invasori. Lo scontro avvenne a Sciara Sciat. Ivi, mentre i reparti italiani erano impegnati a fronteggiare delle unità turche, vennero attaccati alle spalle dagli arabi delle oasi circostanti. I soldati italiani, quasi tutti Bersaglieri dell'11° Reggimento, subirono perdite gravissime. Compresi i prigionieri che, dopo essere stati barbaramente torturati, vennero anche essi uccisi. La battaglia non si esaurì nell'arco di un solo giorno, in quanto continuò sino al giorno 26.

Comunque, malgrado i vuoti tra le loro fila, i Bersaglieri mai persero il controllo della situazione. Ufficiali in testa, ognuno seppe far fronte alla grave emergenza, senza abbandonare le proprie posizioni. I prodigi di valore compiuti in quei giorni dai soldati italiani, grazie alla presenza in loco di numerosi corrispondenti, vennero riportati sui giornali di tutto il mondo. La Bandiera di Guerra dell'11° Reggimento Bersaglieri sarà gratificata con la concessione di una Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Subito dopo questo evento militare, il Comando italiano, volendo dare prova di intatto vigore, progettò una nuova offensiva che portasse il Tricolore sino all'interno dei territori avversari. Un primo combattimento avvenne ad Henni, ove ancora una volta furono protagonisti i Bersaglieri dell'11° Reggimento. Al termine di nove ore di intensa lotta, i Fanti piumati riuscirono a fare arretrare un forte raggruppamento nemico. Dopo questo successo fu poi la volta del caposaldo di Ain Zara. Una forte colonna al comando del Generale Lequio, nella quale oltre Bersaglieri, erano presenti reparti di Alpini, Granatieri, unità di Artiglieria e altre Specialità, mosse contro questo schieramento arabo-turco. Lo scontro avvenne il 4 dicembre (1911) al termine del quale gli islamici furono costretti ad abbandonare la munita posizione. Ciò, anche grazie al sostegno di un'intera Divisione italiana che stava tentando una manovra avvolgente alle spalle degli avversari.

**Vincenzo Cuomo**

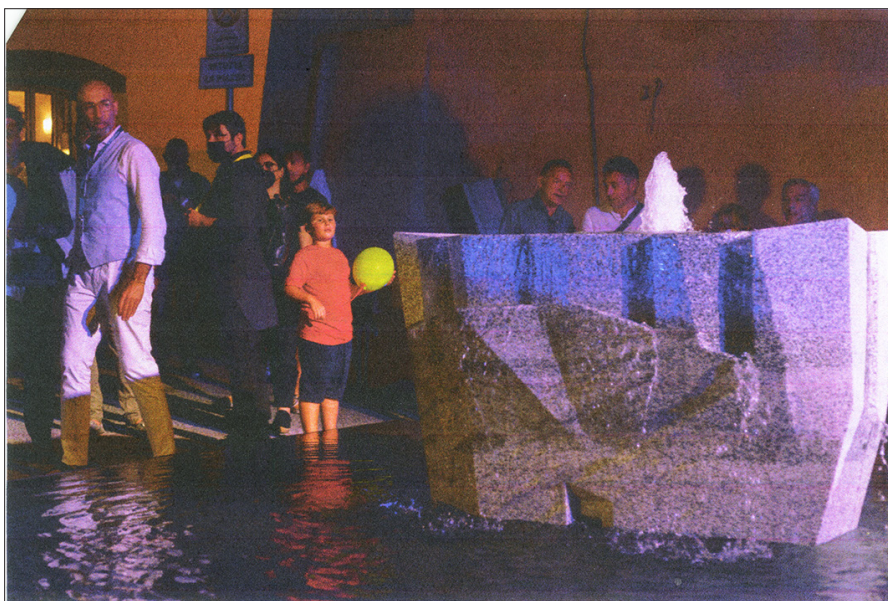
**(1 - Continua)**

### Un'opera di Kengo Kuma donata alla Comunità di Forio

A conclusione della decima edizione (2022) del PIDA (Premio Internazionale Ischia di architettura), svoltasi a Forio sull'isola d'Ischia dal 3 al 10 ottobre 2022, l'architetto giapponese Kengo Kuma ha dichiarato:

«Veniamo da un secolo che ha amato la costruzione in grande, sintetizzata dai grattacieli e dalle grandi "scatole" che hanno finito con l'inghiottirci. Oggi dobbiamo pensare insieme a un modo nuovo di vivere le città, ridisegnanole in modo sostenibile e immaginando un nuovo rapporto tra interni ed esterni».

Nell'occasione, l'architetto giapponese ha inaugurato "**Iwakura Musashino**" (spirito della roccia), che ha donato alla comunità di Forio. Installata in piazza Cristoforo Colombo, si tratta di una fontana scultorea, ricavata da un blocco di tonalite dell'Adamello (realizzazione di Graniti Pedretti, per interessamento del professor



Marco Imperadori del Politecnico di Milano), che riproduce in scala il Museo dei manga, progettato da Kuma a Saitama.

Ma Kuma (cui è andato il Premio PIDA internazionale) è solo la punta di un iceberg che ha visto giungere a Ischia, negli anni, grazie alla caparbia del presidente dell'associazione culturale PIDA Giovannangelo De Angelis e dei suoi collaboratori, figure del calibro di Mario Bellini, Peter Bohlin, Fabrizio Carola, Alessandra Chemollo, Mario Cucinella, Bernard Cywinski,

Riccardo Dalisi, Christine Dalnoky, Benedetto Gravagnuolo, Bjoji Jain, Mimmo Jodice, Atsushi Kitagawara, Joao Nunes, Boris Podrecca, Hani Rashid, Teresa Sapey, Matteo Thun e Patricia Viel, solo per citarne alcuni.

E, con il titolo "*Spazio ai neuroni*", l'evento che gode del supporto di CNAPPC, Ordine degli architetti di Napoli, IN/Arch Campania e Fondazione Annali dell'Architettura e delle Città, ha visto, tra l'altro, una pregevole *lectio magistralis* dell'architetto scozzese Ian Ritchie, oltre a un intervento di Da-

vide Ruzzon, che da anni riflette sul rapporto tra neuroscienze e architettura.

Spazio dunque alla riflessione interdisciplinare e a tutto campo, che ha preso la scena al Premio vero e proprio. Per la cronaca, quest'ultimo è andato a *Giovanni Fiamingo* e *Giovanna Russo* per l'intervento di villa Mylae a Milazzo (Messina) nella categoria "Ospitalità", mentre per la categoria "Ricostruzione antisismica" il riconoscimento è andato allo *studio F&G Associati* (Maria Luisa Guerrini e Luca Ferretti) per la ristrutturazione e ampliamento di un edificio residenziale a Foligno (Perugia), ricostruito a seguito del terremoto del 1997.

A *Ernesta Caviola* è andato il premio per la fotografia, ad *Antonio Morlacchi* e *Sonia Politi* (direttori della rivista "IoArch") quello per il giornalismo e, ancora, allo *studio Alvisi/Kirimoto* quello alla carriera.

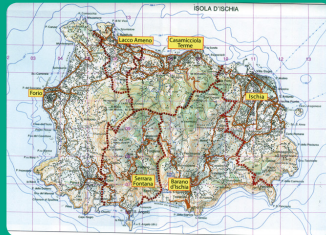
Da non dimenticare, infine, il lavoro svolto dagli *studenti universitari* (Roma Tor Vergata, Napoli Federico II e Palermo), per il coordinamento di Francesco Rispoli e Corrado Minervini, nel workshop di progettazione che si è svolto lungo la settimana ed è ormai diventato un altro tratto distintivo dell'appuntamento ischitano. Quest'anno, l'attenzione si è spostata sull'isola contermina di *Procida*, in occasione della sua sua proclamazione a Capitale italiana della cultura 2022. In particolare, i tre gruppi di studenti, coordinati dai rispettivi docenti, hanno lavorato *alla riqualificazione del rione Terra murata* (caratterizzato dalla dominante presenza del palazzo d'Avalos, residenza borbonica poi trasformata in carcere e ora in attesa di destinazione, seppur visitabile in stato di semi-rovina come location per mostre d'arte), proponendo interventi discreti di valorizzazione, di miglioramento dell'accessibilità e di riconnessione urbana. (Fonte: *il giornaledellarchitettura.com* – Magazine libero e indipendente sulle culture del Progetto e della Città).



Quaranta  
anni

Raffaele Castagna

**Guida per uno studio  
bio-bibliografico isclano**



Raffaele Castagna

**Ischia  
nella tradizione  
greca e latina**

Nuova edizione  
riveduta e ampliata